ANNO DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

ANNO XXXII
FEBBRAIO 1963



CATECHESI

RIVISTA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO
PERIODICO QUINDICINALE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO II

UNA SERIE COMPLETA DI TESTI E SUSSIDI L. D. C.

PRIMA COMUNIONE E CRESIMA

Per gli allievi

- **LA MIA PRIMA COMUNIONE E CRESIMA**

  Trenta lezioni per la preparazione alla Prima Comunione e Cresima. Testo per i neo-comunicandi, a 4 colori. L. 120

- **IL QUADERNO DELLA MIA PRIMA COMUNIONE**

  Valido aiuto per suscitare l'emulazione e l'attivismo negli alunni, impegnandoli in un gioioso e fruttuoso lavoro personale. Quaderno a 3 colori alternati. L. 60

- **IL MIO PRIMO LIBRO DI PREGHIERE**

  Ottimo libro-regalo per la Prima Comunione.
  Form. 8,5x12, pagg. 132, numerosissime originali illustrazioni fotografiche, rilegato in plastica color avorio-oro. L. 300

Per l'Insegnante o Catechista

- **GUIDA DIDATTICA PER «LA MIA PRIMA COMUNIONE E CRESIMA»**

  Guida ricca di notazioni didattiche, di esempi tratti dal vero ed accuratamente selezionati. Spiega il testo. Form. 12x17, pagg. 392, 77 ill. a 4 colori. L. 700

- **40 QUADRI DIDATTICI PER LA PRIMA COMUNIONEE CRESIMA**

  Un sussidio veramente valido ed efficace, per illustrare ogni singola lezione. I quadri form. 33,5x25,5, raccolti in cartella, servono per classi anche numerose. L. 800

- **FESTA DEI CUORI**

  Concorso catechistico su cartellone a 4 colori, per l'attivismo dell'intero corso dei neo-comunicandi. L. 150

- **FILMINE A COLORI**

  A 55 - Il mio Dio e Salvatore L. 600
  A 56 - La mia Prima Comunione L. 600
  A 57 - La mia Cresima L. 600

L. D. C. - VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

CATECHÈSI

QUINDICINALE PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
EDITO DAL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: D VITTORIO GAMBINO

Consiglio di Redazione: D. ENRICO BONIFACIO,
D. LUCIANO BORELLO, D. UBALDO GIANETTO,
D. GIUSEPPE GIANOLIO, D. VALENTINO MELONI,
D. UMBERTO PASQUALE, D. ANDREA PAULINY.

Sommario di questo numero
Febbraio 1963

Fascicolo n. 168

Catechesi incontro con Dio
Insegnamento della Sacra Scrittura e spiegazione della Parola di Dio
Il disegno simbolico nell'insegnamento religioso
Conversione e pentimento
Il Corso biennale di magistero catechistico « Fidei testes » di Potenza
Recensioni

Fascicolo n. 169

Catechesi della Messa
La Prima Comunione come momento dell'iniziazione cristiana
Orientamenti pedagogici per il 'Ritiro' di Prima Comunione
L'abito della Prima Comunione
Famiglia cristiana e Prime Comunioni

Fascicolo n. 170

Davide e il Regno
Il popolo di Dio si organizza come un Regno attorno al tempio
1. Davide, il figlio di Jesse
   - L'ascesa verso il Trono
   - L'ascesa verso Dio
2. Da Davide all'esílio
   - Cronologia dell'epoca dei Re
   - Elia, Mosè, Gesù
   - Davide, il re secondo il cuore di Dio (esercizi di ricapitolazione)

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Adolescenti) L. 1200
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1000
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)
C. C. P. 2-27196

PER COLORO

CHE NE

FOSSERO SPROVVISTI

CATECHESI

offre

la possibilità

di acquistare

a prezzo speciale

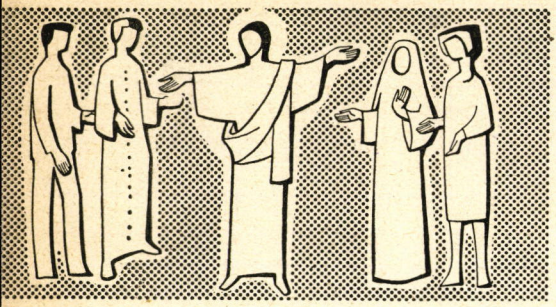
le annate:

1959, 1960, 1961, 1962 (in preparazione)

rilegate in piena tela, a L. 2000 cad.

1960, 1961, 1962, in fascicoli sciolti

a L. 1500 cad.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

SERIE I 1 FEBBRAIO 1963 N. 168

Catechesi incontro con Dio

La dottrina insegnataci da Cristo non è un sistema di idee, ma una religione nata da un gesto d'amore di Dio verso l'umanità, è il dono di suo Figlio confitto in Croce per i nostri peccati. Questo messaggio è il solo capace di afferrare totalmente l'uomo di oggi. Ciò implica che la catechesi deve avere oggi una funzione preminentemente pastorale.

Vorrei gridare ad alta voce a tutti i nostri benemeriti catechisti: radicate fin dagli inizi nella mente dei fratelli di fede, specie nei piccoli, la convinzione che il Cristianesimo non è frutto di umano pensiero, ma religione fondata su un linguaggio di Dio « *locutio Dei propria dicta ad homines* »: su una serie di interventi divini, che preparano col passo dei secoli e con la meravigliosa catena dei Profeti, l'intervento capitale, la venuta del Salvatore tra noi.

Cercate di convincere tutti che la dottrina insegnataci dal Cristo, non è un sistema di idee, bensì una religione nata da un gesto di amore di Dio verso l'umanità, il dono di suo Figlio confitto in croce per i nostri peccati, veramente risorto da morte per la nostra glorificazione presso il Padre. Una tale convinzione permette anche al più umile fedele di intuire l'assurdità di certe concezioni che assimilano il Cristianesimo ad una semplice filosofia, ad un congegno di idee che si montano e

sommario

Catechesi incontro con Dio

Insegnamento della Sacra Scrittura e spiegazione della Parola di Dio

Il disegno simbolico nell'insegnamento religioso

Conversione e pentimento

Il Corso biennale di magistero catechistico « Fidei testes » di Potenza

Recensioni

si smontano per la pura soddisfazione del pensatore; ovvero lo riducono ad una commemorazione di una bella vita di sapiente, una specie di Socrate o di Platone, vanificando — per usare il linguaggio incisivo di S. Paolo — la Croce di Cristo; svuotando cioè di ogni valore il Mistero del Calvario.

Contro costoro insorge l'Apostolo che dice: « *Misit me Christus evangelizare non in sapientia verbi, ut non evacuetur Crux Christi* » (*1 Cor.* 1, 17).

Per l'uomo di oggi stretto dai ritmi della massificazione, sollecitato dalle visioni audio-visive e profondamente tormentato dalla solitudine, il Messaggio cristiano deve significare non un tedioso ed arido indottrinamento ideologico, ma l'incontro con una persona, con Iddio medesimo.

Dobbiamo muoverci secondo la linea apostolica:

« Quel che era da principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo veduto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e le nostre mani hanno toccato del Verbo di vita — sì, la vita si è manifestata e noi l'abbiamo veduta e le rendiamo testimonianza e annunziamo a voi (quale vita!), la Vita eterna, quella che era presso il Padre e che si è manifestata a noi — quel che abbiamo visto ed udito, lo annunziamo a voi affinchè voi pure siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con suo Figlio Gesù Cristo. E noi vi scriviamo queste cose affinchè il nostro gaudio sia perfetto » (*2 Giov.* 1, 1). Questo messaggio è il solo capace di afferrare totalmente l'uomo di oggi, assediato ed adescato continuamente da proposte di pseudo-valori.

Questo messaggio ha bisogno di essere trasmesso attraverso una « catechesi totale », vale a dire biblico-dottrinale, liturgica, ed ecclesiologica. Una « catechesi », cioè, che riconduca tutti i fatti della Storia Sacra alla Persona di Cristo Salvatore; una « catechesi » che si ricolleghi alla Bibbia in cui il Mistero di Salvezza è contenuto; alla liturgia nella quale il mistero si compie, e alla Chiesa che il mistero realizza e perpetua nella storia; una « catechesi », quindi, in funzione preminentemente pastorale, perchè con una tale presentazione pratica e organica del mistero di salvezza si riesce meglio ad inserire il discente (ragazzo o adulto che sia) nel piano di Dio e ad impegnarlo attivamente con la propria vita.

Quando un individuo o un popolo da una adeguata « catechesi » attinge la persuasione che il Cristianesimo è Cristo-Dio nell'uomo, quell'individuo, quel popolo difficilmente se ne distaccheranno. Infatti Cristo nel cristiano è vita, e d'altra parte ogni vita brama alimentarsi, conservarsi, svilupparsi e rendersi feconda.

Da qui il perseverante ardore nell'assimilare la Parola di Dio e l'impegno generoso nel vivere in grazia di Dio. Di qui la formazione di vigorose coscienze cristiane e lo slancio missionario delle migliori parrocchie, dei migliori cristiani di ogni stirpe, età e condizione.

MONS. ERMENEGILDO FLORIT
Arcivescovo di Firenze



Insegnamento della Sacra Scrittura e spiegazione della Parola di Dio

1. Catechesi a servizio della Parola di Dio

Preciso subito che cosa intendo per *catechesi*. La parola *catechesi* deriva da un verbo greco e significa: *far echeggiare*.

Nei primi secoli del cristianesimo si distinguevano tre tappe nella predicazione: il primo annuncio del Vangelo ai non cristiani, la preparazione dei catecumeni ai sacramenti e la comunicazione più completa della dottrina ai già battezzati. La *catechesi* designava più propriamente la seconda fase.

Oggi invece parecchi han voluto ravvisare nella parola *catechesi* l'insegnamento scolastico della dottrina, distinto dalla predicazione.[1]

Preferisco qui con il P. Grasso e parecchi altri catecheti, intendere per catechesi: « *ogni attività che ha per scopo di* FAR ECHEGGIARE *la Parola di Dio, in vista della fede* ». Dio infatti ha creato l'uomo per farlo partecipe della propria gioia. Ecco il suo desiderio: che l'uomo si lasci amare e si lasci salvare; risponda all'amore divino e collabori alla sua salvezza.

Il catechista si sente perciò impegnato da una duplice esigenza. Da una parte dovrà essere fedele alla Parola di Dio, dovrà dire ciò che Dio ha detto e nella maniera in cui Dio l'ha detto. D'altra parte dovrà essere fedele a questa Parola in quanto offerta all'uomo perchè questi risponda ed entri in dialogo con Dio; cioè dovrà aiutare l'uomo a credere e a rivolgersi a Dio nella « situazione » concreta in cui si trova.

Queste due leggi di fedeltà, fanno capo ad una terza: *fedeltà al dialogo che si stabilisce tra Dio che parla e l'uomo che gli risponde.*

Siccome è il servizio immediato della parola di Dio che caratterizza la catechesi, l'insegnamento biblico, a qualsiasi livello venga esso impartito, dovrà controllare che sia sempre presente ed in atto il collegamento tra la situazione

[1] Cfr. D. GRASSO, *Evangelizzazione, Catechesi, Omilia*, in « Gregorianum », XLII (1961), pp. 242-267, in cui propone di chiamare « predicazione »: la trasmissione del messaggio in generale; « evangelizzazione »: l'annuncio ai non cristiani; « catechesi », l'insegnamento dottrinale ai catecumeni o ai battezzati; « omilia », l'esortazione in vista della preghiera.

concreta degli allievi e la parola di Dio. *Il vero insegnamento biblico incomincia soltanto nel momento in cui la parola di Dio viene annunciata e spiegata.*

Nella maggior parte dei casi converrà preparare gli allievi ad ascoltare e a ricevere questa parola. È un lavoro, non facile, di pre-catechesi: il catechista si preoccupa di svegliare e di sviluppare le facoltà e le disposizioni umane utili o necessarie per accogliere questa rivelazione divina.

2. Come poter rendere espressivo l'annuncio della Parola di Dio

L'annuncio della Parola di Dio è la parte più importante, anche se non sempre la più impegnativa di un qualsiasi insegnamento biblico. Di solito essa dovrebbe precedere il lavoro di spiegazione. D'altronde un annuncio davvero « pieno » e « vivo » della parola di Dio comporta già in sè la percezione, almeno globale, di parecchi elementi interpretativi.

L'annuncio possiede la forza di mettere il catechizzato in contatto diretto con la parola di Dio in tutta la sua espressività e ricchezza spirituale (non bisogna dimenticare che la parola di Dio è sempre efficace per se stessa).

Per suscitare e sviluppare la fede, la parola autentica di Dio possiede in se stessa una forza d'espressione maggiore di qualsiasi commento umano.

Una delle lacune più grandi nell'insegnamento della Sacra Scrittura sta appunto nella mancanza di contatto tra gli allievi e le espressioni più vive ed autentiche della parola di Dio.

Certi allievi durante l'insegnamento scolastico non vengono mai a contatto con la parola di Dio. Conoscono « manuali » o riassunti che commentano i fatti biblici, ma non hanno mai riflettuto personalmente sulle fonti vive della rivelazione. Nel migliore dei casi, gli avvenimenti, le parole della Scrittura, i gesti della Liturgia e i fatti della vita della Chiesa vengono appena « citati »; l'uso che poi se ne fa non si scosta molto da quello dei collezionisti di francobolli che sanno indicare il valore di ciascun francobollo senza essersi data però mai la cura di osservare con calma l'immagine riprodotta.

I segni di Dio — appunto perchè mezzi d'espressione — devono venir conosciuti in tutto ciò che essi hanno di espressività.

Il primo compito di un insegnante di religione è quello di mettere ben in luce i segni con cui Dio ci parla. Questa preoccupazione deve superare quella che ordinariamente si adopera per spiegarli. Proprio il rovescio di quello che in genere siamo abituati a fare.[2]

[2] Basta per convincerci osservare certi libri in uso nelle scuole per l'insegnamento della Storia Sacra. Jean Guitton direbbe che respirano odore di battaglia. Anche i più moderati non resistono alla tentazione di spezzare qualche lancia contro i Renan, gli Harnack, i Tyrrell e tutta la sequela del protestantesimo liberale e modernismo.

Non è il caso evidentemente di presentare il testo sacro con quella solennità propria delle cerimonie liturgiche. Tuttavia una pur minima esigenza di catechesi esige che il testo non sia semplicemente letto, anche se ciò viene fatto con la dovuta venerazione e rispetto; richiede che l'insegnamento proclami, annunci, ciò che il testo contiene. Cioè faccia rivivere sotto gli occhi degli allievi gli « avvenimenti » biblici in tutta la loro freschezza e vitalità. Per esempio: sentendo leggere le imprese di Mosè, gli allievi partecipino davvero emotivamente alla grandiosità della marcia di liberazione dall'Egitto alla Terra Promessa.

Ripetiamo: non si tratta di declamare con una certa solennità il brano sacro, ma di *porre in piena evidenza il segno espressivo della Parola di Dio.*

3. I molteplici piani dell'interpretazione

Un principio esegetico validissimo per ogni interpretazione è: *studiare il testo nel suo contesto.*

Il naturalista fa lo stesso: preferisce osservare il minerale nella roccia ove si trova incrostato, piuttosto che studiarlo sul suo tavolo di lavoro.

Il « testo » è questo o quell'altro avvenimento biblico attraverso cui Dio parla.

Trova la sua piena chiarificazione nel suo « contesto », ossia nel quadro delle circostanze particolari e nell'insieme dell'azione divina.

L'interpretazione della parola di Dio si pone perciò su tre piani.

Ecco, quindi, le tre operazioni essenziali della catechesi:

a) « *Situare* » la parola (viva) di Dio nel suo contesto (vivo) particolare. Il catechista farà conoscere le circostanze particolari nelle quali Dio ha manifestato il suo intervento, in maniera che il significato di questo intervento possa essere afferrato (interpretato) nel senso più vero e proprio.

Nello stesso modo una parola pronunciata da Dio va presa e studiata nelle circostanze particolari nelle quali fu pronunciata e che permette d'interpretarla nel senso più immediato.

È un'ambientazione « storica » che abbraccia tutte le circostanze particolari di un determinato fatto. Esempio la chiamata di Abramo.

b) « *Collegarla* » con il mistero totale della salvezza, cioè impostarla nel suo contesto generale, espresso sia nel suo sviluppo progressivo, che nella sua diversa formulazione.

Un avvenimento qualsiasi della storia, scavalca gli stretti limiti delle circostanze immediate e assume un significato più ampio e completo se lo si proietta nella visione totale del piano divino della salvezza.

Per esempio la chiamata di Abramo è l'inizio d'una chiamata che si prolunga, si ripete e si perfeziona attraverso tutta la storia della salvezza.

Il catechista, nel presentare qualsiasi segno biblico, non deve limitarsi perciò alla sola spiegazione scientifica e razionale (anche la più aggiornata) dei termini in discussione, ma porre questo segno alla luce esplicita degli altri interventi di Dio.

Il nodo di tutte queste connessioni risiede in Gesù Cristo: soltanto in Gesù gli uomini sono chiamati alla vita soprannaturale. Gesù è il centro e la soluzione di ogni autentico valore umano. Nulla vi è di reale se non in quanto unito a Gesù; tutto acquista valore in questa misteriosa relazione con Gesù.

Gesù è alla confluenza dei grandi temi biblici, quali: la vocazione, l'alleanza, il popolo di Dio, la benedizione, ecc., ed è la chiave della significazione permanente (potrei dire trans-istorica) di ogni fatto biblico.[3]

Evitare, quindi, due deviazioni: quella di ridurre tutto l'insegnamento biblico alla sola esplorazione scientifica dei documenti storici che permettono di giustificare la parte di storia che ha la Bibbia nei suoi generi letterali, e quella di scartare *a priori* l'investigazione scientifica con il pretesto che gli argomenti di credibilità (quali appunto la giustificazione storica e scientifica del fatto biblico) non sono oggetto di fede.

L'adolescente va rispettato nel suo giusto e normale senso critico, tanto più che oggi la pubblicità letteraria e audiovisiva porta spesso alla ribalta problemi di storia o di mito nella Bibbia in relazione a scoperte di manoscritti e di monumenti pre-cristiani.

Ma sul piano della catechesi dei « segni » e non delle prove (pur sempre indispensabili nel loro giusto metro), ossia di una catechesi che vuol offrire ai giovani tutte le ricchezze attuali della vita della Chiesa, bisogna portare gli allievi a raggiungere una vera interiorizzazione e spiritualizzazione delle conoscenze religiose.

c) Innestare, ossia « *attualizzare* » la parola di Dio nel suo contesto attuale.

È una conseguenza della « trans-istoricità » dei segni biblici. Essi superano le circostanze particolari e raggiungono tutti coloro che entrano in contatto con essi.

La vocazione d'Abramo è, per ciascuno, l'inizio della fede salvifica in Gesù Cristo: dunque la vocazione divina (manifestata ad Abramo) vale anche per me oggi.

[3] Cfr. al riguardo: M. E. Boismard, A. Gelin, J. Giblet, C. Spicq, *Grandi temi biblici*, Ed. Paoline, 1960.

Data poi la mia unione a Gesù Cristo (centro di ogni vocazione) ecco che nella chiamata d'Abramo vi è pure la mia chiamata.

Per attualizzare la Parola di Dio, non basta certo una somiglianza superficiale.

Per esempio, Abramo che sente il Signore che lo chiama e parte; il fanciullo che sente che la mamma lo chiama e viene da lei, hanno una somiglianza. Si tratta evidentemente di sapere se la chiamata della mamma è veramente una chiamata di Dio: non si potrà attribuire a Dio ogni impazienza o nervosismo della mamma.

Una dissomiglianza esterna invece, scopre a volte una rassomiglianza interna profonda. Per esempio il missionario che oggi parte su un veloce reattore per le missioni, per la terra che il Signore gli ha affidata, rassomiglia « profondamente » ad Abramo partito per la sua missione con una lenta carovana.

Attualizzazione significa mettere in piena luce la relazione che esiste tra i fatti passati della storia della salvezza e la realtà quotidiana. Tra la preghiera di dolore di Davide nei suoi Salmi e l'invocazione a Dio accorata e triste del condannato a morte. Tra la ricerca di Dio in Abramo o in Samuele o in Saulo, e la ricerca di Dio nel nostro vicino. Si tratta in una parola di riscoprire l'universo, per trovarvi che tutti gli avvenimenti o fatti fanno nodo in Gesù. Vi è in questa analisi una funzione più positiva e diretta della dottrina. Anche dal punto di vista didattico gli interrogativi o le scoperte dell'analisi precedente sui fatti destano negli allievi un vivo interesse per un vasto lavoro di ricerca, di precisazione, di completamento, di articolazione che permette l'assimilazione di una nuova parte o di un nuovo insieme della dottrina stessa.

Basta leggere i Padri per accorgerci quanto fosse presente in loro l'istanza di scendere ad una lettura viva, spirituale e « religiosa » della Bibbia.

Per l'insegnante non è certo un lavoro facile: questa « spiritualizzazione » della Bibbia richiede da lui un'abilità non comune per trovarvi gli itinerari al centro, o meglio al nodo di ogni problema.

Una simile presa di coscienza di un mistero che non è più lontano, ma presente, che avvolge la propria esistenza, stimola da parte degli allievi una serie di questioni che aiutano ad approfondire la dottrina su Dio, sul piano redentivo, sui mezzi di salvezza ecc.; e così attorno a questo vivo punto di cristalizzazione si condensano pagine bibliche, liturgiche, dottrinali, che risentono della sua stessa vitalità. Ai catechisti si raccomanda questa maniera di presentare l'attualizzazione: richiamare il piano universale di Dio e sottolineare le somiglianze di disposizione interna profonda; far penetrare nel senso completo dei segni dell'Antico e Nuovo Testamento per scoprirvi quanto la nostra vita sia tutta collegata ad essi.

Una delle maniere più suggestive d'attualizzazione della parola di Dio consiste

nel mostrare il legame esistente tra il fatto biblico e la liturgia. In questo modo la liturgia diventa come la rivelazione di tutto il piano salvifico di Dio e fa esclamare agli alunni ciò che disse Giacobbe dopo il sogno: « Non sapevo che questo luogo fosse abitato da Dio ».

Quando alla sera Giacobbe si sdraia stanco a dormire, egli è in una « situazione », in un luogo, in una esperienza ben precisa. Nella notte ha la rivelazione di Dio, non di un Dio svincolato ed assente dalla situazione che Giacobbe sta vivendo, ma di un Dio che poggia anzi in essa e la assume al di dentro della sua rivelazione, di modo che quella è insieme una rivelazione di Dio ed anche una rivelazione della situazione, tanto è vero che Giacobbe conclude guardando non in aria, ma al di dentro stesso della sua situazione: « Terribile è questo luogo! Non sapevo che fosse abitato da Dio » (*Gen.* 28, 7). La liturgia è l'attualizzazione del mistero di Dio, il segno sempre presente della sua azione salvifica.

Tuttavia la liturgia non è la sola forma di attualizzazione del mistero di Dio.

La Chiesa nella sua vita « attualizza » l'incarnazione di Dio, riflettendone il volto divino. Ogni riferimento alla realizzazione attuale del piano universale di Dio, ogni indicazione di disposizioni profonde somiglianti tra l'uomo del passato e quelli del tempo presente, sono mezzi che aiutano l'attualizzazione. La realizzazione « trans-istorica » del mistero della salvezza non si esaurisce tuttavia nel momento presente. C'è una realizzazione che potremmo chiamare *escatologica,* ossia riguardante la conclusione del tempo. L'unica vera ed autentica interpretazione abbraccia tutto il mistero della salvezza, dalla caduta di Adamo alla seconda venuta di Cristo: *Christus heri, hodie et in saecula.* È a questo Cristo centro di tutto il mistero che siamo attualmente uniti e a cui deve portare il catechista. Cristo dovrà apparire come il *pick-up* del microsolco: tutti i giri sono convergenti ad un unico centro. Il Cristo storico-mistico-eucaristico, appare da ogni punto della dottrina come il cuore e il centro, che dà senso a tutto e viene arricchito da tutto, così come la proposizione principale appare dominante in tutte le proposizioni secondarie di un periodo.

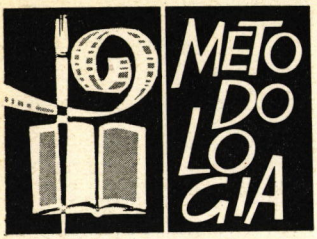
Nella presentazione della parola di Dio occorre tener d'occhio questo dinamismo, questo fluire di tutta la storia salvifica verso una sola meta: un popolo che con Cristo è in marcia verso il Padre.

Anche noi oggi, come gli Ebrei, camminiamo dal luogo della schiavitù e del dolore verso la Terra Promessa. La guida è ancor sempre la stessa: sotto segni diversi è sempre Cristo che ci conduce.

VITTORIO GAMBINO

La fede conosce Dio e il suo disegno di salvezza guardando ed ascoltando Gesù Cristo.

M. VAN CASTER



Il disegno simbolico nell'insegnamento religioso

Per introdurci, diamo subito qualche precisazione sulla natura del disegno nell'insegnamento religioso.

Molti catechisti pensano che il disegno nelle mani di colui che lo sa abilmente tracciare sulla lavagna, è un mezzo di illustrazione e spiegazione di concetti difficili ed astratti. Vedono il disegno nella sua funzione chiarificatrice della parola e del pensiero. Sono convinti cioè che il compito esclusivo del disegno sia quello di « render più vicino il concetto », attraverso la forma figurata.

Pensiamo che una valutazione del genere sia imprecisa e inesatta. Mette in evidenza solo una parte, solo un aspetto, importante quanto si vuole ma che, a nostro avviso, non definisce pienamente la natura e le finalità del disegno religioso.

È stato scritto che il disegno nell'insegnamento religioso è espressione di un atteggiamento di fede che ha preso forma grafica. Ed effettivamente, come ogni parola che viene usata nell'annuncio della fede, anche ogni disegno acquista nella catechesi *la funzione di segno.* Posto al servizio dell'annuncio della Salvezza, esso diventa cioè *interpretazione del mistero.* Come attraverso le parole il maestro svela l'agire salvifico di Dio agli scolari, così anche attraverso il segno grafico il maestro illustra, rende visibile e quasi palpabile l'azione salvifica riguardo agli uomini. Il disegno, indicando una realtà superiore, al di sopra della propria realtà contingente, diventa pertanto un segno sacro.

Dopo questa precisazione, che a noi sembra fondamentale, si comprende come sia importante che il disegno tracciato sulla lavagna durante la lezione di religione abbia certi requisiti atti a renderlo idoneo all'annuncio della Salvezza.

Il primo ed indispensabile requisito è che esso abbia *un carattere sacro.* Diventando un segno di mistero dev'essere tale da indicare, da se stesso, una realtà superiore. Vogliamo porre l'accento sulla parola « indicare »; occorre cioè che dal disegno traspaia quello sforzo di trascinare al mistero chi lo osserva.

Certamente un disegno di questo genere non può essere improvvisato. Perchè la mano « afferri il senso profondo » e lo tracci sulla lavagna, bisogna che essa sia guidata dalla meditazione. Un catechista coscienzioso medita su ogni parola

che adopera per annunciare la fede. Perchè dunque affidare il disegno che è più difficile della stessa parola in quanto sintesi immediata, alla prima ispirazione passeggera? Solo un disegno lungamente meditato e pazientemente elaborato potrà diventare immagine fedele del nostro pensiero nel difficile compito di trasmettere la Verità rivelata.

La preoccupazione che deve guidare la mano nel disegnare sulla lavagna non è tanto quella di esser chiari quanto lo sforzo di avvicinare al mistero. L'insegnante di una materia profana tende a dimostrare col disegno l'evidenza di qualche fatto naturale. Il catechista, avvicinando le realtà spirituali, non può pretendere di cogliere la loro evidenza attraverso il disegno. Deve rimanere in quell'atteggiamento umile, alla cui base sta il riconoscimento oggettivo della limitatezza della mente umana. Per questo bandirà dai suoi segni quei paragoni, quei tratti — imprestati generalmente dalle materie esatte quali fisica o chimica — che si riferiscono ad esempi con le proprietà della corrente elettrica, dei vasi comunicanti, dell'atomo ed altre cose ancora. Anche se possono essere considerati molto chiari ed immediati non avvicinano certamente l'allievo alla realtà spirituale (vedi fig. n. 1).

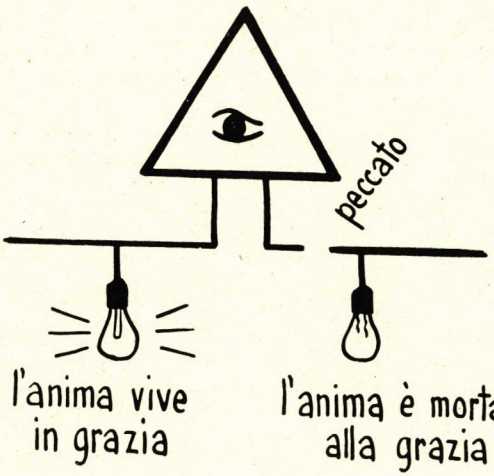


FIG. 1

Il catechista compreso del suo compito, si affiderà piuttosto ai disegni simbolici e all'espressione stilizzata delle cose. Ci sembra che il simbolo sia l'espressione più adatta al disegno religioso. Generalmente un disegno simbolico spira un'atmosfera sacra e non corre il rischio di vedersi confuso a idee profane. Dal punto di vista tecnico, inoltre, è facile da eseguirsi perchè consta generalmente di cose semplici, di tratti lineari (ved. fig. n. 2).

Questa forma, in linea di massima, è più adatta agli allievi delle scuole superiori, ma anche il bambino delle elementari può facilmente trarne vantaggio anche se a tutta prima non comprende l'espressione simbolica. Non appena questa gli viene spiegata egli le si affeziona attratto proprio da quella misteriosità propria e caratteristica del disegno simbolico.

Taluni potrebbero obiettare che l'atteggiamento di fede che nel disegno prende forma grafica si fonda su un incontro *personale* di Dio e dell'uomo in Gesù Cristo. Dunque la miglior espressione non può essere che quella *personale* popolando cioè la lavagna del volto di Gesù, della Madonna, dei Profeti e così via sino agli uomini. Ma solo un disegnatore provetto potrà tentare di tracciare figure e volti umani, e non tutti i catechisti sono... artisti nati! Non riteniamo necessario che per presentare questo incontro personale di Dio con gli uomini si debba per forza ricorrere alla figura umana. È più consigliabile usare, ad esempio, il monogramma di Cristo PX anzichè tentare la figura del Salvatore. Così per la Madonna una M con giglio sarà sempre più efficace, che qualsiasi tentativo (anche ben riuscito) di voler abbozzare le fattezze del volto materno di Maria. Dagli esempi che riportiamo (vedi figura n. 3) si può aver idea come è possibile facilmente esprimere anche le realtà superiori con un disegno simbolico. Secondo il nostro parere, bisogna evitare quanto più è possibile il disegno della persona reale, così come la si vede, perchè essa, il più delle volte sembrerà un pupazzetto senza forma capace solo di suscitare ilarità e disordine nella scolaresca (vedi fig. n. 4). Gli allievi non pretendono da noi abilità da disegnatori provetti; non si aspettano certo esecuzioni artistiche di prima grandezza; essi vogliono soltanto qualche cosa di valido, che li avvicini al mistero e li porti ad una migliore comprensione della realtà spirituale.



FIG. 2

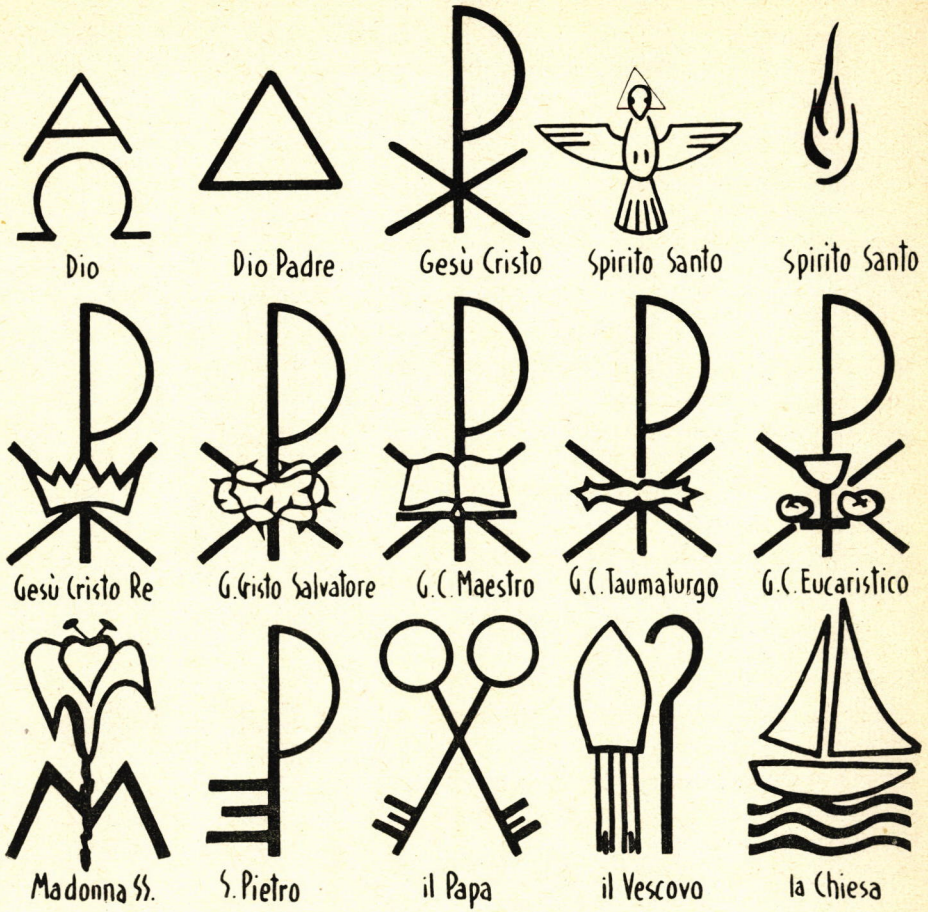


FIG. 3

Occorre evitare infine di riempire con particolari inutili la lavagna. Essi sviano quasi sempre l'attenzione e sfalsano il concetto che volevamo esprimere.

Solo un disegno semplice e chiaro raggiunge lo scopo di attirare l'attenzione e di fissare con proprietà il concetto nella memoria.

Dopo queste precisazioni di ordine generale, vogliamo ora suggerire qualche consiglio pratico.

1. Entrando in classe, la prima preoccupazione dev'essere per la lavagna. Assicurarsi che non vi siano tracce di altri disegni, compiti, frasi, numeri. Faremo

dunque ripulire con attenzione la tavola da qualche scolaro. Questa nostra preoccupazione è già un atteggiamento di rispetto verso il messaggio che si vuol trasmettere anche in forma grafica.

2. Molti catechisti trovano difficoltà a stabilire il momento più adatto a tracciare i disegni. Alcuni pensano che debbano essere eseguiti prima dell'inizio della lezione per evitare sbagli o rifacimenti. Questo metodo presenta vantaggi nella possibilità di suscitare l'interesse del ragazzo come arriva in classe. Ma se lo suscita, non lo mantiene e può finire per diventare motivo di distrazione durante l'esposizione dell'argomento. Noi troviamo invece didatticamente più valido il metodo che considera il disegno come continuazione dell'espressione verbale. Durante la spiegazione cioè, esso « cresce sotto la mano del maestro » come immediata documentazione grafica e sintesi di quello che si va dicendo. Occorre però molta preparazione per ottenere questi risultati. Il disegno deve essere preparato a casa ed eseguito più volte sino ad ottenere scioltezza di mano e sicurezza di tratto. Deve essere insomma tracciato con la stessa facilità con la quale si

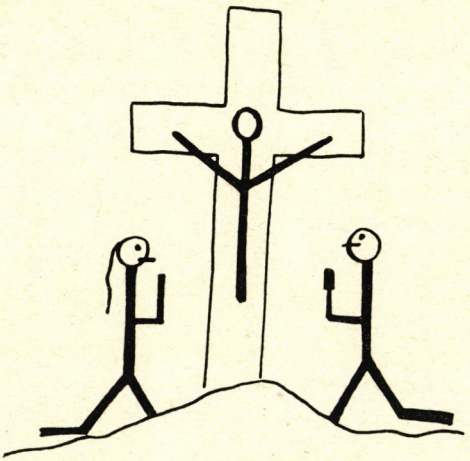


FIG. 4

parla. Per ottenere ancor maggior incisione del simbolo nella mente dei ragazzi, potremmo infine usare del metodo in modo più attivistico e cioè valendosi della collaborazione di questi.

Tracciando il simbolo, il catechista si rivolgerà alla scolaresca perchè questa dia suggerimenti sul come esprimerlo compiutamente. Non tutto ciò che dirà sarà valido. Ma il catechista saprà valersi dei suggerimenti giusti, indirizzando nello stesso tempo quelli meno validi sulla buona strada, affinchè il risultato sia quello

voluto e lungamente meditato a casa, ma nello stesso tempo, tutti siano convinti di avervi attivamente collaborato.

3. Per la frequenza del disegno, c'è da sconsigliare un uso eccessivo: non tutte le frasi possono e debbono essere documentate da un simbolo o da un grafico esplicativo! Capita qualche volta di vedere lavagne ricoperte di disegni, tratti, segni, frecce, numeri, lettere ed altro ancora, con un risultato pratico facilmente intuibile.

Il giusto, come sempre, sta nel mezzo: ogni lezione deve o dovrebbe trovare in un disegno organizzato durante l'esposizione, la sua espressione grafica semplificata al massimo.

Oltre ad avvicinare gli allievi al mistero, questo costituirà un efficace mezzo di penetrazione nella memoria e di eventuale ripasso.

4. Tutti i simboli tracciati dal maestro sulla lavagna, debbono essere ricopiati dagli alunni? Occorre fare una distinzione: gli alunni copieranno sul *quaderno attivo,* solo quei simboli che sintetizzano tutta una lezione od una importante parte della materia, e mai quelli eventualmente usati per rendere più agevole un difficile passaggio. Si incaricheranno piuttosto i ragazzi di eseguire a casa loro questi *disegni liberi* incoraggiandoli ad esprimersi personalmente. Oltre ad interessare in modo attivo gli alunni, noi avremo così la possibilità di controllare fino a che punto siamo riusciti ad avvicinarli al mistero. Ma di questo ci riserviamo di parlare quanto prima su questa stessa rivista.

Un'ultima parola ai catechisti che per una naturale ritrosia ritengono che il disegno sia superiore alle loro capacità. Non si scoraggino: noi riteniamo invece, e a ragion veduta, che un insegnante desideroso di fare tutto quanto è possibile per ravvivare ed accrescere l'interesse per la sua materia, potrà in breve tempo e con minimo sacrificio abituare la sua mano a tracciare quei segni e quei simboli che con più facilità lo porteranno accanto al cuore dei suoi piccoli amici. In sintesi dunque: meditazione, prove e riprove e mai scoraggiarsi, daranno anche al meno dotato la possibilità di destreggiarsi abilmente con i gessetti colorati.

ANDREA PAULINY

Metodologia spicciola

Si cerca sovente di ottenere dal fanciullo dei risultati esterni, dei gesti e degli atteggiamenti che cerchiamo di suggerire, senza proccuparci che essi in sè siano veri. Ci accontentiamo della apparenza, mentre dovremmo soprattutto preoccuparci che il fanciullo assuma il corrispondente atteggiamento interiore.



Il Corso biennale di Magistero catechistico «Fidei testes» di Potenza

Premessa

La descrizione di una qualsiasi esperienza nel campo della formazione dei catechisti è senz'altro di grande utilità per coloro che studiano il problema della educazione religiosa delle nuove generazioni, ma non ne esaurisce, a mio parere, tutti gli aspetti, che sono numerosi. Prima di formarli, i catechisti, bisogna averli. E non è facile suscitare, oggi, l'interesse dei giovani d'ambo i sessi per la catechesi, data la mentalità giovanile aliena dai problemi dello spirito. Di catechiste anziane ne abbiamo ancora, e rendono un servizio preziosissimo alle parrocchie, anche se il loro metodo di insegnamento è, sotto tanti rispetti, difettoso. Occorre, perciò, formare le nuove reclute, che, oltre allo zelo di coloro che le hanno precedute in questo apostolato, abbiano quell'apertura ai problemi della moderna catechesi che i tempi richiedono.

Intanto di catechiste se ne trovano poche, e ai giovani, in generale, riesce antipatico perfino il nome di catechista. Tale nome richiama alla loro mente la figura della pia zitella, buona quanto si voglia, ma lontana dalla vita.

Ci sono dei giovani disposti a insegnare il catechismo, ma sono delle eccezioni: o ci troviamo di fronte a una personalità spiritualmente formata, ricca di una grande vita interiore, che reputa suo grande onore essere partecipe, nella misura che gli è consentita, della missione da Gesù affidata agli Apostoli, oppure ci troviamo di fronte al giovane umanamente non formato e incompleto, con una gamma di interessi molto ristretta, per il quale l'attività di catechista è campo di compensazione piuttosto che fioritura di vitalità interiore.

E questi, naturalmente, finisce col compiere opera deleteria, tanto più che non è sempre docile strumento nelle mani di coloro che gli affidano il compito dell'insegnamento e debbono guidarlo nel lavoro.

Poichè il discorso, qui, verte sui giovani, nei quali va suscitato l'interesse per l'apostolato catechistico, è essenziale notare che tale interesse non può andare disgiunto dalla gamma degli interessi umani che pure debbono essere suscitati o coltivati, se vogliamo che i nostri giovani catechisti facciano opera veramente efficace per i piccoli catechizzandi, e siano per i loro stessi compagni

un esempio da ammirare e seguire: allora, massimamente, l'apostolato catechistico diventa la più alta espressione di un cristianesimo integralmente vissuto, innestato su una umanità ricca ed aperta, che rende simpatica la figura di coloro che compiono tale apostolato e fruttuosa la loro opera.

È sperimentato che il maggior numero di buoni catechisti fiorisce negli ambienti educativi di ragazzi e di giovani, come gli Oratori, e nelle associazioni ricche di molteplici interessi, posto, naturalmente, che i catechisti siano, qui, coltivati.

La premessa mi è parsa necessaria per la descrizione della nostra esperienza, la cui efficacia non è solo da attribuirsi alla organizzazione dei corsi di magistero, ma a tutto un lavoro compiuto su larga scala negli ambienti educativi dai quali provengono i nostri catechisti.

Ciò che ha preceduto i corsi di magistero

I corsi di magistero « *Fidei testes* » furono effettuati per la prima volta nell'estate del 1960, ma furono la conclusione di un vasto lavoro compiuto in precedenza. Già dal 1955 l'Ispettoria Salesiana dell'Italia Meridionale, con sede centrale a Napoli, aveva affrontato il problema della formazione dei dirigenti delle associazioni operanti negl'Istituti e negli Oratori della sua giurisdizione: Campania, Puglia, Calabria e Lucania. Si teneva, a questo scopo, ogni anno, durante il periodo scolastico, un Convegno per Dirigenti della Gioventù Salesiana, e, durante le vacanze estive, un campo-scuola di dieci giorni, ospitato nella casa del C. T. G. di Acerno (Salerno).

A mano a mano che gli anni passavano, si sentiva il bisogno di qualificare sempre di più questi giovani dirigenti, in modo da rendere la loro opera più competente e, quindi, più efficace nei vari settori delle attività solite a svolgersi nell'ambiente educativo da cui essi provenivano.

Nel 1959, con la divisione dell'Ispettoria Salesiana dell'Italia Meridionale nelle due Ispettorie: Campano-Calabra con sede centrale a Napoli e Pugliese-Lucana con sede centrale a Bari, quest'ultima affrontò subito il problema della specializzazione dei giovani dirigenti soprattutto per i suoi Oratori, popolatissimi di ragazzi e sprovvisti di un numero adeguato di educatori religiosi salesiani.

Si pensò, quindi, alla formazione dei giovani dirigenti delle tre categorie dei catechisti, dei dirigenti sportivi e dei dirigenti artisti per mezzo di campi-scuola distinti e appositamente organizzati per ciascuna categoria. E si cominciò subito con i catechisti.

L'annuncio di un campo-scuola per essi fu dato nel I Convegno Ispettoriale dei dirigenti Compagnie Religiose e Associazioni Oratori, tenuto a Bari dal 27 al 30 dicembre 1959.

Il testo adottato nei corsi selettivi

D'accordo con il Centro Catechistico Salesiano di Torino, si scelse il testo da porre nelle mani dei giovani, come guida della formazione culturale di essi. Il testo scelto fu quello di U. PASQUALE, *Va' e insegna,* le cui parti sarebbero servite di guida nella preparazione dei catechisti. Le singole parti di tale testo comprendono:

1. Le verità da credere; 2. I precetti da osservare e le virtù da praticare; 3. I mezzi della Grazia; 4. La Storia Sacra; 5. La storia ecclesiastica; 6. La liturgia; 7. Nozioni di pedagogia e di didattica catechistica.

A queste discipline pensammo di aggiungere delle nozioni di sociologia cristiana. Ci parve conveniente aggiungere tale materia per un giusto orientamento dei giovani catechisti nella vita e per un eventuale inserimento di alcuni di essi, in futuro, nell'azione sociale cattolica.

La durata del corso fu stabilita di due anni ciclici.

Nel primo si sarebbe studiato: le verità da credere, la liturgia, le nozioni di pedagogia e di didattica catechistica, la sociologia; nel secondo: i precetti da osservare, i mezzi della Grazia, la Storia Sacra e la storia della Chiesa. L'iscrizione al corso fu prevista in qualunque dei due anni.

Intanto si istituivano, nel febbraio del 1960, dei corsi selettivi nei singoli Oratori, in preparazione del corso di magistero da tenersi nelle vacanze estive sul piano ispettoriale. Erano invitati a frequentare questi corsi selettivi i giovani che mostravano più inclinazione e migliori attitudini per l'apostolato catechistico. Tra essi sarebbero stati scelti quelli da inviare al corso estivo. Effettivamente i giovani che frequentarono i corsi selettivi furono per il primo anno 114, mentre quelli che frequentarono il corso ispettoriale estivo furono 54.

Mi pare necessario ricalcare l'utilità e, direi, perfino la necessità dei corsi selettivi. In essi il Direttore dell'Oratorio saggia la costanza e le attitudini dei suoi futuri catechisti, mentre, assegnando ad essi l'incarico di vice-catechista, o affidando loro qualche altro compito che riguardi più o meno direttamente la scuola di catechismo (segreteria, controllo delle presenze, ordine e manutenzione del materiale didattico, preparazione delle aule...), li va preparando al futuro apostolato. Senza dire che la scuola selettiva è lo strumento con cui il Direttore d'Oratorio o il Parroco avvicina, esorta, forma e perfeziona il gruppo dei suoi catechisti, anche diplomati. Non dobbiamo dimenticare che i giovani, finchè si trovano nell'età evolutiva, hanno bisogno dell'assistenza dell'educatore, tanto più quando essi si avviano a diventare a loro volta educatori.

Senza questo sistema di preparazione e senza la continuità dell'assistenza ai

giovani catechisti anche dopo che essi hanno conseguito il diploma, i corsi di magistero sarebbero destinati a fallire, come sono effettivamente falliti in quegli oratori dove questo lavoro è mancato. Si può andare in cerca di un adulto a cui affidare un compito o una missione; il giovane lo si deve formare, e la sua formazione, ordinariamente, è tanto più solida e la sua riuscita tanto più sicura, quanto più tempestiva saggia e costante è stata l'opera educativa compiuta nei suoi riguardi.

Il nome « Fidei testes » e la scelta del luogo

La scelta del nome « *Fidei testes* » è basata sul principio fondamentale che presiede alla trasmissione del bene educativo: l'educatore deve essere un portatore di valori, colui che impersona il contenuto educativo che intende trasmettere all'educando. Nel campo specifico dell'educazione religiosa soprannaturale, egli deve offrire una testimonianza sul piano esistenziale del contenuto della rivelazione. Gesù, affidando agli Apostoli il mandato di trasmettere il messaggio di Dio agli uomini, da Lui incarnato nella sua vita, disse: « *Vos autem testes eritis horum* » (*Lc.* 24, 48). Simile espressione, colta sulla bocca di Gesù, è ripetuta negli *Atti degli Apostoli:* « *... et eritis mihi testes in Ierusalem, et in omni Iudaea, et usque ad ultimum terrae* » (*Atti* 1, 8), e il termine « *testes* » è fatto proprio da Pietro e dagli Apostoli nella loro opera di evangelizzazione (*Atti* 2, 32; 3, 15; 5, 32; 10, 39).

Il titolo « *Fidei testes* », dato ai corsi di magistero, ha ottenuto consensi e simpatia da parte dei giovani.

Avviati i corsi selettivi e scelto il nome da dare ai corsi di magistero, rimaneva da scegliere la sede. Ci orientammo su Potenza, chiedendo ospitalità alla « Casa del Sacro Cuore » annessa alla cattedrale della capitale della Lucania.

Tale sede presenta il duplice vantaggio di essere in città e, allo stesso tempo, in montagna. I giovani possono godere di un clima adatto allo studio e uscire in città nei brevi intervalli liberi.

I giovani invero, amerebbero cambiare sede al secondo anno, ma si rassegnano facilmente di fronte alle difficoltà loro prospettate di trovare un altro posto che offra i vantaggi della « Casa del Sacro Cuore ». Qui hanno la loro cameretta personale, la chiesina tanto bella e raccolta, il teatro in cui possono sbizzarrirsi nelle serate di allegria. Manca un'ampia palestra, ma durante i brevi intervalli essi si ingegnano, come possono, di giuocare a pallone nel cortiletto interno e, nell'immediato dopo pranzo, prima della ripresa delle lezioni, alcuni sono assidui frequentatori del Palazzetto dello Sport o del campo sportivo di Potenza.

Durata dei corsi e orario della giornata

I corsi « *Fidei testes* » durano 15 giorni. L'orario della giornata è, attualmente, il seguente, e ad esso ci si attiene con scrupolosa regolarità:

Ore	7	Levata	13	Pranzo - tempo libero
	7,45	Meditazione	16,30 - 17,30	Lezione
	8,15	S. Messa	17,30 - 18	Scuola di canto sacro e ricreativo
	8,50	Colazione	18 - 18,30	Intervallo
	9,30 - 10,30	Lezione	18,30 - 19,30	Studio personale o a gruppi
	10,30 - 11,30	Lezione	19,30	Rosario e Benedizione eucaristica
	11,30 - 12	Intervallo	20	Cena - tempo libero
	12 - 13	Lezione	22,15	Preghiere e « Buona notte ». Riposo.

Ho scritto sopra « attualmente », perchè, a un certo momento, si è tentato di ripartire ugualmente, (due e due) tra il mattino e il pomeriggio, le ore di lezione, ma si è poi tornati alla formula delle tre ore al mattino e una al pomeriggio, per permettere l'ora di studio d'obbligo alla sera. Le due ore che si perdono nei due pomeriggi in cui si fa la passeggiata in pullman si ricuperano, regolarmente, nella mattinata dei giorni festivi.

Formazione spirituale del catechista nel corso

Allo stesso modo con cui i giovani catechisti imparano, in tutte le discipline del corso e nelle lezioni di catechetica in modo speciale, che il loro compito non è solo quello di istruire i fanciulli nelle verità di fede, ma di formarli cristianamente, così la formazione spirituale del catechista è curata in modo del tutto particolare durante il corso. I giovani, appunto perchè selezionati, arrivano a Potenza spiritualmente ben disposti. Non è, quindi, cosa difficile creare nel corso stesso un clima di spiritualità intensa e, allo stesso tempo, libera e serena. I punti cardini su cui gira la spiritualità dei giovani che frequentano il corso sono: la S. Messa quotidiana comunitaria, preceduta dalla meditazione, al mattino; il S. Rosario, la Benedizione eucaristica, le preghiere con la tradizionale « Buona notte » salesiana, a sera. E larga possibilità per le confessioni, sempre.

La meditazione durante tutto il corso è predicata da un sacerdote e verte su argomenti relativi alle esigenze dell'ultimo stadio dell'età evolutiva, inquadrati nella prospettiva della « testimonianza di fede » da offrire nella vita.

I richiami all'apostolato catechistico sono continui, anche se non insistenti.

Intanto, si insiste molto sulla meditazione privata e personale. L'anno scorso si fece una vera campagna sulla meditazione giornaliera da compiersi su una pagina del Vangelo. Si compose una « veglia biblica » sull'argomento, che fu poi eseguita dai giovani e durante la quale il venerando Arcivescovo di Potenza,

Mons. Augusto Bertazzoni, consegnò ad ogni catechista una copia del Vangelo, accompagnando il dono con parole così paterne e penetranti che esse sono rimaste come una consegna, che si tende a tramandare come « patrimonio spirituale » dei corsi. Quest'anno, infatti, le abbiamo ricordate e ripetute.

La S. Messa è seguita liturgicamente dai giovani, secondo le norme dell'« *Instructio* » del 1958. Uno dei giovani, a turno, fa da commentatore.

Una parola particolare mi pare che meriti la tradizionale « Buona notte » salesiana, per l'importanza che essa ha nell'impostazione del corso. Dopo le preghiere della sera il Direttore del corso rivolge ai giovani, prima che essi si ritirino per il riposo o per riprendere lo studio nella propria cameretta, alcune parole di esortazione. In questo sermoncino di pochi minuti, affettuoso, pacato e penetrante egli sviluppa i temi atti a formare il dirigente generico più che, specificamente, il catechista. Ecco alcuni argomenti di quest'anno: la « dirigenza » è un servizio nel cristianesimo; il dirigente è volitivo; è costante; è responsabile; è composto, equilibrato, distinto; è preciso; è tempestivo nell'azione; è maturo perchè contempera l'ideale con la realtà...

Di qui si può vedere come la missione del catechista sia posta nel quadro di una integrale formazione umana, curata, sotto tutti gli aspetti, nelle varie attività del corso non strettamente religiose, anche se ugualmente formative.

I mezzi comunitari della formazione spirituale del giovane sono integrati dal contatto personale di ciascun catechista con il direttore del corso.

Le attività collaterali del corso

Le chiamiamo collaterali non perchè ritenute poco importanti per la formazione del giovane catechista, ma perchè esse riempiono gli intervalli tra la scuola e lo studio, quando non sottraggono qualche ora al riposo. Sono le attività sportive, artistiche, liturgiche o paraliturgiche, organizzative, folkloristiche, di segreteria...

Si insiste molto sul principio che i giovani devono compiere da sè tutto quello che è richiesto dal retto funzionamento del corso. E, naturalmente, gli educatori richiedono amabilmente che tutto sia fatto nel miglior modo possibile.

Si ottiene così l'arricchimento della personalità del giovane che si apre a molte attività necessarie alla vita di un ambiente educativo, mentre si alleggerisce la effettiva pesantezza del corso, che si basa sulle quattro ore di scuola giornaliere, lo studio e le pratiche religiose.

Così noi otteniamo il tipo del catechista aperto a tutti gli interessi della vita del ragazzo, capace di polarizzare intorno alla scuola di catechismo, santificandole, tutte le altre attività.

Profitto ed esami

La media di rendimento è alta. I giovani, in genere, studiano molto, specialmente nella seconda metà del corso e in prossimità degli esami. Varie volte siamo dovuti intervenire per impedire delle intemperanze da parte di alcuni che eccedevano nel sacrificare le ore di sonno.

Bisogna naturalmente tener presente la diversità di età e di cultura: il corso è frequentato da giovani dai sedici anni in su, provenienti da tutti i tipi di scuola.

Gli esami si tengono alla fine del corso e consistono in una duplice prova. La prova scritta si tiene nel pomeriggio precedente la chiusura del corso. In essa ogni catechista è invitato a rispondere diffusamente su uno o due quesiti per materia. (Nella prova scritta di catechetica i giovani sono invitati, in genere, a redigere uno schema di lezione su un determinato argomento). La prova orale consiste in un colloquio con ciascun docente.

Alle prove orali presenziano i Direttori degli Uffici Catechistici delle Diocesi di provenienza dei giovani o i loro delegati. In tal modo il titolo che si consegue nel corso ha valore ufficiale sul piano diocesano.

Abbiamo avuto alcuni casi di rimando ad altra sessione di esame. E gli interessati hanno ripetuto l'esame, dopo qualche settimana, nel proprio Oratorio davanti all'esaminatore inviato dal Centro Ispettoriale.

Impegni e continuità di assistenza

« Un catechista del "*Fidei testes*" tiene la scuola di catechismo, fa la meditazione giornaliera, si sceglie il direttore spirituale »: è la formula che condensa gli impegni dei giovani che frequentano il corso. E questi impegni, ordinariamente, i giovani li mantengono, sia per la spinta che ricevono nel corso, sia per la continuità dell'assistenza sul piano della formazione spirituale e su quello della formazione all'apostolato catechistico.

Ogni anno, tra Natale e Capodanno, i catechisti sono radunati nel Convegno Ispettoriale dei Catechisti e dei Dirigenti di Associazione della Gioventù Salesiana degli Oratori. Il Convegno dura tre giorni interi e tratta di problemi di catechetica. *Il fine della catechesi, Il metodo della catechesi, Il contenuto della catechesi:* sono i temi dei tre Convegni tenuti dopo l'istituzione dei corsi « *Fidei testes* ».

Ogni mese i catechisti hanno, come tutti i giovani dell'Oratorio, il ritiro.

Il Delegato Ispettoriale della Gioventù Salesiana, da cui dipendono i corsi e il movimento catechistico dell'Ispettoria, visitando gli Oratori, raduna i catechisti e ricorda ad essi gli impegni assunti nel corso di Potenza.

A tutto questo bisogna aggiungere il controllo che si effettua sulla efficienza dell'opera dei catechisti per mezzo degli esami finali delle classi e delle associazioni. A tali esami presiede il Delegato Ispettoriale.

Le modifiche apportate o da apportare ai corsi

Il disagio maggiore che si è sentito nei corsi che abbiamo descritti, è stato quello della discordanza tra le esigenze proprie dei giovani che frequentano il corso e quelle dei fanciulli o dei ragazzi ai quali si intende che sia rivolta la loro opera di catechisti.

Non si deve dimenticare che i giovani dai 16 ai 20 anni hanno nella formazione religiosa una loro problematica. Tale problematica, che è costituita soprattutto dalla crisi sul piano intellettuale, che investe talora anche il settore religioso, non può essere risolta dalla elementarità delle nozioni esposte nel testo che si dà in mano ai giovani catechisti. Il testo *Va' e insegna* è fatto per adulti spiritualmente e culturalmente già formati, che intendono impartire le lezioni di religione ai piccoli. Noi dobbiamo, nello stesso tempo, curare il completamento della formazione religiosa personale di questi giovani e avviarli all'esercizio dell'apostolato catechistico.

Per questo al testo si sono andate affiancando in misura sempre più larga, in questi tre anni, le dispense dettate nelle singole discipline dai docenti. Per quanto riguarda, poi, la catechetica, quest'anno per la prima volta abbiamo svolto un vero corso di pedagogia generale, seguito da norme precise di didattica catechistica, secondo i princìpi della catechesi biblico-liturgica.

Un'altra osservazione deve essere fatta nei riguardi della durata del corso. I quindici giorni, effettivamente, sono insufficienti. Ne occorrerebbero almeno altri cinque. E questo non tanto per aumentare il numero delle lezioni, quanto per dare all'orario della giornata e, di conseguenza, all'intero corso un più ampio respiro, che permetta da parte dei giovani una più profonda assimilazione della materia trattata.

Il problema della maggiore durata del corso è problema economico. Si pensa di poterlo risolvere, tuttavia, nei prossimi anni. Man mano che gli anni passano e il numero dei catechisti diplomati aumenta nell'Ispettoria, l'affluenza ai corsi di Potenza viene ad assumere le proporzioni della normalità. Il primo anno i catechisti furono 54; il secondo anno, in due turni, furono 91; quest'anno, in due turni, dopo che ne furono diplomati 31 l'anno scorso, sono stati 70. L'anno prossimo, con i trenta già diplomatisi quest'anno, il numero potrà diminuire di qualche unità. Senza, quindi, aumentare la spesa posta in bilancio per la formazione dei catechisti, si potrà allungare la durata del corso. (Il corso è gratuito per i giovani, e le spese vengono sostenute per l'85% dal Centro Ispettoriale e per il 15% dai singoli Oratori).

DON VINCENZO RECCHIA

Conversione e pentimento

« Pentitevi perchè il Regno dei Cieli è vicinissimo »

Giovanni Battista predicava nel deserto di Giudea dicendo: « Pentitevi, perchè il Regno dei Cieli è vicinissimo ». Alle soglie del Vangelo la sua voce tuonava come un invito ai peccatori.

A Bernadette, ancora analfabeta, il parroco di Lourdes, dopo le prime apparizioni della Madonna, chiese:

— Chi è il peccatore?

La fanciulla rispose:

— Peccatore è chi ama il peccato.

Non disse: « Chi fa il peccato ». Disse esattamente: « Chi ama il peccato ». Convertirsi vuol dire staccare la volontà dal male, cioè non amare più il peccato.

*

Dio chiama gli uomini a entrare in contatto, in comunione con lui. Si tratta di uomini peccatori. Peccatori fin dalla nascita (*Sal.* 50, 7); per colpa del primo progenitore, « il peccato è entrato nel mondo » (*Rom.* 5, 12) e abita nel più intimo del nostro « io » (7, 20). *Peccatori per colpevolezza personale,* ciascuno è « venduto al potere, al dominio del peccato » (7, 14); ha accettato volontariamente il giogo delle passioni colpevoli. Per rispondere all'appello di Dio occorre dapprima, inizialmente, una conversione, un rovesciamento totale; poi, durante tutta la vita, un atteggiamento, un'attitudine di penitenza. Ecco perchè la conversione e la penitenza occupano un posto considerevole nella rivelazione biblica.

La parola più usata per indicare pentimento e conversione, in ebraico è il verbo *shub* che significa cambiare strada, tornare indietro, rifare il cammino. Significa cioè, in un contesto religioso, che bisogna staccarsi da ciò che è malvagio e volgersi verso Dio. Ecco l'essenziale della conversione: un cambiamento di rotta, un orientamento nuovo di tutta la propria vita. La Bibbia greca usa parallelamente il verbo *epistréfein* (che indica il cambiamento di una condotta *esteriore* di vita) e il verbo *metanoéin* (che significa invece un rovesciamento *interiore* di tutta la mentalità: la *metànoia* è il pentimento).

Fin dall'epoca più antica, il legame della comunità con Dio poteva essere rotto per colpa degli uomini: o per peccati collettivi o per peccati individuali, che in qualche misura coinvolgevano tutta la collettività. Per ristabilire il collegamento con Dio, per ritrovare il suo favore, la comunità doveva castigare i colpevoli con un castigo che poteva giungere sino alla pena di morte (*Es.* 32, 25-28; *Num.* 25, 7) a meno che non ci fosse stato un riscatto del responsabile (*1 Sam.* 14, 36-45).

S'implorava il perdono divino con pratiche ascetiche e con una speciale liturgia di penitenza: digiuno (*Giud.* 20, 26; *1 Re* 21, 8); lacerazione delle vesti e sacco (*1 Re* 20, 31; *2 Re* 6, 30; *Is.* 22, 12); stendersi sulle ceneri (*Is.* 58, 5). Nelle riunioni di culto si facevano udire gemiti e gridi di dolore (*Giud.* 2, 4). Si ricorreva a riti e a sacrifici espiatori (*Num.* 16, 6-15); soprattutto si faceva una confessione pubblica e collettiva del peccato (*Giud.* 10, 10) ed eventualmente si richiedeva l'intercessione di un intermediario gradito a Dio, come Mosè.

*

A partire dall'VIII secolo a. C. i profeti lanciano a tutto il popolo un messaggio di invito alla conversione. Israele ha violato l'Alleanza con Dio, ha abbandonato Jahvè, ha disprezzato il Santo d'Israele (*Is.* 1, 4). Jahvè sarebbe quindi in diritto di abbandonare Israele, a meno che Israele si converta. L'appello alla penitenza e alla conversione diventa un punto centrale nella predicazione dei Profeti.

AMOS, profeta della giustizia sociale, non si contenta di denunciare i peccati dei suoi contemporanei. Quando grida che bisogna « cercare Dio », intende dire che bisogna cercare il bene e non il male, « odiare il male e amare il bene » (5, 14).

OSEA esige un distacco reale, un taglio netto dall'iniquità, specialmente dalla idolatria; promette che in ricompensa Dio restituirà la sua benevolenza e allontanerà la sua collera e i suoi castighi (14, 2-9). Deplorando le conversioni superficiali che non portano alcun frutto, Osea insiste sul carattere interiore della vera conversione, ispirata dall'amore e dalla conoscenza di Dio (6, 1-6).

ISAIA denuncia i peccati di ogni genere: violazione della giustizia, deviazioni del culto, ricorso alla politica e agli intrighi umani, ecc. Solo una vera conversione potrà portare la salvezza perchè il culto è nulla se non c'è una sottomissione interiore alla volontà di Dio: « *Lavatevi, purificatevi. Togliete la vostra malvagità dalla mia vista. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene. Ricercate il bene, soccorrete l'oppresso, fate giustizia agli orfanelli* (1, 16)... *Allora i vostri peccati, anche se scarlatti, diventeranno bianchi come la neve e anche se di porpora, diventeranno fulgidi come la lana* » (1, 18). Sfortunatamente Isaia sa che il suo

messaggio urterà contro l'indurimento dei cuori: « *Con la conversione e con la calma voi sareste stati salvati... ma non avete voluto* » (30, 15).

L'insistenza sulle disposizioni interiori dell'anima diventa il nocciolo della predicazione profetica: giustizia, pietà, umiltà, dice MICHEA; umiltà e sincerità, insiste SOFONIA.

GEREMIA sviluppa con ampiezza il tema della conversione. Annuncia i castighi che minacciano il regno di Giuda. Ciascuno si allontani dalla sua via malvagia perchè Jahvè possa perdonare (36, 3). I richiami di ritorno a Dio costellano tutto il libro di Geremia. Il profeta precisa anche le condizioni di quel ritorno: « Israele ribelle deve riconoscere la propria colpa se vuole che Jahvè non abbia più per lui un volto severo (3, 11); i figli ribelli non devono contentarsi di piangere i loro peccati; devono cambiare vita e "circoncidere il cuore" (4, 1-4). Verrà giorno, dice Geremia, in cui il popolo angosciato accetterà il castigo e implorerà la conversione del cuore come una grazia: "*Fammi ritornare..., che io ritorni a te, o Signore*". Jahvè risponderà subito a quest'umile domanda; con la nuova alleanza Egli "scriverà la sua Legge nei loro cuori". *Io darò loro un cuore per conoscere che io sono Jahvè; essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, poichè torneranno a me con tutto il loro cuore* » (24, 7).

EZECHIELE ha un ugual messaggio: « *Gettate lontano da voi le colpe che avete commesso e fatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perchè dovreste morire, casa d'Israele? Io non desidero la morte di nessuno. Convertitevi e vivrete* » (18, 31). Ezechiele insiste sul carattere strettamente personale della conversione: ciascuno risponde per sè, ciascuno sarà retribuito secondo la propria condotta. Con la nuova alleanza, profetizza Ezechiele, Dio darà agli uomini un cuore nuovo e metterà il suo Spirito in loro, così che si attaccheranno alla sua Legge e sentiranno rincrescimento e dolore della propria malvagia condotta (36, 26-31).

Dopo l'esilio, il *Messaggio di Consolazione* si amplia. Jahvè dice ad Israele, suo servo: « *Io ho dissipato i tuoi peccati come una nube... Torna a me, poichè io ti ho riscattato* » (*Is.* 44, 22). Le promesse di salvezza hanno un allargamento inaudito: le nazioni si convertiranno; abbandonando i loro idoli si volgeranno tutte verso il Dio che vive (45, 14).

Il libro di GIONA mostra la predicazione profetica rivolta direttamente ai pagani « *perchè si convertano e vivano* ».

*

L'espressione più perfetta di questi sentimenti è il *Salmo* « *Miserere* », (*Sal.* 50) in cui la dottrina profetica della conversione si traduce tutta nella preghiera: confessione delle proprie colpe (vers. 5 e seg.); domanda di essere inte-

riormente purificato (vers. 3-9); appello alla grazia che solo può cambiare il cuore (vers. 12); orientamento verso una vita di fervore (vers. 15-19). La liturgia del pentimento ha per centro « il sacrificio del cuore, spezzato e stritolato dal dolore ».

*

Alle soglie del Nuovo Testamento il messaggio dei Profeti ritrova la sua cristallina purezza nella predicazione di GIOVANNI BATTISTA, l'ultimo di essi. LUCA riassume così la sua missione: « *Ricondurrà numerosi figli di Israele al Signore loro Dio* » (*Lc.* 1, 16). Una frase condensa il messaggio di Giovanni Battista: « *Convertitevi, perchè il Regno dei Cieli è vicinissimo* » (*Mt.* 3, 2). Tutti gli uomini devono riconoscersi peccatori e produrre un frutto che sia degno di pentimento (*Mt.* 3, 8), adottare cioè un comportamento appropriato al loro nuovo stato (*Lc.* 3, 10-14). Come segno di questa conversione, Giovanni usa un battesimo d'acqua che deve preparare i penitenti al battesimo di fuoco e di Spirito Santo che darà il Messia (*Mt.* 3, 11).

*

GESÙ annuncia di essere venuto a chiamare i peccatori alla conversione (*Lc.* 5, 32): ecco un aspetto essenziale del Vangelo del Regno. L'uomo che prende coscienza del suo stato di peccatore può volgersi verso Gesù con confidenza, perchè il Figlio dell'uomo ha il potere di cancellare i peccati (*Mt.* 9, 6). Ma il messaggio di conversione urta contro la superbia umana in tutte le sue forme, dall'attacco alle ricchezze (*Mc.* 10, 21-25) sino all'orgogliosa sufficienza dei Farisei (*Lc.* 18, 9). Gesù si leva come « il segno di Giona » in mezzo a una generazione malvagia, meno disposta verso Dio di quanto non lo fosse Ninive (*Lc.* 11, 29-32). L'impenitenza di Israele è un segno dell'indurimento del cuore. Se non cambieranno condotta, gli ascoltatori impenitenti di Gesù periranno a somiglianza del fico sterile (*Lc.* 13, 6-9).

Gesù insiste su un cambiamento radicale del cuore che deve ritornare come quello di un bimbo (*Mt.* 18, 3). Ne segue poi uno sforzo continuo per cercare il Regno di Dio e la sua giustizia (*Mt.* 6, 33), cioè per regolare la propria vita secondo la Legge nuova.

L'atto della conversione viene evocato da Gesù in parabole commoventissime. È soprattutto un umile appello, un atto di fiducia e di confidenza: « *Mio Dio, abbi pietà di me peccatore* » (*Lc.* 18, 13). La conversione è una grazia che l'iniziativa divina previene sempre: è il pastore che parte alla ricerca della pecorella smarrita (*Lc.* 15, 4). La risposta umana a questa grazia è analizzata concre-

tamente nella parabola del figliuol prodigo che mette in rilievo la misericordiosa tenerezza del Padre (*Lc.* 15, 11-32). Il Vangelo del Regno fa centro su questa rivelazione abbagliante: « *C'è più gioia nel Cielo* (*cioè in Dio*) *per un peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di pentimento* » (*Lc.* 15, 7-10). Gesù manifesta verso i peccatori una comprensione e un amore così accogliente che scandalizza i Farisei (*Mt.* 9, 10-13) ma provoca le conversioni. Il Vangelo di Luca riporta fin nei particolari alcune di queste conversioni, come quella della peccatrice (*Lc.* 7, 36-50) e quella di Zaccheo (19, 5-9).

*

Dopo la sua risurrezione Gesù manda GLI APOSTOLI a propagandare in suo nome il pentimento a tutte le nazioni, in vista del perdono dei peccati (*Lc.* 24, 47). I peccati saranno cancellati a coloro a cui essi li avranno perdonati (*Giovanni* 20, 23). Il perdono dei peccati sarà sigillato e ratificato dalla ricezione del battesimo e dal dono dello Spirito Santo (*Atti* 2, 38). Oltre che un rovesciamento mentale e morale, la conversione deve includere anche un atto positivo di fede nel Cristo: i Giudei si devono volgere (*epistréfein*) verso il Signore (*Atti* 3, 19). Una tale adesione a Cristo è difficile ottenerla dai Giudei, perchè i Giudei hanno un velo sul cuore. Se si convertissero, il velo cadrebbe (*2 Cor.* 3, 16) ma secondo il testo di Isaia (*Is.* 6, 9) il loro indurimento li inchioda all'incredulità (*Atti* 28, 24, 27). Peccatori quanto i pagani, minacciati come essi dalla collera divina, non comprendono che Dio fa prova di pazienza per spingerli al pentimento (*Rom.* 2, 4). Solo « un resto » risponde alla predicazione degli Apostoli (*Romani* 11, 1-5).

Il Vangelo trova accoglienza migliore tra le nazioni pagane. Col battesimo del centurione Cornelio i cristiani di origine giudea constatano con stupore che il pentimento che conduce alla vita è offerto anche ai pagani (*Atti* 11, 18); la conversione esige in questi casi un distacco dagli idoli per volgersi (*epistréfein*) verso il Dio che vive (*Atti* 14, 15).

*

L'atto di conversione sigillato dal battesimo, si compie una volta per sempre. Ma i battezzati sono suscettibili di ricadere nel peccato: la comunità apostolica ne fa prestissimo l'esperienza. Paolo si rallegra che i Corinti si siano pentiti (*2 Cor.* 7, 9); supplica Timoteo di riprendere i suoi oppositori, sperando che Dio accordi loro la grazia del pentimento (*2 Tim.* 2, 25). Nel messaggio alle sette Chiese che apre l'*Apocalisse,* si leggono chiari gli inviti al pentimento e vi si espongono i corrispondenti scadimenti dal primitivo fervore (*Apoc.* 2, 5...).

Questi testi mostrano che la virtù della penitenza deve avere il suo posto nella vita cristiana, a prolungamento della conversione realizzata col battesimo. *Solo la penitenza può mettere l'uomo in grado di affrontare il giudizio finale di Dio. La storia è in cammino verso questo giudizio finale.* Se il giorno del giudizio sembra tardare è unicamente perchè Dio usa pazienza volendo che « *nessuno perisca e che tutti, se possibile, arrivino al pentimento* » (*2 Pietro* 3, 9).

M. DEL RIO

DOMENICA... giorno dell'uomo

« L'uomo che prega non è mai un mediocre » ha detto Ernest Hello. Tale è così il valore antropologico della domenica, al di qua del suo valore assoluto di giorno del Signore. In questo giorno l'uomo si raddrizza: dopo essere stato tutta la settimana curvo sulla terra, sul tornio o sul motore, sul tavolo d'ufficio o sul fornello e sulle calze da rammendare, dopo aver compiuto le azioni servili della città terrestre, egli si ricorda che è, per vocazione, cittadino della città celeste, si ricorda che ha un'anima e che, per questo, è re, al di sopra di tutte le cose sulle quali si affatica come schiavo.

Giustamente è stato scritto: « Il ruolo che ha il Sabbato — ed in questo senso si può dir ciò della domenica cristiana — è quello di operare, la rottura fra l'uomo e le sue funzioni, d'impedire l'identificazione fra l'uomo e queste » (TRESMONTANT, *Essai sur la pensée hébraïque,* Parigi, 1953, pag. 164).

Quel giorno la Chiesa ci dice, completando il messaggio del Mercoledì delle Ceneri: « Ricordati, o uomo, che sei spirito e ritornerai allo Spirito ».

YVES CONGAR
in *Spirito e libertà,* ed. Borla, p. 21.

Comune presso gli Ebrei:

Il giorno del Sabbato, anche l'ebreo più povero è un re, sua moglie una regina, i suoi figli dei principi reali.

Spirito Rinaudo, *Il mistero della salvezza*, Ed. L.D.C., Torino, 1962, pp. 442, L. 1800

Il libro è veramente un incontro nuovo, avvincente, costringente. Ci si allontana diversi. S'è imparato qualcosa, si ha l'impressione di dover fare qualcosa di nuovo. Ma tale « novità » è la « novità » stessa del Messaggio del Regno di Dio portata da Gesù al mondo. Ha la freschezza della predicazione delle prime generazioni cristiane.

Ciò che più avvince o convince è la presentazione « unitaria » di tutto il piano della liturgia annuale, che è il piano stesso della salvezza non in astratto, ma nella realizzazione sempre viva, attuale, odierna che ne fa la Chiesa quando convoca i suoi figli a celebrare i Divini Misteri, a riviverli, per poterne vivere lungo tutti i propri giorni.

Gli elementi chiave sono dati nelle « Ambientazioni » delle singole parti dell'anno liturgico. Esse dànno i motivi che devono dominare. Dominanti in sè nel Mistero della Salvezza e nella sua viva Presentazione e celebrazione liturgica, devono dominare anche nella predicazione affinchè i fedeli se ne rendano conto, li possano fare propri, li tramutino in convinzione e sentire cristiani. Saranno le note che dovranno restare nel loro animo, come il motivo-chiave del canto liturgico, e formeranno da sole una stringata e potente catechesi che il fedele avrà sempre presente alla mente ed all'azione, poichè la sua fede non resterà inerte. Daranno un deciso orientamento alla vita.

Leggere e ben meritare i due articoli iniziali è rendersi conto che davvero « L'anno liturgico è pienezza della rivelazione » poichè per esso il Mistero di Cristo si compie nella Chiesa, come reincarnandosi in lei, che riepiloga in sè tutte le età, le aspettative, le aspirazioni della storia, e realizza davvero l'incontro del tempo e dell'entità. Per questo, « L'anno liturgico » dev'essere il « grande oggetto della predicazione », in quanto esso è la « proclamazione totale della Parola di Dio », che fonde in mirabile unità la Rivelazione nelle sue fonti di Scrittura, Tradizione, Magistero, Vita della Chiesa, Eroismi dei Santi, Verità ed Azione.

Ogni pagina è ricca ed energetica: dà pensiero e fa pensare, stimola a considerare il proprio uditorio, proprio per quella circostanza, quel giorno, quella celebrazione. Esce dal campo libresco per entrare viva e palpitante accanto al Pastore che *ha* da prepararsi per ridire la Parola di Dio al suo gregge perchè la viva. Una nota pastorale (p. 28 ss.) sulla preparazione dell'Omelia rende ancora più pratica la lezione così efficacemente impartita.

Opera di casa nostra, tutta concretezza, tutta misura ed equilibrio, tutta ricchezza di dati dottrinali, psicologici, sociali, ecclesiali. Non si può fare a meno di sfruttarla al massimo, se si sa che cosa voglia dire essere pastore di anime.

GIACOMO MEDICA

Ch. Plivard, *Il dramma della vita,* Ed. L. D. C., Torino, pp. 143, L. 450

Il libro, nella sua edizione francese, era un volume del corso catechistico del ciclo secondario. Viene ora ad affiancarsi in edizione italiana al libro ben noto a tutti i catechisti di A. G. Martimort: *In memoria di me* e al recente volume di A. DUCASSE: *Il combattimento per la vita,* entrambi originariamente dell'Editrice dell'École.

Come il titolo lo fa supporre, l'A. traccia una catechesi giovanile in piena aderenza alla vita. L'adolescente fuori dalla protezione del nido familiare sente tutta l'incertezza e insicurezza della vita. D'altronde le prime cadute hanno tutto il gusto della sconfitta e portano le prime tracce della lotta.

L'adolescente ha perciò bisogno di chiarificazione per poter giungere in un momento privilegiato della sua vita ad una sintesi vitale.

Il libro di Plivard vuol appunto raggiungere questo scopo: una catechesi che sia in relazione permanente con la vita, con la spinta vitale dei giovani. Si tratta in sostanza d'una catechesi, dottrina della vita, che dia il senso dell'uomo, dell'esistenza e della marcia dell'universo; che svegli e precisi il senso della vocazione di ciascuno, che susciti la libertà per un compito immenso ed entusiasmante da compiersi per e nel Regno di Dio.

Questa struttura più vitale l'A. la ritrova nella Storia della Salvezza che diventa appunto il « Dramma della vita » in quanto rivela nella morte e risurrezione di Cristo il nucleo centrale del cristianesimo. La Sacra Scrittura è il centro di riferimento di ogni riflessione dottrinale ed ascetica. Essa risponde alle domande più assillanti del giovane: da dove vengo, dove vado, qual è le storia dell'umanità. Non troviamo solo una semplice narrazione biblica, ma una riuscita sintesi storica del cristianesimo.

Le aggiunte fatte ad ogni capitolo: « per la tua formazione » e « scheda di ricerca », rendono la materia biblica più interessante e diminuiscono la distanza tra storia della salvezza e vita cristiana.

Rimane purtroppo nell'ombra, senza i dovuti approfondimenti, l'aspetto liturgico della Chiesa come luogo d'incontro tra Dio e l'uomo.

Proprio a questo riguardo si sarebbe aspettato un più marcato sviluppo al tema della Fede come adesione viva ed attuale all'azione di Cristo nella Chiesa. In questo senso è pure manchevole l'orientamento escatologico della Chiesa verso il nuovo e definitivo ritorno di Cristo.

Nonostante questi limiti il libro sarà certamente di valido aiuto per l'insegnamento di una sintesi vitale cristiana. Il testo è molto adatto per le scuole medie e soprattutto per corsi di formazione giovanile. Ottimo inoltre come testo di consultazione per catechisti.

VITTORIO GAMBINO

Cassetta delle risposte (dubbi di fede), Ed. L. D. C., Torino, 1962, pp. 294, L. 900

Come il titolo del volume, forse, può immediatamente suggerire, si tratta di una serie di risposte (cento in tutto) a diversi quesiti su argomento religioso mossi dai lettori della rivista « M 12 ».

Accanto ai problemi di tutti i tempi, e perciò sempre attuali, vengono affrontate le questioni suscitate dai missili, dal microscopio, dall'atomo: si può fabbricare la vita? L'uomo viene dal fango? Ci sono viventi su gli altri pianeti?

Sono tutti problemi che qualsiasi insegnante di religione si sente ripresentare ogni anno dagli allievi.

La varietà dei quesiti a cui risponde il volume si concentra attorno ai seguenti argomenti: il mistero delle origini, il mistero del male, il mistero della nostra sorte, la Bibbia

parola di Dio, sacramenti e vita della Chiesa, la Chiesa nel tempo.

I compilatori delle risposte (tutti docenti universitari) hanno curato un linguaggio che, pur senza rinunciare alla sodezza scientifica, ricerca di continuo un dialogo « umano » con il lettore. Le risposte denotano competenza e segnano una buona strada per intavolare una proficua discussione sull'argomento. Il libro è senz'altro un buon aiuto al catechista e, quasi vorremmo dire, può costituire una ottima guida per la soluzione di tante questioni filosofiche, scientifiche, storiche in connessione con la nostra fede.

Ci potrebbe essere un pericolo che il libro di per sè non scongiura. Che il catechista si preoccupi solo d'intavolare un dialogo con l'intelligenza dell'allievo, senza portarsi progressivamente su quello più completo della fede. Nel cristianesimo non si tratta tanto di risolvere « dubbi di fede », quanto piuttosto di risolvere quelle difficoltà che la fede incontra nel cammino verso Dio, con una metodologia che mentre rischiara la mente muova anche il cuore.

Ma questa timida riserva non attenua minimamente il consenso pieno e consapevole che il libro ben si merita, e che lo fa raccomandare per sè solo all'interesse dei catechisti.

VITTORIO GAMBINO

Klemens Tilmann, *Colloquio spirituale*, Ed. Paoline, Milano, 1962, pp. 196, L. 400

Uno dei più bei doni della Grazia nel nostro tempo è che in molti giovani si è destato un profondo desiderio di vivere sempre più intimamente con Dio. Assieme a questo desiderio però sorgono domande di ogni genere. Che cosa devo fare per avvicinarmi di più a Dio? Come posso imparare a pregare con devozione? Come posso progredire nell'amore a Dio e, ciò nonostante, rimanere pienamente nella mia professione e nel mondo? Devo fare dei sacrifici? Quale forma devo dare alla mia vita se voglio appartenere totalmente a Dio? A queste domande i giovani ricevono spesso risposte insufficienti o addirittura nessuna risposta. Perciò questo libretto, della interessante collana della San Paolo: *Meditazioni per giovani,* ha cercato di chiarire tali punti.

L'autore è conosciutissimo per i suoi scritti di spiritualità e ultimamente attraverso la edizione italiana del *Catechismo* tedesco di cui è uno dei compilatori principali.

Nei suoi scritti si ha l'impressione che Dio non è un essere lontano, beato nella sua gloria, ma Qualcuno che entra di continuo in contatto con le sue creature, separato da noi unicamente dal velo della fede.

Gli argomenti dei vari colloqui sono scelti in modo da condurre l'anima all'incontro con Dio, non solo nella preghiera, ma anche nelle relazioni con gli altri, nel proprio lavoro, nelle circostanze più impensate di ogni giorno, che si presentano come altrettanti impegni e compiti da svolgere, poichè in tutto si deve vedere la presenza di Dio e sentire l'incontro con la sua volontà che amorosamente e sapientemente ci guida.

Il libro è entusiasmante e mostra ai numerosi giovani di buona volontà quale potrebbe essere il loro prossimo passo verso Dio, nei fatti concreti della loro vita quotidiana. Tilmann non impone una logica, non offre una tecnica, fa scoprire che tutta la nostra vita si svolge sotto lo sguardo di Dio che ama ed attende una nostra risposta di amore.

In una parola il libro è fatto per irrigare l'aridità del tecnicismo razionalistico dei giovani d'oggi.

VITTORIO GAMBINO

NOVITÀ

Maria e la Chiesa

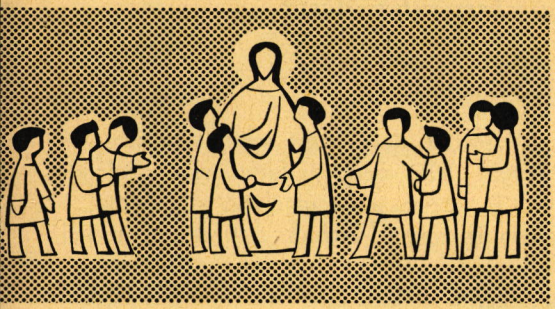
Giuseppe Quadrio

La Mediazione sociale di Maria SS.
nell'insegnamento dei Papi da Gregorio XVI a PIO XII
Pagine VIII - 291
L. 1700

Le relazioni esistenti tra Maria e la Chiesa costituiscono uno dei temi più vivi della teologia contemporanea, la quale si preoccupa giustamente di sottolineare l'aspetto ecclesiale di ogni verità e realtà cristiana.
Dall'ampia documentazione raccolta e studiata in queste pagine risulta che tali rapporti si possono raccogliere intorno ai tre temi seguenti:
Maria e le origini della Chiesa;
Maria e la vita della Chiesa nei secoli;
La posizione di Maria nel Corpo Mistico.

SOCIETÀ
INTERNAZIONALE
EDITRICE
TORINO - Corso Regina Margherita, 176 - C.C.P. n. 2/171

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.*
IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390.
Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 3, 1 Febbraio 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

CATECHESI PER FANCIULLI

SERIE I 1 FEBBRAIO 1963 N. 169

Catechesi della Messa

Si può presentare la Messa o con intento dogmatico, o con preoccupazioni nozionalistiche, o con un orientamento devozionalistico. Si avrebbe allora una catechesi della Messa in dipendenza rispettivamente o dai manuali scolastici, o dai testi di storia liturgica, o da libri di devozione: con la fatale conseguenza di considerare la Messa o pura dottrina speculativa, o un museo di venerandi pezzi archeologici, o un semplice mezzo di devozione. Cioè si avrebbe un'istruzione, ma non una iniziazione al mistero eucaristico.

Un principio fondamentale di catechesi è che si debba trasmettere la totalità del Mistero in vista della fede. Perciò la catechesi della Messa deve avere queste caratteristiche:

— Deve essere mistagogica (= introduzione al mistero).

— Deve essere vitale (portare alla vita cristiana).

— Deve essere globale (tutti gli aspetti ridotti ad unità).

— Deve essere biblico-liturgica (storia che si rende attuale).

Nella prima parte di questa trattazione illustreremo un poco gli elementi suaccennati. Nella seconda parte presenteremo alcuni temi di catechesi sulla Messa.

sommario

Catechesi della Messa

La Prima Comunione come momento dell'iniziazione cristiana

Orientamenti pedagogici per il 'Ritiro' di Prima Comunione

L'abito della Prima Comunione

Famiglia cristiana e Prime Comunioni

I. *Princìpi di catechesi sulla Messa*

a) **Catechesi mistagogica** (= introduzione al mistero)

Ciò vuol dire che la catechesi sulla Messa non deve essere separatamente dottrinale e liturgica: spiegazione della Messa e delle sue parti fatta nella scuola di catechismo, e poi assistenza alla Messa. La stessa partecipazione alla Messa è « catechesi »; ed è catechesi « mistagogica » in quanto introduce direttamente nel Mistero.

Cristo è il grande e primordiale sacramento dell'incontro con Dio che si prolunga nella Chiesa e si riassume nella Eucaristia. Dire sacramento significa evocare innanzitutto un « segno » esteriore e visibile che contiene una realtà misteriosa ed invisibile.

La legge del segno si manifesta nella umanità corporale del Cristo (Dio in mezzo al suo popolo) e nell'assemblea del popolo di Dio (la Chiesa). Questa stessa legge si esprime nel complesso di riti che rivestono il contenuto dommatico e misterioso della Messa.

Perciò non si può cogliere la sostanza della Eucaristia, non si può entrare in nessuno dei suoi elementi costitutivi, non si possono scoprire i suoi ricchi e numerosi temi biblico-liturgici se non partendo dal rito stesso e dal suo significato. I fedeli che partecipano alla Messa sono « catechizzati » sulla Messa.

Tuttavia non bisogna fare la catechesi della Messa sovrapponendosi al rito, coprendo la voce del celebrante e ostacolando la partecipazione attiva all'azione sacra che si sta compiendo. Le stesse didascalie, molto sobrie, lette dal Commentatore non sono una catechesi, ma la presuppongono. Non basta capire il significato, cogliere la realtà nascosta dietro il velo del simbolo, ma bisogna immedesimarsi e vivere quanto si compie misteriosamente sotto la veste del segno.

Perciò un'autentica catechesi mistagogica dovrebbe innanzitutto introdurci nel grande e mirabile disegno divino di salvezza e darci la sensazione, oltre che la convinzione, che nell'assemblea liturgica viviamo in piena storia sacra, nelle sue pulsazioni più vitali, e attingiamo al massimo canale della energia salvifica di Cristo.

Se la catechesi della Messa non si inserisce sul vivo della nostra esperienza spirituale per penetrarla fin nelle sue midolla, se non si trasmette in un ambiente ideale che è quello del popolo di Dio che la vive in un clima d'entusiasmo suscitato dalla presenza di Cristo, se non porta l'individuo ad un atteggiamento di preghiera e non lo addestra ad assaporare nella Messa la sua fede, se non lo porta ad ascoltare con gioia la proclamazione della Parola, a rispondervi con un atto di adesione totale, se non lo spinge ad ammirare con stupore i santi segni e sen-

tire le più ricche e suggestive evocazioni dei simboli, se non fa vibrare l'anima, una tale catechesi non è ancora servita a introdurre nel mistero e perciò non è catechesi mistagogica.

b) Catechesi globale

Il difetto dominante dei catechismi sulla Messa del tempo passato è stato di aver presentato una catechesi non organica, priva di una visione globale del mistero eucaristico.

Sul modello delle polemiche post-tridentine, che miravano alla difesa dei punti attaccati dai riformatori, più che ad offrire uno schema integrale della Messa in prospettive catechistiche, i catechismi trattavano la dottrina:

— della Presenza reale di Cristo nel sacramento,

— del santo Sacrificio della Messa,

— della santa Comunione.

Ma le tre parti erano considerate isolatamente e senza una visione organica della Messa, con la conseguenza di lasciare aperta la via allo sviluppo di pratiche e devozioni al SS. Sacramento senza alcun rapporto alla S. Messa, e avallare l'uso di assistere al Sacrificio senza fare la Comunione.

L'Eucaristia non è la presenza reale o il sacramento della Comunione o il santo sacrificio, ma è la S. Messa in quanto essa raccoglie in maniera organica ed indissociabile questi tre elementi: con la Comunione si consuma il Sacrificio, e questo si rende presente sotto i simboli del pane e del vino diventati corpo e sangue di Cristo, ma sull'altare si venera il Cristo immolato e si mangia il Cristo sacrificato.

La visita al SS. Sacramento, le funzioni eucaristiche, le ore di adorazione, le quarantore, la processione del Corpus Domini, la Comunione fuori della Sinassi eucaristica, tutto deve essere visto alla luce del mistero integrale che si compie alla Messa, tutto deve essere orientato verso la medesima.

Che cosa è più importante: il sacrificio, la comunione o la presenza reale?

Il movimento eucaristico aveva messo al primo posto la Comunione, ma senza connessione col Sacrificio. Il movimento liturgico ha rimesso al primo posto il Sacrificio, cui seguono rispettivamente la Comunione e l'Adorazione. Ma non è questa la questione che interessa sul piano di una catechesi globale. Il punto di partenza può essere uno qualsiasi, anche, per esempio, la presenza reale, purchè si tenga sempre presente la visione d'insieme e sia costante il ritorno al nucleo centrale ed essenziale che è la S. Messa. Allora tutte le strade portano a Roma ed il tutto si rivela in ciascuna parte.

c) Catechesi vitale

La salvezza è un dono di Dio (*Ef.* 2, 8); ma bisogna rendere efficiente ed operante questo dono (*Fil.* 2, 12). La liturgia ci porta il dono, la vita cristiana ne è l'accettazione. Perciò la salvezza, compiuta da Cristo e continuata nella Chiesa, arriva a noi attraverso due strade: quella liturgica e quella delle opere. La salvezza si opera quando le due strade s'incontrano, o meglio si congiungono, così che la liturgia abbia la sua logica continuazione nella vita cristiana. La Messa è fonte di vita cristiana in quanto ci dona una grazia che deve essere sviluppata con l'impegno cristiano.

Il culto non modifica Dio, ma cambia l'uomo ed è veramente autentico e spirituale quando scava in lui il bisogno di Dio, la sete della santità e produce una conversione.

Da questi princìpi scaturiscono le seguenti conseguenze:

1. Poichè la salvezza ha percorso il cammino della Pasqua e dell'Alleanza, la medesima continua nella Chiesa camminando sullo stesso binario con cui è stata preparata nel V. T. e realizzata nel N. T.

Perciò la liturgia e la vita cristiana non si concepiscono se non secondo le medesime categorie e nella medesima prospettiva dell'intiero corso della storia sacra: la Messa è la Pasqua e l'Alleanza rituale della Chiesa e la vita cristiana non può essere che una vita pasquale e di alleanza che ci fa vivere la liberazione di Cristo e gli impegni del nostro Patto. Ora è proprio questa la prospettiva biblica dell'Eucaristia e l'essenza della morale cristiana secondo S. Paolo. Vivere la Messa, di conseguenza, significa vivere in pieno e in tutta la sua ampiezza la salvezza che Cristo ci ha donato con la sua Pasqua e che ci giunge tramite la pasqua eucaristica. Vivere la Messa ci porta a morire al peccato e camminare in novità di vita secondo l'ideale della morale pasquale (*Rom.* 6, 2-11).

Lo stesso discorso va integrato col tema dell'Alleanza, che è inscindibile dal primo, come si può dimostrare da tutta la dottrina biblica.

2. Il sacramento è un rito cui deve corrispondere un fatto. Come la liberazione dall'Egitto fu l'evento che corrispondeva al banchetto pasquale degli Ebrei, come la morte e risurrezione del Signore corrispondono al rito pasquale dell'ultima Cena, così la morte e risurrezione spirituale del cristiano è il fatto che corrisponde al rito pasquale della Chiesa: la S. Messa.

Per questa via si arriva ad una perfetta sutura tra liturgia e vita: la liturgia è come il segno sacramentale della vita, la esprime e la esige con una connessione necessaria. Quando si opera la saldatura tra la Messa e la vita, allora la redenzione oggettiva diventa anche soggettiva, ossia si applica all'uomo.

3. Conseguentemente parlare degli effetti del sacramento vuol dire mostrare come il sacramento debba produrre quello che significa, non solo ontologicamente, cioè nel suo effetto « *ex opere operato* », ma anche dinamicamente e attivamente sul piano morale.

Si tratta di una specie di simbiosi vitale con cui traduciamo nella pratica e rendiamo efficiente quello che i sacramenti significano.

Ora il simbolismo del rito sacramentale è ricco e molteplice: in catechesi si debbono scoprire e valorizzare tutti i singoli segni per arrivare a conclusioni pratiche e vitali.

Per quanto riguarda l'Eucaristia, normalmente si insiste sulla analogia che corre tra cibo materiale e quello transostanziale per spiegare gli effetti della Comunione sul piano del nutrimento spirituale dell'anima. Questo è giusto, ma non è tutto. Ci sono i segni del rito pasquale e dell'alleanza.

L'Eucaristia produce i suoi effetti quando non solo significa la morte e risurrezione di Cristo, ma produce in noi la morte e risurrezione mistica; quando non solo significa un rinnovamento d'alleanza, ma produce in noi una vita secondo gli impegni del Patto con Dio. Non basta unirci ritualmente alla Pasqua di Cristo e rinnovare la sua Alleanza — ciò è prodotto « *ex opere operato* » dal sacramento — ma bisogna anche vivere tutto questo sul piano della vita cristiana.

Oltre ai temi suddetti è di particolare interesse per la catechesi vitale della Messa sviluppare il concetto di comunione, di sacrificio spirituale, di presenza del Cristo.

E che dire della prospettiva escatologica (preannunziativa) che fa vedere nella Messa una profezia del futuro, un preannunzio ed una prefigurazione del banchetto eterno dei cieli? Non si tratta di rivalutare di più la virtù della speranza, ma di impregnarci di una mentalità che è il succo della dottrina del N. T., per vivere in un'attesa che è la speranza del compimento della nostra salvezza, un sospiro bruciante verso la vetta dei nostri desideri, una dolce tensione di tutto l'uomo verso il ritorno di Cristo.

d) **Catechesi biblico-liturgica**

La Bibbia descrive la storia della nostra salvezza, la Liturgia ce la fa rivivere, ce la ripresenta e la riattua nella sua totalità da Abramo alla parusia finale del Cristo.

La Bibbia è la Parola di Dio che annuncia la salvezza, la Liturgia è la Parola incarnata, il Cristo che opera la salvezza.

Perciò la Parola diventa operante e salutare specie nella Alleanza eucaristica: Mosè, prima di sancire il Patto, lesse il Libro della Legge e tutti si impegnarono ad osservarlo. Col rito del sangue ratificò l'impegno del popolo. Nella Messa si

proclama prima la Parola di Dio e si ratifica l'impegno del popolo cristiano di praticarla con la liturgia del Sacrificio.

Comprendendo il linguaggio biblico, si comprende anche il linguaggio liturgico, non solo perchè i riti, le preghiere e le letture della Messa sono permeate delle pagine del V. e del N. T., ma anche perchè il contenuto dommatico e misterico della Messa non si comprende se non si parte dalla storia della salvezza.

Questa storia è la realizzazione temporale di un grande disegno salvifico divino che l'Apostolo chiama il « mistero ». Le grandi tappe che ne scandiscono il cammino storico sono:

— la preparazione della salvezza nel V. T.;

— il compimento di essa nel N. T.;

— la sua continuazione nella Chiesa;

— la sua consumazione nel ritorno finale di Cristo.

Il centro che domina la storia della salvezza è la Pasqua di Cristo, prefigurata da quella mosaica e continuata dalla Pasqua della Chiesa. Ora l'Eucaristia è l'atto commemorativo che ripresenta l'evento centrale della storia sacra con la rievocazione di tutte le opere mirabili di Dio per salvarci. Perciò le categorie bibliche sono indissociabili da quelle liturgiche: scinderle significherebbe operare una vivisezione. Ambedue sono concrete, vitali, storiche, più rispondenti alla psicologia integrale dell'uomo ed anche più adatte a presentare il messaggio cristiano, che non è un sistema di dottrine ma l'annuncio di atti salvifici. Quindi Bibbia e Liturgia costituiscono lo sfondo naturale della catechesi sulla S. Messa.

In ultimo, catechesi biblico-liturgica comporta che nella esposizione del mistero eucaristico si debba partire dalla Cena più che dalla Croce, dalla forma liturgica più che dal contenuto dommatico. Si può arrivare facilmente al Calvario ed alla risurrezione del Signore se si parte dalla nozione di un rito che dice relazione essenziale ai due eventi. Si arriva meglio alla nozione di sacrificio partendo dall'involucro dei segni che lo contengono e lo esprimono, che non partendo da una nozione astratta e preconcetta di sacrificio.

Per aver trascurato questo punto si è giunti nei secoli passati ad una dissociazione dell'elemento liturgico da quello dommatico: si è accentuata la nozione di sacrificio come un concetto autonomo, staccato dal rito fino al punto da « clericizzare » la liturgia ed oscurare, se non escludere, la parte dei laici nell'azione eucaristica.

Invece nell'antichità la veste liturgica della preghiera, del ringraziamento inglobava armonicamente il contenuto misterico della presenza reale, del sacrificio e della comunione.

II. *Temi di catechesi sulla Messa* [1]

La liturgia della Messa è un insieme di segni, cerimonie, gesti e preghiere che racchiudono un grande Mistero. Per questo bisogna rompere la corteccia, spezzare l'involucro ed entrare dentro per cogliere il contenuto nascosto sotto il velo dei segni. Per penetrare nel cuore del Mistero si richiedono sforzo, raccoglimento, preghiera, adesione di fede piena e totale.

Che cosa c'è al di là dei riti che il sacerdote compie sull'altare? Studiando il rito solo nelle sue grandi linee, senza scendere a tutti i minimi particolari (es. vasi sacri, vesti sacre, segno di croce, inginocchiarsi, acqua benedetta...), scopriamo principalmente la presenza della Chiesa, l'esistenza di un banchetto, di un rito pasquale e di alleanza, di una struttura del rito eucaristico che racchiude la Parola, la Presenza reale di Cristo, il Sacrificio della sua morte, la sua risurrezione, la comunione col suo corpo e col suo sangue e infine dei legami con l'anno liturgico, e con la domenica in particolare.

Esaminiamo i singoli particolari, che sono altrettanti temi catechistici sulla Messa.

1. L'assemblea e la presenza della Chiesa

L'assemblea è la prima cosa che salta agli occhi di chi entra in chiesa. La riunione di pochi o molti fedeli per la preghiera liturgica è un segno e un simbolo di una realtà che non si vede: essa rappresenta il vero luogo di culto, esprime una comunità locale e l'intera Chiesa universale.

Chiesa etimologicamente significa assemblea e il termine si dice sia dell'edificio di culto come anche della società dei credenti.

Il luogo di culto come costruzione materiale porta il nome di Chiesa perchè è destinato all'assemblea dei fedeli ed è un'immagine della vera costruzione spirituale, di cui noi siamo le pietre vive (*Mt.* 18, 20; *Atti* 7, 48; *Giov.* 2, 18-21; 4, 23).

La Chiesa, società dei credenti, è l'assemblea dell'intero popolo di Dio; e poichè questo non può riunirsi in preghiera materialmente nello stesso luogo e nello stesso tempo, allora si è sentito il bisogno di frazionare la convocazione del popolo di Dio in tante piccole assemblee, quanti sono i gruppi locali, quante sono le chiese, quanti sono i momenti più opportuni della giornata per dar modo a tutti di riunirsi. Ma sia ben chiaro che ognuna di queste riunioni particolari è sempre in funzione del culto dell'intera Chiesa. Così la piccola assemblea liturgica trascende i confini delle persone materialmente raccolte ed abbraccia la fa-

[1] P. Massi, *L'assemblea del popolo di Dio,* vol. I, Ufficio Catechistico Diocesano, Ascoli Piceno, 1962, pp. 249-251.

miglia parrocchiale, diocesana, la grande famiglia dei figli di Dio sparsi ai quattro angoli del mondo.

Da questo punto di partenza scaturiscono alcune conseguenze nella catechesi della Messa:

a) Visione comunitaria dell'Eucaristia intesa come l'atto effettivo dell'assemblea ecclesiale.

b) L'assemblea è la migliore prospettiva per arrivare alla teologia della partecipazione attiva dei fedeli alla Liturgia.

c) Spiegando poi le forme di partecipazione e gli atti principali dell'assemblea si ha il vantaggio di offrire al popolo una prima idea generica della struttura della Messa che può servire da introduzione generale.

2. Il Banchetto

Studiando il rito nel suo insieme, ci si accorge subito che essa ha la forma di un banchetto. Ci sono infatti tutti gli elementi di un pasto (pane, vino, tovaglie...), e vi si scoprono una preparazione del banchetto (offertorio), una preghiera sul medesimo (canone) e la consumazione del convito (comunione). Questo tema è un ottimo punto di partenza dal punto di vista *catechetico* per l'immediatezza del segno e la sua enorme portata religiosa, psicologica, sociale ed ascetica; dal punto di vista *biblico* per la ricchezza del tema nelle Sacre Scritture e perchè Cristo istituì l'Eucaristia alla cena; dal punto di vista *liturgico* per gli elementi e la struttura di pasto che rivela la Messa; dal punto di vista *dommatico* perchè la Messa non è pasto sacro qualunque, ma ha un chiarissimo carattere sacrificale e si arriva facilmente al sacrificio partendo dalla forma di convito che lo riveste e lo esprime.

Sul piano catechistico il tema del banchetto è il più opportuno ed efficace per arrivare alla comunione nella Messa e mostrare il legame tra sacrificio e sacramento. I fedeli saranno portati ad ammettere facilmente che non si dà la Comunione nè spesso nè ogni settimana nè ogni giorno, come normalmente si dice, ma ogni qualvolta si partecipa al Pasto sacro, ossia ad ogni Messa, salvo impedimenti, secondo l'uso della Chiesa antica.

3. Rito pasquale

Osservando il banchetto eucaristico, ci si accorge subito che non è un pasto ordinario, che non serve a nutrire il corpo, ma è un Pasto sacro. Studiandolo poi più approfonditamente vi si riscontra che c'è il pane consacrato, diventato corpo

di Cristo, ossia carne dell'Agnello divino, c'è il vino consacrato, diventato sangue dell'Agnello, che sancisce la Nuova Alleanza. Ora proprio questi sono i segni di un banchetto classico nella Bibbia: quello pasquale.

Se poi si apre il Vangelo e si legge il racconto dell'istituzione, si trova che la Cena fu un banchetto pasquale, che Cristo intese abolire l'antico rito degli Ebrei che si riferiva alla Pasqua di Mosè e volle istituirne uno nuovo che si ricollegasse con la Nuova Pasqua di Cristo, ossia con la sua morte e risurrezione.

Leggendo l'A. T. si capisce il perchè e il significato del banchetto pasquale, e confrontando il vecchio rito col nuovo si comprende che cosa veramente Cristo fece alla Cena, quale forma di banchetto consumò, con quale rituale (appellandoci naturalmente anche ai costumi del giudaismo contemporaneo), quali elementi dell'antico banchetto decise di conservare, quali nuovi elementi vi aggiunse, quale profondo significato intese annettere ai medesimi. Solo per questa via si può arrivare alla sostanza stessa del sacrificio della morte e risurrezione di Cristo, che compie la liberazione del mondo dalla schiavitù di satana e del peccato e ricongiunge l'umanità con Dio in un Nuovo Patto.[2]

4. Rito di Alleanza

La salvezza di Cristo continua nella Chiesa attraverso l'Eucaristia che è la Pasqua quotidiana della Chiesa, il centro della Pasqua settimanale (la domenica) e il cuore della Pasqua annuale (vertice dell'Anno liturgico).

Seguitando l'analisi del rito si trova una formula fondamentale che indica la sanzione di una Nuova Alleanza e suppone ad ogni Messa il rinnovamento della medesima. Anzi la relazione di Luca-Paolo (*Lc.* 22, 20 - *1 Cor.* 11, 25), forse la primitiva ed originaria, mette l'accento più sulla Alleanza che sul sangue, per dire che tutta la nuova economia o dispensazione della salvezza, rappresentata dal sangue di Cristo, coincide perfettamente con la Nuova Alleanza: « *Questo calice è la Nuova Alleanza* ».

Non solo la formula della consacrazione, ma tutta la struttura della Messa ripete lo schema classico dell'antico rito di Alleanza: alla lettura della Legge ed accettazione del popolo mediante il sacrificio dei tori corrisponde la Liturgia della Parola, cui segue quella del Sacrificio eucaristico; al sangue di quegli animali, asperso sull'altare e sul popolo, corrisponde in sangue di Cristo « *sparso per molti in remissione dei peccati* » (*Mt.* 26, 28); alla formula mosaica corrisponde quasi letteralmente (specie nella relazione di *Matteo* e *Marco*) quella pronunciata da Cristo sul calice; al banchetto dei seniori che « *mangiarono e bevvero* » davanti a Jahvè, risponde la forma conviviale della Messa.

[2] P. Massi, *L'Assemblea del popolo di Dio,* o. c. pp. 40-62; 85-93.

L'Eucaristia perciò, in rapporto a tutte le Alleanze concluse da Dio col suo popolo, è la massima distribuzione di salvezza agli uomini di tutti i tempi, di tutti i luoghi e di tutte le razze. L'altare è il nuovo Sinai: là si costituì la religione d'Israele, qui è il centro della religione di Cristo, il cuore della Chiesa.[3]

5. Struttura del rito

Più che una spiegazione successiva di tutti e singoli i riti o gesti e preghiere, in catechesi si raccomanda una presentazione d'insieme della struttura e perciò una spiegazione delle parti principali che formano le articolazioni della celebrazione, e sono:

— liturgia della Parola
— Offertorio
— Consacrazione
— Comunione.

Per questa via è anche più facile arrivare al contenuto dommatico: presenza della Parola nelle letture bibliche, presenza reale della Parola incarnata sotto i simboli del pane e del vino, sacrificio, comunione sacramentale.

Si dovrebbe mettere in risalto principalmente i seguenti punti:

a) Nella Liturgia della Parola: annuncio ufficiale e proclamazione della Parola, cui bisogna ubbidire e rispondere; legame con la liturgia sacrificale perchè suscita la fede e richiede la meditazione, disposizioni necessarie per una fruttuosa recezione del sacramento.

b) Nell'Offertorio: aspetto preparatorio del rito col quale il pane e il vino si sottraggono all'uso profano per servire da materia del sacrificio; valore simbolico dei doni offerti che suggeriscono il dono di noi stessi e delle cose nostre; disposizione di vigilante attesa secondo il detto del Signore:

« *Abbiate sempre i fianchi cinti e lucerne accese, e siate voi come degli uomini in attesa del loro padrone* » (*Lc.* 12, 35). La vera offerta della Vittima immolata è dopo la consacrazione.

c) Nel Canone: preghiera di ringraziamento per la commemorazione delle « mirabilia Dei », che racchiude la consacrazione con la transustanziazione e il sacrificio, che rende presente tutta l'opera della salvezza incentrata nel sacrificio pasquale della morte e risurrezione. Aspetto dommatico della presenza reale e del sacrificio presentato unitamente alla forma liturgica della preghiera eucaristica che è il ringraziamento collettivo di tutto il popolo di Dio, nel corso del quale si compie e si rinnova il sacrificio della nostra redenzione.

[3] P. Massi, *L'Assemblea del popolo di Dio,* o. c. pp. 63-81; 94-99.

Per *la catechesi della presenza reale* è bene partire dalla presenza di Dio nel cuore del suo popolo, nella tenda, nel tempio, poi nel corpo di Cristo e nell'assemblea dei fedeli per arrivare alla presenza sotto i simboli del pane e del vino.

Per *la catechesi del sacrificio* è utile sfruttare i temi liturgici del canone riassunti nelle formule:

— *memores...*

— *offerimus...*

— *plebs sancta...*

— *socia exultatione.*

Cominciare dalla Cena.

Partire dalla nozione di sacrificio interno consistito nell'atto di suprema obbedienza ed amore di Cristo, di cui la morte cruenta fu appena una manifestazione esteriore; dare più risalto alla concezione morale del sacrificio inteso come ritorno a Dio; parlare della parte che ha la Chiesa, perchè la Messa è il sacrificio di Cristo per le mani della Chiesa ed anche il sacrificio della Chiesa in Cristo; spiegare il legame con la Comunione secondo la concezione di sacrificio sacramentale; sottolineare il legame con la risurrezione ed ascensione, oltre che con gli altri misteri; presentare anche il carattere sacrificale della stessa risurrezione.

La spiegazione particolareggiata di tutte e singole le preghiere del Canone (per l'unità della Chiesa, d'intercessione, di memento, di offerta) non si rende utile, salvo che non vi si alluda nella esposizione dei temi suddetti.

d) Nella Comunione: punto di convergenza, almeno sotto alcuni aspetti, del rito che arriva al compimento, anche se la sua essenza è nella consacrazione; unione col corpo e sangue di Cristo, unione col sacrificio; unione mistica con la persona di Cristo; unione col suo corpo mistico mediante la carità fraterna; comunione ecclesiale e visione comunitaria.

6. Legame con l'anno liturgico e la domenica

La Messa contiene tutto il mistero di Cristo. Alla povertà dei riferimenti espliciti supplisce l'anno liturgico che incentra l'attenzione dei fedeli sui singoli misteri del Cristo, commemorati durante l'anno. Per questo la Messa è sempre al centro di ogni festa e la liturgia del giorno opera questo legame che bisogna riscoprire e mettere in luce, soprattutto nella omelia. Quindi la catechesi della Messa non può essere completa se non si integra con l'illustrazione dei temi che si possono ricavare dai testi delle Messe domenicali e festive.

La domenica è l'anno liturgico in miniatura, la pasqua settimanale e perciò è inconcepibile senza la Messa. Se il giorno del Signore è il semplice memoriale

della Redenzione, l'Eucaristia è il sacrificio della Redenzione, offerto da Cristo per le mani della Chiesa.

In ultimo la catechesi della Messa allora sarà pienamente globale e vitale, quando sarà integrata con la pastorale, anzi ne sarà la mente e l'anima.[4]

Conclusione

In sintesi abbiamo analizzato i principali segni che ci fanno cogliere i principali temi del mistero eucaristico. Qual è l'essenza di questo mistero che si cela dietro il velo dei simboli spiegati? Il contenuto dommatico si può riassumere sulla traccia di S. Tommaso, il quale definisce il sacramento un segno commemorativo, ripresentativo e prefigurativo, nel seguente modo: la Messa è tutto il passato delle mirabilia Dei in quanto si commemorano, è tutta la storia sacra in quanto si riattua sotto i segni, è tutto il futuro della salvezza in quanto si preannuncia fino quando non sarà consumata nel ritorno finale di Cristo. Ma poichè tutto il mistero cristiano si incentra e riassume nella morte e risurrezione di Cristo, la Messa sarà principalmente il memoriale (anámnesi) dell'avvenimento più importante del passato: la Pasqua di Cristo; una celebrazione attuale o riattualizzazione sacramentale del più grande avvenimento del presente, il sacrificio della morte e risurrezione di Cristo, offerto per mezzo della Chiesa; una profezia, una prefigurazione e preparazione del più grande evento futuro, la pasqua eterna dei cieli. Tutto questo in perfetta sintonia col pensiero dell'Apostolo che può essere parafrasato così:

Ogniqualvolta mangiate questo pane e bevete questo vino, proclamate come presente, facendolo in memoria di lui, la morte del Signore-Risorto, fino al suo ritorno (*1 Cor.* 11, 26).

Veramente l'Eucaristia raccoglie presente, passato e futuro, congiunge il tempo all'eternità, unisce il cielo alla terra, è la sintesi del mistero.

PACIFICO MASSI

[4] P. Massi, *L'Assemblea del popolo di Dio,* o. c. pp. 310-351.

La prima Comunione come momento della iniziazione cristiana

Conclusioni del corso di PEDAGOGIA CATECHISTICA IN PREPARAZIONE ALLA PRIMA COMUNIONE, *organizzato dalla F. I. R. E. a Roma dal 2 al 5 gennaio 1962. Hanno tenuto il corso Mons. Desiderio Nobels, Don Luigi Della Torre e Don Vittorio Gambino. Le seguenti conclusioni sono tratte dalle lezioni di Don Luigi Della Torre sul tema: Teologia e pedagogia della iniziazione cristiana.*

La prima Comunione non deve apparire come un episodio, pur ricco di suggestione religiosa, ma isolato nella vita cristiana, nè tanto meno essere l'occasione per essere una festa di famiglia. Deve essere considerata un momento fondamentale della iniziazione cristiana cominciata con il Battesimo.

1) Lo studio della prassi della Chiesa apostolica e del catecumenato antico ha offerto la base solida per una teologia della iniziazione cristiana, radicata nella Bibbia e nella Tradizione. La Chiesa genera e forma i suoi figli con i Sacramenti del Battesimo, della Cresima e della Eucaristia. Questo itinerario sacramentale non è un apparato magico; esso richiede nel cristiano lo sviluppo della fede, la conversione dal peccato alla vita nuova, la partecipazione consapevole ai riti liturgici. Ciò che nel Catecumenato avveniva prima del Battesimo, ora dev'essere assicurato, per i fanciulli battezzati, in concomitanza con lo svegliarsi della vita cosciente alla ragione e alla responsabilità. Il rito del Battesimo esprime chiaramente esigenze di fede consapevole, di conversione personale, di partecipazione al culto: i germi posti con esso devono essere sviluppati dalla educazione cristiana.

2) Il compito di questa prima educazione spetta alla famiglia, in quanto i genitori, per il sacramento del matrimonio, sono dalla Chiesa deputati ad essere i primi educatori alla vita cristiana. Nei secoli passati questo compito era facilitato da una società che viveva, almeno in larghi strati della popolazione, nei quadri di una mentalità e di un costume ispirati dalla Chiesa. Per molto tempo non si è sentito il bisogno di una azione diretta della Chiesa per assicurare una valida iniziazione alla vita cristiana. La situazione attuale, caratterizzata da una accentuata laicizzazione della mentalità e dei costumi, non sostiene più la famiglia che viene meno al suo compito di prima comunità cristiana.

La Chiesa, con i suoi istituti e le sue iniziative pastorali, deve sempre più preoccuparsi di assicurare ai fanciulli battezzati una efficace iniziazione alla vita cristiana. La prima comunione è un momento privilegiato per questa opera.

3) La prima Comunione è, nel pensiero della Chiesa, il momento terminale della iniziazione cristiana in senso sacramentale. Essa va riguardata come l'inizio della partecipazione completa alla celebrazione eucaristica nella assemblea dei fedeli.

Accolto come membro adulto nella comunità dei redenti, il fanciullo troverà nella Messa — intesa anche come liturgia evangelica oltre che eucaristica — l'alimento per la crescita nella vita cristiana.

L'Eucaristia non è solo punto d'arrivo della iniziazione cristiana: essa è il sacramento della perseveranza nella fede e nella grazia, il sacramento della crescita nell'unione a Cristo e alla Chiesa.

Si comprende come la preparazione alla prima Comunione debba essere iniziazione alla Messa.

4) Nel Catecumenato la iniziazione cristiana aveva come punto di riferimento la Pasqua: nella Veglia pasquale i nuovi fedeli, battezzati e cresimati, erano accolti nella festante comunità dei cristiani per prendere parte alla celebrazione eucaristica. Anche se oggi la prima Comunione si svolge in occasione diversa dalla Pasqua, il « mistero pasquale » deve rimanere il punto focale di tutta l'iniziazione cristiana: la fede è caratterizzata dalla adesione al Cristo risorto da morte; la conversione è passaggio dal peccato alla vita nuova; il Battesimo e l'Eucaristia sono sacramenti pasquali; la Chiesa, a cui il nuovo cristiano è aggregato, è popolo nato dalla Pasqua del suo Signore e in cammino verso la Pasqua eterna.

Questo riferimento al « mistero pasquale » darà unità essenziale a tutta la formazione cristiana e permetterà di attuare un insegnamento organico della Storia Sacra, del Dogma, della Morale e della Liturgia. La prima Comunione dovrà essere per il fanciullo una iniziazione, in fede vissuta, al « mistero pasquale », che egli celebrerà, con la comunità dei fratelli, ogni domenica e, più solennemente, nella Pasqua annuale.

5) Il quadro liturgico-sacramentale della iniziazione cristiana assicura una perseveranza a condizione che non venga meno l'opera formativa degli educatori dopo la prima Comunione. La Chiesa considera il fedele pienamente responsabile della sua pratica religiosa all'età di quattordici anni. Almeno sino a questa età deve esserci la presenza della Chiesa con forme di educazione che perfezionino la iniziazione cristiana: esplicitando la fede in relazione al maturare dell'intelligenza; rafforzando il senso della responsabilità personale nella vita religiosa; conducendo ad una più intelligente partecipazione al culto della Chiesa.

Orientamenti pedagogici per la preparazione del «Ritiro» di prima Comunione

Il Ritiro alla luce dei sacramenti dell'iniziazione cristiana

Da alcuni anni teologi e catecheti sono orientati a porre la prima Comunione come momento del processo sacramentale e formativo per il quale la Chiesa « *fa* » e forma il cristiano. Questo processo prende il nome di « iniziazione cristiana » e comprende in modo speciale i sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia.

L'Eucaristia appunto perfeziona il cristiano (*Summa Theol.* III. q. 74, a. 2) e gli comunica la vita eterna (*Summa Theol.* III. q. 79, a. 2). Per questo tutti i sacramenti sono ad essa orientati come verso il loro scopo (III, q. 73, a. 3). In particolare lo sono il Battesimo (San Tommaso lo chiama rito d'iniziazione) e la Cresima che ci preparano direttamente alla partecipazione dell'Eucaristia.

Ciò non significa che si voglia tornare all'usanza dei primi secoli di dare la Comunione subito dopo il Battesimo. Si tratta invece di capire (noi catechisti) come la Chiesa non abbia ricevuto dalle mani del Signore i sacramenti per fare dei cristiani « sufficienti » a se stessi, ma per fare delle membra di un Corpo vivo, di un popolo in marcia verso il Padre.

La prima Comunione è il momento terminale della iniziazione cristiana in senso sacramentale. Essa va riguardata come l'inizio della partecipazione completa alla celebrazione eucaristica nella assemblea dei fedeli. Accostarsi alla Comunione è il primo atto pieno di partecipazione alla comunità dei risuscitati che vivono l'avventura decisiva del loro esodo (il passaggio dall'Egitto del peccato verso la Terra Promessa). L'unione sacramentale a Cristo Risorto presuppone una iniziazione efficiente (appunto perchè l'unione è sacramentale) e si colloca nel quadro organico dell'economia sacramentale della salvezza, istituito da Cristo, ossia dopo il Battesimo e la Cresima.

Questa breve introduzione ci è parsa necessaria per sottolineare l'aspetto comunitario della celebrazione eucaristica. L'aspetto essenziale della preparazione alla prima Comunione è di preparare i fanciulli a partecipare assieme al « banchetto dell'Amore » (*agápe*) di tutta la comunità cristiana ecclesiale per sedersi assieme a Cristo Risorto, come i discepoli di Emmaus e gli Apostoli il giorno dopo la Risurrezione.

Il ritiro potrebbe perciò svolgere in tre giorni consecutivi i temi dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Cresima, Eucaristia. Essi saranno come in sintesi lo sforzo di preparazione alla Comunione che hanno fatto durante tutto l'anno.

Riflessioni pedagogiche

Le tre tappe di questa iniziazione potrebbero venir raggruppate sotto un solo tema, quello della « STRADA ».

Quest'immagine oltre ad essere carica di emotività per il fanciullo, ha un profondo significato soprannaturale.

Il fanciullo ha uno spiccato senso della strada. Quando s'accorge di essere solo, piange e tende disperatamente le mani in cerca della mamma. Senza la mamma non s'arrischia sulla strada. Ha sempre bisogno d'essere al sicuro, d'essere protetto. Un vero piccolo trauma affettivo è stata la prima volta che è andato a scuola e, s'è trovato esposto a tutti, minacciato da tutte le parti, senza difesa. Il cammino dalla casa a scuola è diventato una « strada crudele ».

Il fanciullo ha il senso della strada. Non sarà perciò difficile fargli capire la difficoltà e il rischio che comporta il fatto di mettersi in cammino verso il Padre.

Nei tre giorni di ritiro si potrà presentare il tema della « strada » sotto tre aspetti:

— il primo: « *partire* », fa allusione alla chiamata del Signore e allude al Sacramento del Battesimo. La salvezza è la Pasqua. La fede cristiana nel suo nucleo centrale deve portare alla morte e risurrezione di Cristo. Il cristiano che riceve il Battesimo si stacca per così dire da se stesso ed entra a far parte del popolo di Dio in marcia verso la casa del Padre. Il battesimo, come ad Abramo, ci impone di staccarci dal peccato (il fonte battesimale è sepolcro ed è seno da cui sgorga la nuova vita) per aderire a Gesù e affidarsi alla sua guida.

— il secondo: « *camminare* », riprende il tema della marcia del popolo di Dio e richiama il sacramento della Cresima. La forza richiesta per seguire Gesù e rinunciare al demonio viene data dalla Cresima. Nella loro vita, con la loro testimonianza, i cresimati debbono rendere fede alla trasformazione pasquale che in essi si è operata.

— il terzo: « *insieme* », sottolinea l'aspetto ecclesiale unitario della comunità che è nata dalla Pasqua di Cristo. L'Eucaristia è il sacramento della perseveranza e della crescita nell'unità del popolo di Dio. La Messa impedisce ai cristiani di dimenticare l'avvenimento essenziale della storia della Salvezza (la Pasqua del Signore) e di scordare il fatto decisivo della loro esistenza: il Battesimo. La Messa risveglia la fede e associa più intimamente alla Chiesa facendo partecipare alla preghiera comune e al sacrificio dell'unità nella carità.

Il tema della Strada è assai suggestivo. Esso si trova abbondantemente illustrato nei testi dell'Antico e del Nuovo Testamento. È anzi uno dei più importanti di tutta la Scrittura e serve di contesto a gran numero di espressioni religiose.

Non essendo tuttavia questo lo scopo di queste pagine, ci siamo limitati ad alcuni testi ben precisi che si possono trovare senza troppe ricerche.

— Nel Vangelo:

« Io sono la via... » (*Giov.* 14, 4-6).

— Nel Messale:

il proprio della Messa votiva dei pellegrini e dei viaggiatori.

— Nel Rituale:

la benedizione dei pellegrini alla loro partenza, come pure le preghiere dell'itinerario.

1. Partire

Si tratta di far prendere coscienza ai fanciulli del loro battesimo e di ciò che significa l'appartenenza al gran popolo di Dio.

Il catechista potrà organizzare con profitto una celebrazione catechistica che faccia rivivere la cerimonia del sacramento del loro Battesimo. Riuniti davanti alla chiesa, il catechista spiega ai fanciulli la cerimonia del Battesimo con qualche frase molto breve. Poi entrati nella chiesa legge da un apposito libro il nome dei fanciulli che prendono parte alla celebrazione. Al fonte battesimale si dispone su di un leggio la Sacra Bibbia e accanto il cero pasquale acceso.

a) Senso della preghiera: Il Signore ci chiama. Ci ha chiamati la prima volta il giorno del nostro battesimo. Ci chiama ogni giorno a seguirlo. Per questo occorre sentire il nostro nome e rispondere, ossia partire, come già fece Abramo.

b) Lettura: Gen. 13, 1-4 (fino alla frase: Abramo partì come Dio gli aveva indicato).

c) Preghiera silenziosa: Domandare al Signore di darci la stessa fede di Abramo e di non aver paura di partire.

d) Preghiera:

Signore, ascolta la nostra preghiera.
Ti raccomandiamo il viaggio della nostra vita.
Così saremo al sicuro da ogni pericolo.
Te lo chiediamo per Gesù Cristo Nostro Signore.
Amen.

N B. Si può cantare il salmo: *Signore, sei tu il mio Pastore* (cfr. *Trenta Salmi e un cantico,* Ed. L. D. C.).

2. *Camminare*

Con il Battesimo abbiamo iniziato il cammino. La Cresima è la forza dello Spirito Santo in noi per dare la testimonianza della nostra fede.

a) *Processione:* dal fonte battesimale con il cero pasquale illuminato e tenendo ciascuno una candela, accesa allo stesso cero, si snoda la processione verso il presbiterio. Far notare l'adesione a Cristo, Luce e Guida nella strada.

Si può cantare come prima il salmo: *Signore, sei tu il mio Pastore,* oppure il salmo 26: *Il Signore è mia luce e mia salvezza* (cfr. *Trenta Salmi e un cantico*).

b) *La processione s'arresta al presbiterio.*

Tutta la nostra vita è un viaggio. Il cammino è Gesù; la forza e la luce è ancora Gesù. Egli ci accompagna e ci protegge mediante lo Spirito Santo, spirito di Gesù!

Lettura: Giov. 15, 26-27.

Breve omelia, pronunciata possibilmente dal parroco in cui si spieghi il senso della testimonianza cristiana. Può servire benissimo come esempio concreto la esortazione di San Giovanni Battista ai discepoli: *Lc.* 3, 7-14.

c) Signore, noi che camminiamo sulla rotta della casa del Padre
abbiamo la gioia di possedere la tua luce come guida.
Ma attorno a noi vi è tanta gente che non vede la tua luce.
Fa' che noi, con la tua luce, e sostenuti dallo Spirito Santo
possiamo far luce a quelli che sono immersi nelle tenebre.
Amen.

3. *Insieme*

Tutta la nostra vita è un viaggio. Spesso siamo stanchi di camminare. Dio non ci abbandona. Ci fa trovare un pane che ci ristora e ci rimette sulla strada.

Come la volta scorsa tutti in semicerchio nel presbiterio.

a) *Lettura:* Quando gli israeliti, liberati dagli Egiziani e in marcia verso la Terra Promessa, si trovarono in pieno deserto, mormorarono contro Mosè: « Perchè ci hai condotti nel deserto per farci morire tutti di fame? ». Allora il Signore disse a Mosè: « Farò cadere dal cielo il vostro pane... ». E da allora gli Ebrei non avevano che da raccogliere ogni mattino, la manna disseminata al suolo: essa cessò di cadere quando entrarono nella Terra Promessa.

Confrontare la lettura dell'*Esodo* (cap. 16) che abbiamo trascritto in sintesi, con *Giov.* 6, 32-33; 48-52.

« Io sono il Pane di vita. I vostri padri mangiarono la manna del deserto e morirono. Questo è il pane disceso dal cielo, affinchè chi ne mangia non

muoia. Io sono il pane vivo, che discesi dal cielo. Se alcuno mangerà di questo pane, vivrà eternamente. (*Giov.* 6, 32-33; 48-52).

b) *Omelia:* Un breve commento per i fanciulli insistendo soprattutto sul fatto che il pane viene dato ad un popolo in marcia verso la Terra Promessa.

c) *Preghiera silenziosa:* domandare perdono per quante volte ci siamo rifiutati di camminare.

Preghiera:

Signore, ci hai dato un pane.
Sostienici nel cammino verso la casa del Padre.
Che il tuo pane ci dia forza per essere luce per i fratelli.
Te lo chiediamo tutti assieme. Amen.

d) Volendo il sacerdote che presiede la cerimonia, si pone ritto sull'altare e tutti i fanciulli gli sfilano davanti baciando il Libro della Parola di Dio che il sacerdote sostiene in mano. Baciandolo chiederanno d'essere sempre ed ovunque messaggeri della Buona Novella.

Ciò faranno cantando il salmo: *Come una cerva anela* (cfr. *Trenta Salmi e un cantico* e disco L. D. C. 33/001). Può essere sufficiente il canto della sola antifona.

VITTORIO GAMBINO

Sono a disposizione i fascicoli di " Catechesi "

n. 148:	Il Canto a servizio del Catechismo, pp. 24	L. 60
n. 151:	Catechesi biblica ai giovani (indirizzi e riflessioni per l'insegnamento della Religione nel biennio di collegamento) pp. 36	L. 80
n. 157:	Educazione al senso morale e iniziazione dei fanciulli al Sacramento della Penitenza, pp. 24	L. 60
n. 159:	Traccia di Catechesi sulla Messa per fanciulli (con copertina cartonata) pp. 24	L. 100
n. 4:	Nella reggia del Padre (Drammatizzazione sulla S. Messa), pp. 8	L. 20
n. 103:	Il peso delle opere (Allegoria scenica per la festa della Madonna), pp. 8	L. 20

sconti speciali a chi richiede un certo numero di copie

richiedete direttamente a: Libreria Dottrina Cristiana
VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO - c. c. p. 2.27196

L'abito della prima Comunione

L'uso, ormai generalizzato, dell'abito per la prima Comunione, ed anche per la Cresima, pone dei problemi, specialmente quando si tratta di un abito, come per le bambine, appositamente per quel giorno e non altrimenti utilizzabile. Le famiglie ritardano la prima Comunione in attesa della possibilità di affrontare la spesa per l'acquisto dell'abito; questo costituisce un motivo di prestigio per le famiglie facoltose e, ormai da anni, anche per le umili; per le bambine è occasione di vanità e di distrazione. Questi problemi sono aggravati dalla foggia degli abiti: « da sposa », ampi e ingombranti, fastosi e costosi, di dubbio gusto e per nulla intonati con la religiosità della cerimonia. È proprio necessario un abito per la prima Comunione? È la prima domanda che ci si pone. Procediamo per gradi.

È opportuno che i bambini che prendono parte a questa celebrazione sacra abbiano abiti decenti e decorosi. Si tratta di una funzione collettiva e solenne; la consuetudine vuole che in tali circostanze le persone si presentino con proprietà. Il vestito nuovo dà al fanciullo l'impressione di qualche cosa d'importante. È un elemento secondario, che contribuisce a dare il tono, sia alla preparazione che allo svolgimento della cerimonia. Vi è di più. Con la prima Comunione i fanciulli partecipano per la prima volta, in forma piena (con la Comunione) e con ufficialità (sono al centro della attenzione e della cura della comunità) alla celebrazione della Messa. La Chiesa ha circondato la celebrazione del sacrificio eucaristico di decoro e di bellezza. San Tommaso dà la spiegazione dei motivi per i quali si usano abiti ed oggetti particolari nella Messa: « *tum propter reverentiam sacramenti, tum ad rapraesentandum effectum sanctitatis qui ex passione Christi provenit* » (*S. Th.* III, q. 83, a. 3): « Sia per rispetto al Sacramento, sia per esprimere l'affetto di santificazione che procede dalla passione di Cristo ». Vi è una ragione di rispetto e di riverenza per la celebrazione sacra. La « veste nuziale » richiesta nella parabola per partecipare al banchetto è una lezione di educazione, oltre che un insegnamento religioso. Nelle funzioni religiose le donne debbono essere presenti con vesti decorose, ma modeste. Scrive San Paolo a Timoteo: « Voglio che le donne siano vestite con decoro, adorne di modestia e verecondia, non di trecce o di oro, o di perle o di vesti lussuose » (*1 Tim.* 2, 9). Si veda l'insegnamento di S. Pietro nella: *Pt.* 3, 3.

Ma vi è anche un motivo simbolico: l'abito esprime l'effetto santificante della celebrazione cui si partecipa; manifesta ciò che il sacramento produce in chi lo indossa.

Nella Bibbia l'abito rivela la missione di chi lo indossa; (es. in *Zac.* 3, 3 ss.).

La Chiesa ha ben presto usato di tale legge del simbolismo dell'abito, non solo per i ministri sacri, ma anche per i fedeli. Il neobattezzato, uscito dalla vasca battesimale, era rivestito di un abito bianco che doveva indicare la trasformazione avvenuta e lo stato di grazia. Secondo l'Apocalisse, i beati, in cielo, ricevono vesti bianche (6, 11): « in candide vesti essi seguono l'Agnello ». In questa tradizione possiamo trovare la ragione di una convenienza (non necessità) di un abito proprio per la prima Comunione, che segua per i fanciulli il momento della piena iniziazione cristiana, vissuto consapevolmente.

Il significato dell'abito bianco per la Prima Comunione può essere posto in relazione:

— CON LO STATO BATTESIMALE DI GRAZIA, restaurato e rinnovato nel sacramento della Penitenza

— CON IL BANCHETTO EUCARISTICO (banchetto nuziale) e con le nozze in cielo delle anime con l'Agnello.

Esso è simbolo: della grazia battesimale, della disposizione alla partecipazione alla Messa, della vita eterna.

I riferimenti devono essere concreti: alla cerimonia del Battesimo, al Banchetto eucaristico, al Regno celeste.

Si potranno trovare le forme più adatte per rendere le fanciulle coscienti di questi significati. Più che le parole saranno le immagini e le azioni a impressionare. Ad es., il giorno precedente la prima Comunione si potranno benedire gli abiti bianchi al fonte battesimale: il sacerdote consegnerà ripetendo la formula del rito del Battesimo. Si dica chiaramente ai genitori che l'abito della prima Comunione deve poter conservare il significato sacro; non è abito da cerimonia da portarsi tutto il giorno, come fa la sposa, magari al cinema o a passeggio per mangiare il gelato.

L'abito delle bambine raggiungerà più adeguatamente il suo scopo se sarà di foggia tale da dare un senso di religiosità. Si eviterà l'impressione di un abito da sposa in formato ridotto, e lo si renderà semplice, togliendo borsette, ciondoli, veli inutili, ecc... Sembra sempre più adatto il modello a forma di tunica: è semplice, modesto e dignitoso, più aderente al mistero che si celebra.

Uniformità per l'abito? È da augurarselo, almeno là ove è possibile. Scompariranno i confronti e le intenzioni ambiziose. Si avrà più chiaramente la coscienza di essere fratelli che si avvicinano alla mensa del Padre comune.

La tunica anche per i bambini? Se compresa e utilizzata essa può dare una suggestività religiosa alla celebrazione. I bambini però debbono essere educati a muoversi con uno stile « liturgico », diversamente potranno apparire goffi in un abito cui non sono abituati.

LUIGI DELLA TORRE

Famiglia cristiana e prime Comunioni

Un esperimento nuovo che dovrebbe diffondersi

Ne avevo sentito parlare e m'interessava conoscere qualche particolare della bella iniziativa. Il problema è di grande interesse. Si sa che molti bambini che si accostano alla prima Comunione si trovano spesso a disagio perchè l'ambiente familiare non è preparato a coltivare quel profondo senso cristiano che mette Dio al centro di tutto e dall'amore di Dio in Cristo si apre all'amore degli altri.

È il tormento di molti Parroci, di molti educatori: dopo quel grande incontro con Gesù i bambini non si vedono più e perciò non si può continuare con loro quella formazione che fu appena incominciata. Senza contare che, non di rado, le mamme stesse, con serafica semplicità, vi vengono a dire: « Mio figlio al catechismo? Ma ha già fatto la prima Comunione! ».

Le brave Suore Ausiliatrici del Purgatorio, nella loro sede di Torino, hanno voluto risolvere in una maniera brillante lo spinoso problema.

Ma lasciamo che ce ne parlino loro stesse. L'intervistata è Suor Xaverina, l'anima dell'iniziativa.

— Mi dica, Suor Xaverina, in che cosa consiste, praticamente, la novità?

— Ecco, vede, la novità nel nostro modesto esperimento ha due direzioni: una verso i bambini, l'altra verso i genitori.

— Bene, incominciamo dai bambini. Ne vengono molti?

— Diciamo un discreto numero.

— Bambini del vicinato, vero?

— Non solo. Un po' da tutte le parti. Quando sono d'un'altra Parrocchia noi avvertiamo i rispettivi Parroci.

— Usate qualche mezzo di propaganda?

— Nessuno. Ce li portano perchè... Bè, forse perchè i genitori, anche quando non hanno avuto una profonda educazione cristiana, hanno una particolare sensibilità nei riguardi della religione. Molti di essi ci hanno detto che portano volentieri i bambini perchè hanno capito che il metodo è buono.

— E siamo allora al punto. Voi, questi bambini, li preparate alla prima Comunione. Fin qui nessuna novità, vero? Si è sempre fatto.

— Mi permetta, la novità c'è e incomincia proprio qui.

— Cioè vuol dire nel modo di prepararli.

— Non si tratta ancora del modo: si tratta del tempo.

— Naturalmente, la preparazione alla prima Comunione va fatta... prima della prima Comunione!

— Quanto tempo prima?

— Un mese... diciamo due mesi prima.

— Ora Lei si metta nei panni di un bambino di 6-7-8 anni che in un mese (diciamo pure due mesi) deve imparare a conoscere il più grande Mistero del Cristianesimo: Dio che mediante un sacrificio di redenzione si rende presente sotto le specie eucaristiche. Deve sapere:

- chi l'ha fatto,
- perchè l'ha fatto,
- quando l'ha fatto,
- come si rende attuale oggi per giungere alla « sua » salvezza,
- che cosa deve fare lui per entrare in questa salvezza. Deve essere iniziato alla Messa che è la sintesi di tutte le meraviglie di Dio: incarnazione, passione, morte, risurrezione, glorificazione. Le pare che sia poco per due mesi di studio di un bambino?

— Effettivamente è tutt'altro che poco.

— Dica che è moltissimo, che è troppo, che è praticamente impossibile che un bambino arrivi a tanto. Ed è per questo che, quando si tratta di ammettere alla prima Comunione, ci si accontenta di verificare se il bambino « ha imparato » il Catechismo, almeno quel tanto che lo metta in grado di distinguere il pane comune dall'Eucaristia.

— Infatti questo è ciò che si fa comunemente.

— Cosicchè il criterio di ammissione all'incontro con Cristo non è tanto un criterio di amore e di disposizione d'animo a volere immedesimare la propria vita con quella di Cristo, quanto piuttosto un criterio di intelligenza e di memoria. Che meraviglia allora che per molti dopo la prima Comunione sia tutto finito?

— E Lei come ha risolto la cosa?

— È un esperimento, che potrà essere modificato anche dall'esperienza altrui. Noi facciamo sei mesi di preparazione.

— Sei mesi?! Non Le pare... un po' troppo?

— Troppo in che senso?

— No, non dico che non ci sia materia per sei mesi di studio, ma... obbligare i bambini a venire per sei mesi di seguito...

— A scuola ci vanno tutto l'anno, e tutti i giorni. Noi li raccogliamo soltanto due volte la settimana.

— E allora siamo da capo, Suor Xaverina. Due volte la settimana per sei mesi equivalgono suppergiù a due mesi tutti i giorni.

— Sarebbe come dire che tre pasti al giorno per quindici giorni equivalgono a sei pasti al giorno per una settimana! Anche l'organismo spirituale ha bisogno di assimilare quello che « mangia ». I genitori sono convinti che il metodo di presentare gradatamente le nozioni per un periodo di sei mesi rispetta meglio le esigenze dei ritmi psicologici del bambino e ne consente una assimilazione più profonda. Per questo ce li affidano volentieri.

— Ha ragione. Ma in questo caso, come viene diviso il programma?

— Il programma è suddiviso in tre tempi. Si segue il tempo liturgico.

- Il primo tempo è consacrato a sviluppare il senso di Dio nel bambino.

- Il secondo tempo presenta Gesù Salvatore: perciò preparazione alla Confessione.

- Il terzo tempo sviluppa la vita che Gesù ci dà attraverso la Chiesa mediante i Sacramenti.

— E posso sapere come si svolge la lezione?

— Due volte la settimana, come Le dicevo, per un'ora e mezzo ogni volta. Ogni bambino possiede il testo di Catechismo, un quaderno e le matite colorate. L'ambiente dove ha luogo la lezione deve essere bene illuminato, familiare, non austero, fornito di tavoli e sedie ben disposte. Il bambino deve trovarsi a suo agio fin dal primo contatto con la Suora.

— Deve ammettere però che riempire un'ora e mezzo senza perdere l'interesse di bambini di quell'età è tutt'altro che facile. È contrario a tutte le norme di didattica.

— Apparentemente, solo apparentemente. Le illustro brevemente come viene riempito quel tempo. La lezione comprende quattro tempi:

1) L'accoglienza... amichevole, semplice, che metta il bambino a suo agio e che metta in risalto l'interesse verso di lui.

2) La lezione o conversazione animata ma non chiassosa, fatta in clima di gioia.

3) L'attività, che consiste nell'esprimere mediante un disegno ciò che il bambino ha capito.

4) La preghiera fatta insieme, con raccoglimento, a mani giunte e occhi chiusi. Si attende qualche minuto prima di incominciare, in modo da creare il fascino religioso del silenzio.

Mentre la Suora parlava, tornavo con la fantasia a certe scuole di catechismo a cui avevo tante volte assistito e che tante volte avevo fatto io pure, magari in uno scantinato o in un retrosacrestia. E cominciavo a capire perchè allora fare mezz'oretta di catechismo coi bambini era già uno sforzo sovrumano. Qui era invece tutt'un'altra cosa. Mi piaceva moltissimo e le domande mi si accumulavano nella mente.

— Scusi, Suora. Devo ammettere che la lezione, impostata così, non deve essere per nulla pesante nemmeno ai bambini. Ma ha bisogno necessariamente di due requisiti non sempre possibili. Il primo è l'ambiente. Per voi, nell'Istituto, la difficoltà non esiste...

— Scusi se l'interrompo. Le faccio notare che noi, solitamente, il catechismo lo facciamo in Parrocchia.

— E perchè?

— Perchè così il bambino s'inserisce subito in una comunità. È più facile poi introdurlo al senso comunitario nella partecipazione alla Messa. La Parrocchia mette a disposizione il meglio che ha. Attualmente noi prepariamo i bimbi alla prima Comunione in due Parrocchie. Il secondo requisito, prego?

— Il secondo è una presenza assidua, perchè non venga « perso il filo » che concatena tutti gli argomenti.

— Certamente. E noi insistiamo presso i genitori perchè i bambini non manchino mai.

— Tuttavia accadrà sempre che qualcuno...

— Permetta che lo prevenga. Per ogni lezione noi prepariamo un foglio dattiloscritto che contiene:

a) una direttiva di pedagogia religiosa,

c) la lezione propriamente detta,

c) il modo per i genitori di inserire l'insegnamento nella vita pratica,

d) qualche indicazione per la preghiera, basata molto sui salmi. I bambini lo portano a casa. Questo foglio viene inviato anche agli assenti, affinchè i genitori vi suppliscano.

— Ottimo espediente. Ma, mi dica, ha proprio fiducia Lei nella efficienza dei genitori in questo compito?

— Lei dimentica quello che dicevamo all'inizio: che la nostra novità, se così la vogliamo chiamare, ha due diverse direzioni: una verso i bambini e l'altra...

— Verso i genitori.

— Appunto. Anzi, dirò che questa seconda è la vera nostra novità, perchè la prima, che riguarda il tempo e il metodo di preparazione dei bambini, noi l'abbiamo ricalcata da ottime esperienze in atto in altre nazioni.

— Benissimo. Allora sarei contento che mi illustrasse anche quest'altro aspetto.

— Con piacere. Vede, noi siamo partite dall'idea tutt'altro che preconcetta che oggi la maggior parte dei genitori non trova più spontaneamente il tempo per istruirsi nelle cose religiose; e anche quelli che lo fanno, per lo più si accontentano appunto di un po' di « istruzione », che generalmente non attinge la loro personalità di « genitori ».

— È vero. E allora?

— E allora abbiamo maturato l'idea di formare i genitori al loro compito educativo, sfruttando l'interesse che in genere dimostrano per la prima Comunione dei loro bambini.

— Ottima l'idea, ma come realizzarla?

— Abbiamo creato una specie di « scuola catechistica per genitori ». Abbiamo mandato a tutti una lettera di invito e... abbiamo incominciato.

— Hanno risposto i genitori?

— A dire il vero, pochini all'inizio: soltanto 23 famiglie. Ma abbiamo incominciato regolarmente, con la collaborazione di un Sacerdote preparato, sicure che gli intervenuti avrebbero a loro volta fatto buona propaganda.

— Qual è, in effetti, lo scopo che la « scuola » si propone?

— Gli scopi si possono riassumere così:

1) Rendere possibile la collaborazione fra i vari educatori.

2) Aiutare i genitori a creare intorno al bambino quel clima di gioia estremamente utile a mettere le basi per un'autentica vita cristiana, e insieme quel clima di austerità che solo può formare una vera personalità cristiana.

3) Presentare all'interesse dei genitori l'esigenza nella quale essi vengono a trovarsi di incarnare le idee che vengono esposte ai loro bambini dalla Catechista; poichè solo così i bimbi avranno la percezione reale di ciò che Dio è. Per esempio, il bambino non potrà concepire che Dio è Padre se il papà non gliene presenta una giusta immagine.

4) Aiutare i genitori a vivere la loro vita religiosa in partecipazione con i loro bambini. Andare « insieme » verso il Signore, pregare « insieme » il Signore...

5) Ripresentare ai genitori Dio come Colui che vuole la felicità degli uomini e che si è fatto uomo per entrare in dialogo con noi.

— Comprendo. Si tende insomma a creare nella famiglia quel clima religioso che dà al bambino la possibilità di assimilare le verità che viene imparando.

— Precisamente.

— Se una « scuola » di questo genere fosse diffusa e frequentata dovunque,

creerebbe le basi di una nuova famiglia veramente cristiana. Vuol dirmi come è realizzata questa « scuola per genitori »?

— Si sono organizzate riunioni periodiche, mensili, nelle singole Parrocchie da cui provengono i bambini. Il Sacerdote tratta l'argomento, quindi si apre la discussione. Le assicuro che, se ad un certo punto non intervenisse la discrezione, si passerebbe spesso la mezzanotte.

— Vuol dire che le questioni sono seguite con interesse.

— Vuol dire che non è vero che la gente oggi è allergica ai problemi religiosi.

— C'è proprio da augurarsi che non solo i gruppi in atto aumentino sempre di più, ma anche altri Istituti e Parrocchie ne prendano l'esempio.

— Ce lo auguriamo anche noi con l'aiuto di Dio.

— Un'ultima cosa, Suor Xaverina. Lei mi ha parlato della preparazione dei bambini alla prima Comunione, ma... non mi ha detto nulla della prima Comunione!

— È vero. Anche qui abbiamo cercato di introdurre...

— Povero me! Altre novità?

— No!... O meglio, ecco, sì.

— Avanti, fuori anche queste.

— Sono novità, perchè negarlo? Ma novità che sono come la naturale conseguenza della preparazione di sei mesi e della formazione della coscienza dei genitori.

Una prima novità riguarda l'immediata preparazione al grande atto. Sono invitati tutti a partecipare a due giorni di ritiro.

— I genitori.

— No! I bambini.

— I bambini?! Le pare che bambini di quell'età siano capaci di due giorni di ritiro?

— E vedesse come li fanno bene! È un incanto anche per noi.

— Sono curioso di sapere come passano quei due giorni.

— Il ritiro, vede, permette al bambino di sottrarsi alle sue occupazioni ordinarie, lo prepara a rendersi disponibile al Dio che viene in lui e che prendendo possesso della sua persona lo rende membro responsabile della Chiesa.

— Concetti molto alti, non comuni neppure ai cristiani adulti.

— È vero. Ma sei mesi di preparazione sono abbastanza sufficienti a introdurli nella mentalità dei piccoli, che sono già di per sè spalancati al soprannaturale; e la pace tranquilla del ritiro serve moltissimo a immergerli completamente in esso.

— Vuole dirmi qualcosa di quello che fanno in quei due giorni?

— I bimbi restano con noi dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 18. La giornata inizia con la S. Messa dialogata e viene poi ad essere occupata da istruzioni alternate da attività che servono ad aiutare il bambino ad assimilare le idee esposte.

Durante la seconda giornata ha luogo una conversazione sull'*incontro personale* e sulla *risposta personale* che il bambino deve dare al Signore che viene. Inoltre viene data una spiegazione delle « Promesse del Battesimo », che il bimbo dovrà rinnovare con una consapevolezza proporzionata alla sua età.

Un'ultima istruzione è sulla Offerta di Gesù nella Messa: offerta alla quale il bambino dovrà unire la propria.

Poi viene il Parroco, parla con loro e dà gli ultimi ritocchi, anche per la Confessione.

— C'era un'altra novità, se ho ben capito.

— Sì. Scopo del ritiro è anche quello di distogliere il bambino da tutto ciò che lo può distrarre: per esempio, il vestito. Scopo della preparazione dei genitori è anche quello di portarli a contribuire a non guastare l'interiorità della festa con uno sfarzo che, specie nelle bambine, rischia di rovinare tutta la bellezza dell'incontro con Dio.

Ne sapevo abbastanza e il cuore era gonfio di commozione. Mi è rimasto un desiderio: andare a vedere uno di quei ritiri dove quelle piccole anime si preparano all'incontro con Gesù; andare ad ascoltare uno di quei « colloqui » in cui le volontà in boccio ma già cristianamente robuste s'impegnano personalmente e seriamente a tener fede ai « Patti ». Questo, amici, è Paradiso in terra.

DON VALENTINO MELONI

IL MIO PRIMO LIBRO DI PREGHIERE

Un libro di preghiere
studiato per i fanciulli
(6-9 anni)

Adatto come libro-regalo per la Prima Comunione. Ma non si esaurisce in quell'unica circostanza. Rimane valido, pratico, adatto per almeno tre anni. Figure, commenti, schizzi, preghiere sono armoniosamente collegati per giungere all'anima dei fanciulli.

form. 8,5 × 12, ill., fot., rilegato avorio e oro L. 300

Un abito comune per i bimbi della Prima Comunione?

L'abito comune per la prima Comunione (ed anche per la Cresima) non sarà mai un punto di partenza, ma piuttosto un punto di arrivo della pastorale liturgica, cui si giunge attraverso tappe successive. Direi anche, per la mia poca esperienza, che è una vetta non facile da conquistare se non si premette un'opera di catechesi e di illuminazione teologica. Ma non per questo si deve desistere dal tentare la prova, premettendo però un lavoro preparatorio, che ritengo necessario e indispensabile.

Ecco le tappe di questo lavoro:

1) Occorre vincere lo *spirito individualistico* così accentuato nelle nostre famiglie, spirito individualistico che trova in certe tappe « obbligate » della vita religiosa parrocchiale l'occasione più propizia per manifestarsi.

2) A tale scopo occorre far prendere coscienza ai genitori cristiani che i loro figliuoli non sono soltanto una « loro proprietà », ma sono per il Battesimo, « figli della Chiesa ». Anche questa idea non è facile da introdurre in certi ambienti impregnati di laicismo e quindi ostili o, per lo meno, diffidenti verso la Chiesa.

3) Soprattutto è necessario che i genitori e i figli considerino la loro appartenenza alla Chiesa come un *dono comune fatto da Cristo a tutti i battezzati,* senza distinzioni di classi sociali, nè di razze, nè di cultura. Pertanto tutti debbono considerarsi — ontologicamente, cioè nel loro essere intimo — *eguali davanti a Dio.*

4) Questa eguaglianza fondamentale di tutti i cristiani va poi fatta rilevare in modo particolare nel momento in cui i cristiani si accostano alla *tavola eucaristica,* perchè essa è la mensa comune di tutti i figli di Dio.

5) L'abito comune per i neo-comunicandi diventa quindi un segno esterno di profonde convinzioni cristiane, maturate alla luce della catechesi parrocchiale, scolastica e familiare.

Lanciare un'iniziativa del genere in ambienti non preparati potrebbe creare una nuova difficoltà all'opera di intesa tra famiglia e parrocchia, intesa che il momento della Comunione dovrebbe facilitare e rassodare.

Là dove queste idee fossero entrate in profondità, l'iniziativa dell'abito comune per la prima Comunione potrebbe essere attuata senza difficoltà e servirebbe a portare un ulteriore approfondimento e ripensamento delle idee esposte anche davanti a quei membri meno sensibili e meno formati della comunità parrocchiale.

CAN. MARIO MIGNONE



ABITINI PER COMUNICANDO CONFEZIONATI

PRESENTIAMO ALCUNI INDIRIZZI A CUI RIVOLGERSI PER RICHIESTE DI ABITINI LITURGICI PER LA PRIMA COMUNIONE

centri
di 'Apostolato liturgico'

ALBA
via Reg. degli Apost. 6 Tel. 2057

BOLOGNA
via Indipendenza 54 Tel. 237922

BORDIGHERA (Imperia)
via Libertà 54 Tel. 2476

CATANIA
via Raddusa 2 Tel. 18393

FIRENZE
piazza Duomo 14 R Tel. 25592

GENOVA
piazza Campetto 20 Tel. 299837

MILANO
via S. Tecla 2 Tel. 890136

NAPOLI
via Duomo 161 Tel. 310812

ROMA
via Portuense 739 Tel. 520213
via Liberiana 16 Tel. 474794

TORINO
via XX Settembre 71 Tel. 527084

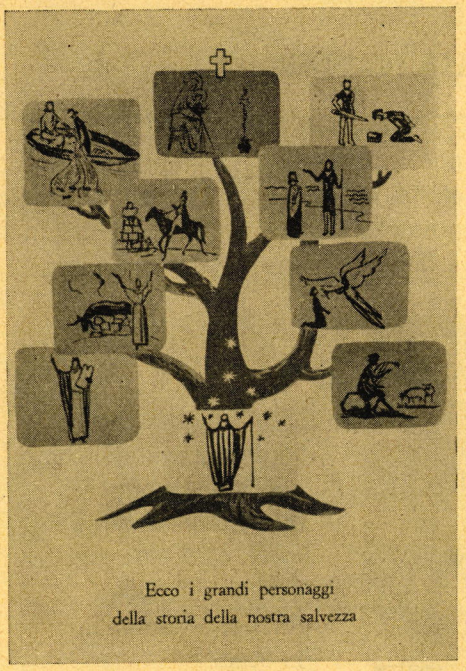
Sartoria **"Zingone"**

ROMA
via della Maddalena 27
(vicino al Pantheon)
Tel. 659241

Sartoria **Valentina Malescotto**

TORINO
Corso Re Umberto 31

Tuniche liturgiche in terital bianco



Ecco i grandi personaggi
della storia della nostra salvezza

I GRANDI PERSONAGGI DELLA BIBBIA

di J. Dheilly

per fanciulli: 8-11 anni

pp. 64, form. 17 x 24
illustrazioni a 4 colori, L. 350
Disegni di L. Touchet
A cura del C. C. S.
Ed. L. D. C. - Torino

Fanciulli miei,

osserviamo insieme questa pianta: è la « *Storia della nostra salvezza* ».
Ciascuno dei suoi rami porta uno dei grandi personaggi della Bibbia; in alto la croce rappresenta Gesù: il più grande di questi personaggi. Guardiamoli successivamente, cominciando dal basso e andando da sinistra a destra. Noi troveremo queste figure nei capitoli del libro: *Abramo e Mosè, Davide, Elia e Isaia, Neemia, Giovanni Battista, Maria SS., Pietro e Paolo, Gesù...*

Note per l'educatore

Le figure bibliche di maggior rilievo presentate ai fanciulli della scuola elementare in 24 medaglioni.

L'autore, biblista e catechista, mette i fanciulli a contatto con gli atteggiamenti interiori dei personaggi e li guida a riviverli nella propria condotta cristiana.

La narrazione è precisa, facile, personale; le figure altamente suggestive e profondamente religiose.

SCENE EVANGELICHE

15 scene del Vangelo pronte per il « montaggio ».
Le figure e gli sfondi di cartone, già ritagliati, a colori vivacissimi, vengono montati su appositi piedini in legno: e la scena è fatta.



15 scene evangeliche
con sfondi e figure
in elegante scatola
form. 40 × 30 cm.
con libretto guida
Raccolta completa
L. 3500

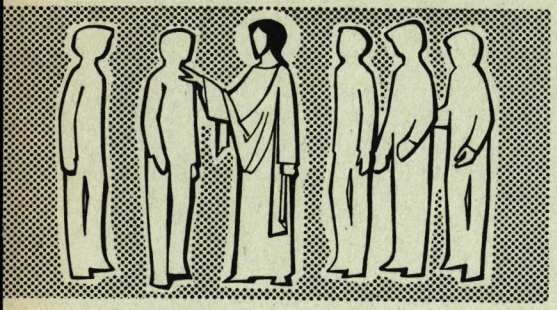
Un fascicolo a parte mostra la successione della ricostruzione e presenta il racconto corrispondente in modo aderente alla mentalità infantile.

Il formato grande e la vivacità dei colori permettono di sfruttare questo sussidio in famiglia e nei catechismi parrocchiali come in un'aula scolastica.

Il sussidio permette un'attivazione eccellente della scuola di catechismo per fanciulli dai 5 ai 10 anni.

RICHIEDETE A L. D. C. - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 3, 1 Febbraio 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

SERIE I 1 FEBBRAIO 1963 N. 170

Davide e il Regno

Il Vangelo di San Matteo, il primo in ordine di tempo, si apre con la presentazione di « *Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo* » (*Mt.* 1, 1).

Nell'adempimento delle promesse fatte ad Abramo, il regno di Davide rappresenta una delle tappe più importanti.

La predicazione di Giovanni (*Mt.* 3, 2) e di Gesù (*Mt.* 4, 17) cominciano con l'appello: « *Pentitevi, perchè il regno dei cieli è vicino!* ».

E questo regno dei cieli non è una piccola cosa che interessi solo un angolo del mondo, come la Palestina, ma qualcosa che dovrà invadere l'universo intero, anche se nasce da un piccolo seme o è paragonato a un sassolino che comincia a cadere dalla sommità di un monte.

Appunto per questo il regno di Davide è un punto cruciale nella storia del mondo. Con esso inizia la regalità di Dio sulla terra, la dinastia che dovrà dominare il mondo intero.

Il regno di Davide non si può spiegare come una entità puramente politica. Esso era una realtà religiosa introdotta da Dio per aprire la via al futuro regno di Dio.

sommario

Davide e il Regno

Il popolo di Dio si organizza come un Regno attorno al tempio

1. Davide, il figlio di Jesse

L'ascesa verso il Trono

L'ascesa verso Dio

2. Da Davide all'esilio

Cronologia dell'epoca dei Re

Elia, Mosè, Gesù

Davide, il re secondo il cuore di Dio (esercizi di ricapitolazione)

Il re ideale in Israele è solamente colui che si sottomette incondizionatamente alla volontà di Dio. È Dio che per mezzo suo agisce nel mondo. Saul non vi era riuscito. Davide l'ottenne in gran parte, ma il Messia sarà completamente nella obbedienza di Dio: egli è il re ideale del futuro.

Incorporati in lui, anche noi diventiamo altrettanti discendenti di Davide, altrettanti re (il *regale sacerdotium* e *genus electum* di S. Pietro) destinati ad estendere il Regno di Dio sulla terra.

I nostri giovani

Essi hanno forse udito parlare di Davide, nella loro fanciullezza, solo per l'emozionante episodio del duello con Golia (narrato magari alla stregua di quelli tra Ettore e Achille: ed in realtà il linguaggio di Golia non è molto diverso da quello degli eroi d'Omero) o per il dispetto di Michol nel vederlo danzare davanti all'Arca.

Una trattazione a base di raccontini ora non li soddisfa più. Essi vogliono un esame storico-valutativo dei fatti, che li inquadri seriamente nella storia del tempo, che non rifugga dall'affrontare le difficoltà che possono sorgere, e che sia perciò apologeticamente fondata. E questo con tanta più forza quanto più i fatti di cui trattiamo sono ricchi di incidenza sulla loro vita: essi pretendono di modificarne il corso per intero! Trattiamo infatti di *avvenimenti profetici* (i libri di *Samuele* e dei *Re* sono collocati dagli Ebrei tra i Profeti anteriori) e « tipici », su cui si dovrà modellare l'umanità del futuro.

La dottrina

D'altra parte, una trattazione apologeticamente e storicamente fondata non basta: storia e apologia sono al servizio del *messaggio* da trasmettere. L'accento va posto su di esso.

Nel nostro caso bisognerà quindi mettere in luce l'aspetto profondamente religioso dell'anima di Davide. Quest'uomo non è solo un eroe. *Egli ha la stoffa di un santo.* In fondo, Dio è il centro della sua vita.

Quale metodo dovrà usare il catechista?

Spesso si potrà rivelare controproducente l'insistere subito e immediatamente sul messaggio religioso e l'applicazione alla vita. I giovani potrebbero risentirsene. Limitiamoci pure allora ad una esposizione lineare dei fatti, ma *seria,* e scientificamente fondata.

Per esserlo dovrà tener conto non solo del metodo della storia e dell'archeologia, ma anche di quello delle scienze teologiche, altrettanto seriamente fondate: trattiamo testi *ispirati,* che ci manifestano da parte di Dio il piano divino sul mondo, *l'economia della salvezza!*

Stiamo pure ad un racconto lineare dei fatti (parleranno essi stessi! E questa è la ragione per cui Dio ce li ha fatti tramandare!), ma teniamo presenti alcune osservazioni che ci potranno essere utili:

1. *Per superare il campo dell'aneddoto o della narrazione storica,* per far ammirare l'uomo e vedere nella sua storia una fase del piano di Dio, nessun metodo è migliore, e l'esperienza lo conferma, del contatto diretto col testo sacro. Solo la *Sacra Scrittura* ben presentata e ben letta può dare ai nostri giovani cristiani quel senso del sacro di cui una storia come quella di Davide è pervasa e dove si espandono le ricche qualità umane di un Davide.

La lettura va fatta con spirito di osservazione, ma anche, specie in un ambiente buono, con entusiasmo e con fede.

2. *Molte volte il nemico peggiore è la superficialità.* La Sacra Scrittura è così ricca di frasi sconvolgenti che basta una sola a trasformare la vita di un uomo, mentre le si può leggere tutte di seguito senza alcuna impressione. Occorre fermarsi talvolta e meditare: occorre vedere quali sarebbero *per me* le conseguenze ultime *di una sola di quelle massime* accettate come norma della mia vita. Ora questo è affare personale. Non accetto volentieri che un altro mediti per me. Non è neppure possibile.

Occorre quindi guidare il giovane a meditare da sè, a trovare da sè l'applicazione alla vita. Si supera così il facile moralismo che non lascia nessuna traccia.

Possono forse servire allo scopo i suggerimenti dati alle pp. 22-24 di questo fascicolo.

Nelle pagine precedenti offriamo una narrazione lineare, sulla base di una lettura diretta, della storia di Davide e alcune conferme storico-cronologiche sulla storia dei Re.

Altri studi sul tema del Regno, del Tempio, della Elezione, ecc. saranno svolti nei prossimi numeri trattando dei Profeti.

UBALDO GIANETTO

Davide in tutte le sue opere diede lode
a Dio l'Altissimo con voci esultanti
Amò il suo creatore
e con tutto il suo cuore inneggiò a lui.

Eccle., 47, 8.

Il popolo di Dio si organizza come un Regno attorno al Tempio

Idea centrale: Con l'avvento di Davide si compiono alcune tappe importanti nella storia del popolo di Dio:

— possesso sicuro della Terra Promessa;
— la sua difesa è garantita da un RE potente
— che ha unificato tutto Israele attorno al suo Dio e al Tempio in Gerusalemme.

Attorno a questi avvenimenti (che costituiscono un più completo avveramento delle Promesse fatte ai Patriarchi e della profezia di Giacobbe) prende corpo l'attesa messianica che durerà per circa mille anni: ogni re è un unto (= un messia), ma egli prelude soltanto al vero RE che deve venire.

Localizzazione dei fatti

Nello spazio: acquistano importanza e vengono ora fondate città che saranno illustrate dalla presenza di Gesù: Betlemme (città di Davide), Gerusalemme (centro del Regno e sede del Tempio), Samaria (capitale di Israele).

Nel tempo: circa 400 anni.

Davide: 1012-972
Salomone: 972-932
Scisma delle dieci tribù: 931
Caduta del Regno del nord: 721
Caduta del Regno del sud: 587
Cfr. tavola cronologica a p. 18-19

Nella Bibbia:

1 Sam. 17-31: Ascesa di Davide sotto Saul; *2 Sam.* 1-23: Il Regno di Davide

1 Re, 1-11: Avvento e Regno di Salomone

1 Re, 12-22; *2 Re* 1-17: Scisma e storia parallela dei regni di Giuda e di Israele (*1 Re* 17-22; *2 Re* 1-13 Elia ed Eliseo)

2 Re, 18-25: Fine del Regno di Giuda

1 Cronache (o *Paralipomeni*) 1-9: Dalla creazione a Davide; *1 Cron.* 10-29: Davide

1 Cron. 1-36: I 19 successori di Davide

Davide il figlio di Jesse della tribù di Giuda. L'uomo, il re, la figura di Colui che deve venire.

Punto di partenza

2 *Sam.* 1, 19-27 riporta un cantico che nel ritornello insistente *Come mai sono caduti gli eroi?*, esprime tutto lo sbigottimento di Israele quando si diffonde la notizia che l'esercito è distrutto, che il re Saul e i suoi figli sono caduti sul monte Gelboe:

Spento sulle tue alture giace il tuo orgoglio, Israele!
Come mai son caduti gli eroi?
Non lo si sappia a Gath,
non ne giunga la nuova ad Ascalona:
che le donzelle filistee non ne tripudino,
non ne esultino le figlie degli infedeli!
Monti di Gelboe,
non rugiada, non pioggia cada su di voi,
clivi nefasti;
chè su di voi cadde lo scudo degli eroi!
Mai freccia scoccò a vuoto dall'arco di Gionata,
mai fallì il colpo la spada di Saul.
Saul e Gionata, nobili ed amabili;
uniti in vita, non disgiunti in morte!
Più dell'aquile furono veloci,
furono forti più che leoni!
Saul piangete, donzelle d'Israele,
che di fine bisso vi rivestì, di porpora;
che di monili d'oro
ornò le vostre vesti.
Come mai sono caduti gli eroi
nel cuore della battaglia?
Gionata, la tua morte mi schianta,
per te mi si spezza il cuore, Gionata, fratel mio!
Quanto mi fosti diletto!
Ancor più grande la tua amicizia,
che l'amore di sposa!
Come mai sono caduti gli eroi?
si sono spente quelle folgori di ogni battaglia?

(2 *Sam.* 1, 19-27; trad. di G. Pace)

ASCESA VERSO IL TRONO

Siamo nell'anno 1012 avanti Cristo. L'autore del canto è certo un guerriero, che ama profondamente la sua patria, e un grande poeta, che sa esprimere con immagini, ora possenti ora delicate, il tumulto della battaglia e l'amore dell'amico. È anche un generoso che, ferocemente perseguitato da Saul, sa esclamare al momento della sua morte: *Saul e Gionata, nobili ed amabili!*

È Davide, il più grande eroe guerriero della storia di Israele. Quando i Filistei sanno che egli è stato proclamato re in Ebron dalla tribù di Giuda (all'estremo sud del paese) non osano approfittare della vittoria ottenuta sul monte Gelboe (nel nord): il solo nome di Davide li tiene lontano.

Davide salvatore del suo popolo

Non era quella la prima volta che Davide salvava il suo popolo, nè era quella una iniziativa personale.

1. Dio, un giorno ormai lontano, lo aveva unto ed eletto per questa missione, dopo la riprovazione di Saul: leggere *1 Sam.* 16, 1-13. Da mettere in rilievo:

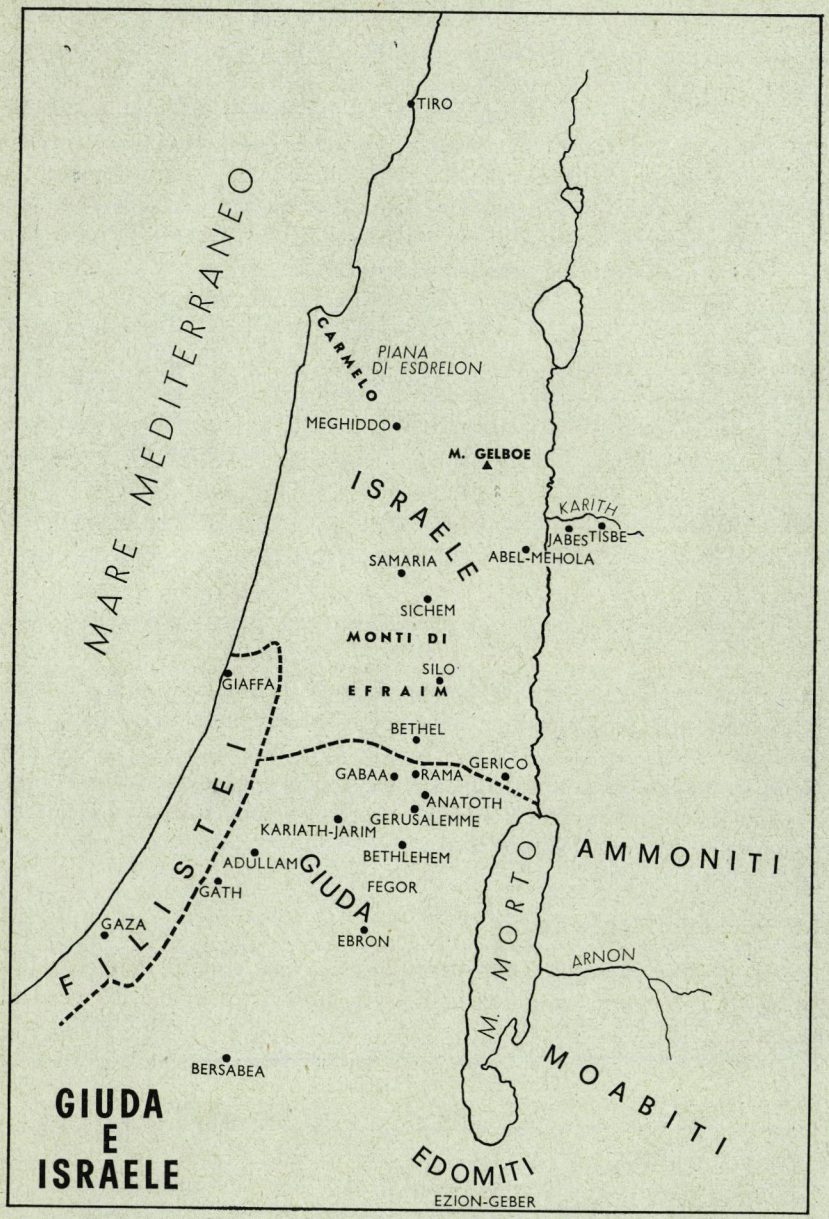
> v. 1 « *Riempi di olio il tuo corno e va', perchè voglio mandarti da Jesse il Betlemmita; infatti mi sono scelto un re tra i suoi figli* ».
>
> v. 7 *Jahvè disse a Samuele:* « *Non guardare il suo aspetto, l'imponenza della sua statura... Dio non vede solo ciò che vede l'uomo; l'uomo vede infatti solo gli occhi, Jahvè vede il cuore* ».
>
> v. 12-13 *Mandò dunque e lo fece entrare: era biondo, con occhi belli e gentile di aspetto. Allora Jahvè disse:* « *Su, ungilo, è lui!* ». *Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli. Lo spirito di Jahvè investì David da quel momento in poi.*

Davide diventa così un unto di Jahvè, un *cristo,* un *messia* (tutte queste parole vogliono dire « unto », « eletto »).

2. Non molto tempo dopo, per l'onore di Dio, egli esporrà la sua vita per la salvezza del popolo nel combattimento col gigantesco Golia. Leggere *1 Sam.* 17, 1-58 (magari riassumendo). Davide ripone ogni sua fiducia in Dio.

3. Davide è al colmo del successo (*1 Sam.* 18, 1-7): Saul lo onora, Gionata lo ama come se stesso, il popolo lo esalta.

Eppure proprio ora comincia la sua prova più dura: Saul diventa geloso di lui e attenta alla sua vita (18, 10-16). Comincia un duello gigantesco: da un lato, il Re ossessionato da forze oscure, dall'altro Davide, in cui riposa lo spirito di Dio.


TIRO
MARE MEDITERRANEO
CARMELO
PIANA DI ESDRELON
MEGHIDDO
M. GELBOE
ISRAELE
KARITH
JABES
TISBE
SAMARIA
ABEL-MEHOLA
SICHEM
MONTI DI
EFRAIM
SILO
GIAFFA
BETHEL
GERICO
GABAA
RAMA
ANATOTH
GERUSALEMME
KARIATH-JARIM
BETHLEHEM
ADULLAM
FEGOR
GATH
GIUDA
GAZA
EBRON
FILISTEI
M. MORTO
AMMONITI
ARNON
MOABITI
BERSABEA
GIUDA E ISRAELE
EDOMITI
EZION-GEBER

Nonostante l'aiuto di Gionata (19, 1-6) e di Michol, sua moglie (18, 11-12) David deve salvarsi con la fuga, riparando prima a Rama, presso Samuele, e poi, dopo varie peregrinazioni, nel deserto di Giuda, con una banda di fuorusciti; sua base era la caverna di Adullam, non lontano da Gath (*vedi carta; la sua famiglia è stata messa al sicuro presso i Moabiti*). Di qui libera la cittadina ebraica di Keila (7-8 Km. a sud) da un'incursione dei Filistei, ma deve fuggire, per timore di essere consegnato a Saul (cap. 23). Si ritira allora nella zona di Engaddi, lungo le rive occidentali del Mar Morto, dove è braccato da Saul (cap. 24-26). Qui due volte ha l'occasione di uccidere il re, *ma invece lo rispetta per la sacra unzione* di cui è insignito. Davide ha grande rispetto per le cose sacre: 24, 5-6; 26, 11.

Ridotto agli estremi, Davide è costretto a fuggire presso i Filistei, che gli assegnano come sede la cittadina di Ziklag (la Siceleg della *Volgata,* centro del triangolo tra Gath, Ebron e Bersabea) col compito di difenderli dai razziatori nemici. Egli però non si rivolge mai contro i connazionali (cap. 27). Sarà in grave pericolo di farlo quando è costretto a trovarsi tra le file nemiche di fronte a Saul presso il monte Gelboe. Ma i Filistei, non fidandosi di lui, lo rimandano indietro (cap. 29). Tornato a Ziklag, la trova interamente saccheggiata: tutto razziato, comprese le donne e i bambini, anche le sue due mogli. Leggere il drammatico cap. 30.

> v. 4 « *Allora David e il popolo che era con lui levarono la voce e piansero, fino al punto che in essi non rimaneva più forza di piangere... Ma David riprese animo in Jahvè suo Dio* ».

Con i suoi uomini, in una estenuante marcia forzata raggiunse di sorpresa i razziatori, che erano Amaleciti, e li sgominò interamente, ricuperando tutto il bottino.

Nello stesso tempo Saul e Gionata erano caduti sul Gelboe (cap. 31). Davide viene a saperlo al suo ritorno a Ziklag e prorompe nella splendida elegia: *Come mai sono morti gli eroi?* (*2 Sam.* 1).

Davide fondatore del Regno

Davide accetta di essere unto re in Ebron dagli uomini di Giuda (*2 Sam.* 24-7). Egli ha ora trent'anni. Fin dall'età di circa 18 Samuele lo aveva unto a Betlemme.

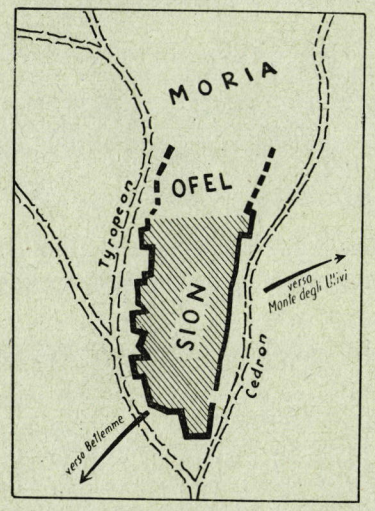
Comincia così a compiersi la profezia di Giacobbe: il potere è passato nelle mani di Giuda.

Non Davide si è eletto Re, ma Dio lo ha proclamato tale: egli è il Re secondo la volontà di Dio.

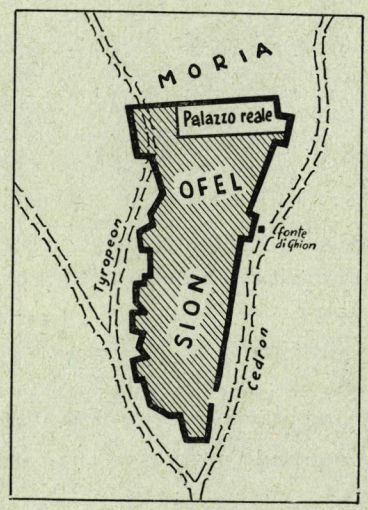
Egli non sollecita con intrighi le tribù del nord, ma attende pazientemente l'ora di Dio.

Dopo sette anni che egli è Re in Ebron, anche le tribù del nord vengono a offrirgli il regno su tutto Israele (*2 Sam.* 5, 1-3).

> « *Vennero poi tutte le tribù d'Israele da David a Ebron e dissero: "Eccoci, noi siamo tue ossa e tua carne. Già prima, quando ancora Saul regnava su di noi, tu eri colui che conduceva e riconduceva Israele. Inoltre Jahvè ha detto a te: — Tu pascerai il mio popolo Israele; tu diventerai capo su Israele —".*
>
> *In seguito, tutti gli anziani d'Israele vennero dal re ad Ebron: il re David strinse con loro un patto a Ebron al cospetto di Jahvè ed essi unsero David re d'Israele* ».



La città Gebusea



La Gerusalemme di Davide

Allora Davide agisce rapidamente: in due battaglie sconfigge e ricaccia definitivamente nei loro territori i Filistei, che tentavano di insinuarsi tra Giuda e le tribù del nord per separarle.

Poi, per consolidare e unificare il regno, dandogli una capitale neutrale, centrale e ben fortificata, assale e conquista con uno stratagemma Gerusalemme. Gioab vi penetra per primo (*1 Cron.* 11, 6) attraverso la galleria dell'acquedotto che portava in città l'acqua della fonte che ancora oggi si trova nella valle del Cedron (vedi carta a pag. 12; anche la galleria, risalente ai secoli XVII-XVI a. C. esiste tuttora. Nel 1911 un ufficiale inglese ripetè l'impresa di Gioab).

Così cadde una fortezza ritenuta imprendibile e difesa ancora da una tribù cananea, i Gebusei.

Davide ne farà la città santa di Jahvè.

ASCESA VERSO DIO

Dio era già al centro della vita di Davide. Ora egli lo pone anche al centro della vita d'Israele.

Dio al centro della vita del popolo

1. Egli trasporta con grande pompa il Tabernacolo (Tenda sacra) e l'Arca dell'Alleanza in Gerusalemme (cfr. *Cron.* 15, 25-29 e 16, 1-36).

Estratti dal canto di lode di Davide:

v. 8-10 *Celebrate Jahvè, invocate il suo nome,*
fate conoscere tra i popoli le sue gesta!
Cantate per lui, suonate per lui,
parlate di tutte le sue meraviglie!
Gloriatevi del suo santo nome,
gioisca il cuore di quanti cercano Jahvè!

2. Poeta e musico, Davide amava cantare il suo amore per Dio. Egli ha composto magnifici Salmi o canti, e molti Israeliti lo hanno imitato ispirandosi alla sua pietà e al suo talento.

3. Egli riordina il culto di Dio (24 classi sacerdotali: *Cron.* cap. 24; 24 classi di cantori: cap. 25, ecc.).

Non toccherà a lui però la costruzione del Tempio.

4. **La grande promessa:** Nathan annunzia il Messia figlio di Davide.

Davide, sempre preso dalla cura per le cose di Dio, vuole costruirgli un tempio, una casa. Dio invece gli promette che Egli costruirà a Davide « una casa », una discendenza, per sempre.

« *Un giorno Davide disse al profeta Nathan: — Ecco, io abito in un palazzo con travi di cedro; l'Arca del Signore invece sta sotto teli da tenda. Io costruirò una casa al Signore. — Ma il Signore per mezzo del profeta Nathan disse a Davide: — Io ti ho tolto da dietro alle greggi affinchè tu fossi principe sopra il mio popolo. Il Signore ti annunzia che egli costruirà a te una casa. Quando tu ti sarai addormentato insieme coi tuoi padri, dopo la tua morte, io farò salire al tuo posto un tuo figliolo. Egli costruirà al mio nome una casa. Io sarò suo Padre ed egli sarà mio figlio. Se egli peccherà contro di me io lo castigherò secondo la maniera umana, ma la mia grazia non si allontanerà mai da lui, come io l'ho sottratta da Saul. La tua casa invece e il tuo regno avranno stabilità per sempre davanti a me. Il tuo trono durerà fino all'eternità* ». (2 *Re* 7).

L'incipiente dinastia è chiamata a collaborare all'esecuzione dei piani di Jahvè: un giorno dalla sua discendenza sorgerà un « figlio » che sarà realmente il Figlio di Dio, il Messia, e sarà Re non solo della nazione ebraica, ma di tutta l'umanità. *La storia della salvezza ha fatto un grande passo innanzi.* D'ora in poi agli occhi di coloro che attendono il Messia saranno fissi alla dinastia di Davide.

Il peccato di Davide e la sua grande espiazione

1. Davide però non è ancora il vero Salvatore, il vero Messia. Egli stesso ha bisogno di essere salvato. Accanto ai suoi grandi meriti, la Sacra Scrittura mette in rilievo una sua duplice, gravissima colpa.

2. Il profeta Nathan a nome di Dio rimprovera Davide per mezzo di una *parabola* (un po' come quelle che narrerà un giorno Gesù!)

> « Allora il Signore mandò il profeta Nathan da Davide e gli fece dire: — In una città c'erano due uomini; l'uno era ricco e l'altro povero. Il ricco aveva molte pecore e buoi; il povero aveva solamente una pecorella che gli era molto cara. Un giorno venne un ospite dall'uomo ricco e questi si prese la pecorella del povero, la fece uccidere e la ammannì per il suo ospite —. Allora Davide fu preso da grande collera ed esclamò: — Com'è vero che il Signore vive, l'uomo che ha fatto così è reo di morte! —. Ma Nathan replicò: — Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore: Io ti ho unto re sopra Israele. Perchè hai fatto quello che è cattivo ai miei occhi? Hai fatto uccidere Uria con la spada e ti sei preso sua moglie. Ecco, dalla tua propria casa verrà su di te la sciagura! ».

La reazione di Davide è vivissima: « *Ho peccato contro Jahvè!* » (12, 13). Dal suo pentimento è sgorgato il cantico: *Miserere mei, Deus.* Ne riportiamo alcuni brani (traduz. di *Trenta Salmi e un cantico;* il Salmo 50 è inciso con la melodia Gelineau sul disco L. D. C. 33/001):

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nel tuo affetto cancella il mio peccato;
e lavami da ogni mia colpa,
purificami da ogni mio errore.
Il mio peccato, io lo riconosco;
il mio errore mi è sempre dinanzi:
contro di te, contro te solo ho peccato;
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho
[fatto.
Fammi udire gioia e allegria:
esulteranno le ossa che hai fiaccato;
nascondi il tuo volto dai miei errori
e tutte le mie colpe cancella!
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito fermo;
non cacciarmi lontano dal tuo volto,
non mi togliere il tuo spirito di santità.
Ritorni a me la tua gioia di
[salvezza,
sorreggi in me uno spirito risoluto.
Insegnerò ai peccatori le tue vie
e gli erranti ritorneranno a te.

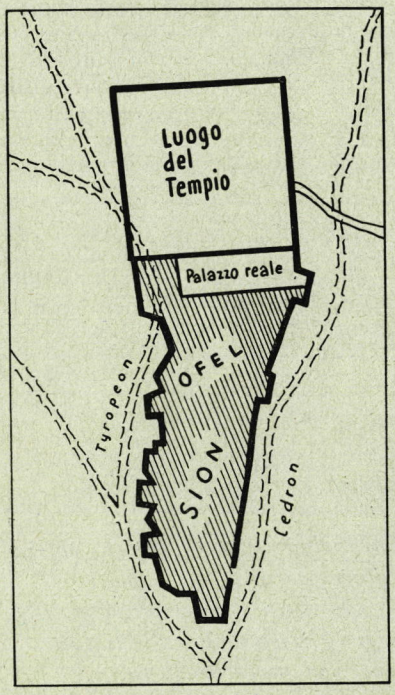
3. Anche la colpa diventerà per Davide un mezzo per avvicinarsi di più a Dio (come Maria Maddalena, come S. Pietro). Egli accetta dalla mano di Dio tutte le sciagure che seguiranno: « *La spada non si allontanerà mai più dalla tua casa* ».

La principale sarà la ribellione e la morte del figlio Assalonne (*2 Sam.* 13-20).

Punti salienti della vicenda:

2 Sam. 15, 1-15: Assalonne prepara accuratamente la rivolta e si ingrazia il popolo. Si fa dichiarare re ad Ebron, proprio come il padre. Davide potrebbe difendersi in Gerusalemme, fortificatissima, ma non vuole esporre la città al pericolo di un assedio. Egli ritiene la rivolta come una punizione riservata per sè e non vuole che gli altri ne soffrano. Parte per la regione di Galaad, oltre il Giordano.

2 Sam. 15, 23-26. Umiltà e sottomissione di Davide al volere di Dio (proprio mentre transita per la valle del Cedron e l'orto degli Ulivi, dove soffrirà e si offrirà Gesù).



La Gerusalemme di Salomone

« *Tutta la regione piangeva a gran voce mentre il re sostava nella valle del Cedron e tutta la gente sfilava davanti a lui per la via che conduce al deserto.*

Ed ecco che anche Zadok e, con lui, tutti i leviti che portavano l'Arca dell'Alleanza di Dio: deposero l'Arca di Dio presso Ebiatar finchè la gente non ebbe finito di sfilare dalla città.

Il re disse a Zadok: — Riporta l'Arca di Dio in città. Se troverò grazia agli occhi di Jahvè, egli mi ricondurrà e me la farà rivedere, come pure la sua sede. Se egli dicesse così: « Nulla trovo in te che mi piaccia », « eccomi: faccia a me secondo quanto sembra bene ai suoi occhi »... David saliva l'erta degli ulivi: saliva e piangeva con il capo velato e camminava a piedi nudi; tutti coloro che erano con lui velarono il capo e salivano l'erta piangendo...

Davide si affida interamente alla volontà di Dio, come Abramo sul monte Moria, come Mosè sul monte Nebo, come Gesù nell'orto degli Ulivi. Nel momento in cui perde il trono, egli entra nel novero dei giganti della fede.

2 Sam. 16, 5-14. Davide raggiunge il vertice dell'eroismo: si lascia maledire ed insultare da Shimei (un parente di Saul) senza reagire, con straordinaria mansuetudine:

> « *Man mano Shimei avanzava, malediceva e colpiva con sassi David e tutti i servitori del re David: eppure tutta la truppa e tutti i prodi gli stavano a destra e a sinistra. Shimei diceva imprecando: — Esci, esci, uomo sanguinario, buono a nulla! Jahvè ha fatto ricadere sopra di te tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale ti sei messo a regnare; Jahvè ha messo il regno in mano di Assalonne tuo figlio! Eccoti dunque nel tuo malanno perchè sei un uomo sanguinario* ».

I fedeli di Saul vogliono reagire e... tagliare la testa al male intenzionato. Ma Davide li trattiene:

> « *Ecco, mio figlio va cercando la mia vita: tanto più naturalmente un parente di Saul! Lasciatelo maledire, perchè Jahvè glielo ha ordinato. Forse Jahvè guarderà la mia afflizione e mi renderà del bene in cambio di questa sua maledizione di oggi* ».

Cap. 17. Infatti è proprio Jahvè a difendere Davide. Assalonne non ascolta il consiglio di chi vorrebbe inseguire Davide immediatamente. Così Gioab ha tempo di riorganizzare l'esercito oltre il Giordano, in Galaad.

Cap. 18. Una grave afflizione tuttavia colpirà Davide. Nonostante il suo ordine « *Con dolcezza per me verso il giovane Assalonne* », il figlio verrà ucciso.

Cap. 19, 1-4. Straziante è il dolore di Davide:

> « *Il re, in preda a violenta commozione, scoppiò in pianto; diceva nel pianto: — Figlio mio! Assalonne figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io al tuo posto, Assalonne figlio mio, figlio mio! —. Il successo quel giorno si mutò in lamento per tutta la truppa, dopo di che sentì in quel giorno: Il re è triste per suo figlio.*
>
> *La truppa entrò quel giorno in città di nascosto, proprio come entra di nascosto un esercito pieno di vergogna per essersi dato alla fuga nella battaglia* ».

Davide perdona tutti, anche Shimei, e rientra in Gerusalemme.

4. La vita di Davide termina in un inno di ringraziamento a Dio e con l'ultima sua profezia:

Cap. 22. Il grande inno di ringraziamento

v. 2-3 *O Jahvè, mia roccia, mia fortezza!*
Dio mio, mia rupe: mi rifugio in lui!
Mio scudo e mio potente salvatore!
Mia cittadella e mio scampo dall'oppressione!

v. 8-20. Potentissima, apocalittica descrizione dell'intervento di Jahvè per liberare Davide:

v. 20 *« Mi ha tratto in luogo più aperto,*
mi ha liberato perchè mi vuol bene.

v. 28-30 *Perchè tu salvi la gente umile*
ma fulmini i tuoi occhi nei superbi.
Sì, sei tu la mia lampada, o Jahvè.

Il mio Dio che illumina le mie tenebre.
Sì, con te io distruggo barriere
con il mio Dio supero ogni muro.

v. 50-51 *Per questo ti lodo, o Jahvè,*
fra le genti celebro il tuo nome:
lui dà grandi vittorie al suo re
e largisce favori al suo unto,
a David e alla sua stirpe, per sempre.

Cap. 23, 1-5. Questa è l'ultima parola profetica di Davide:

« Oracolo di David, figlio di Jesse,
oracolo dell'uomo che l'Altissimo ha innalzato,
unto del Dio di Giacobbe,
soave salmista di Israele.
Lo spirito di Jahvè parla in me,
la sua parola è sulla mia lingua;
parla il Dio di Giacobbe,
mi dice la rupe di Israele:
— Il giusto che domina uomini
che domina nel timore di Dio
sarà come luce del mattino al sorgere del sole
di un mattino senza nubi
che fa spuntare, dopo la pioggia, l'erbetta della terra —.
Infatti la mia casa è stabile davanti a Dio,
perchè ha fatto con me un'alleanza eterna,
determinata in ogni cosa e ben vigilata.
È questa tutta la mia salvezza e la mia pace.

In questa gioia calma e riconoscente, Davide morì.

Da Davide all'esilio

Fino a Davide la prosperità materiale d'Israele e la benedizione spirituale di Dio crescono insieme.

Egli riceve da Dio una promessa di stabilità eterna per la sua dinastia, ma non per tutto il popolo. La prosperità del popolo è condizionata alla sua fedeltà all'alleanza.

Nella storia di Israele dal sec. X al sec. VI a. C., vediamo realizzarsi tragicamente queste promesse e minacce.

Dopo il regno glorioso di Salomone (già inferiore al padre come personalità religiosa ma celebre per la costruzione del TEMPIO, *1 Re*, 5-9) avviene lo scisma politico tra le tribù di Giuda e Beniamino da una parte e le altre dieci dall'altra (Regni di Giuda e di Israele: si potrà leggere l'impressionante annuncio che ne fa il profeta Akhia stracciando in 12 pezzi il suo mantello e dandone 10 a Geroboamo: cap. 11, 29-39).

Molto più grave però è lo scisma religioso, provocato da Geroboamo. Per questa infedeltà Dio non concederà a lui una stabile dinastia, e il Regno del nord sarà destinato a scomparire per sempre: cfr. *1 Re* 13, 33 « *Questa fu la causa del peccato per la casa di Geroboamo; non solo, ma di rovina e di sterminio dalla faccia della terra* ».

Difatti, in duecento anni (circa 930 a. C. - 722) si succederanno in Israele ben nove dinastie: su 19 re, 11 morirono di morte violenta.

Nel regno di Giuda invece, benchè anche qui alcuni re siano vittime di congiure, il potere rimarrà sempre nelle mani della dinastia di Davide.

Uno dei momenti più tragici è quello del regno di Atalia (841-835), la regina ambiziosa e crudele, che fa uccidere tutti i discendenti e pretendenti al trono. Sarà vana allora la promessa di Dio? No, perchè egli ha fatto sì che un bimbo sia stato sottratto alla strage, Ioas, che, preservato nel Tempio, avrà un giorno il regno dei padri. Questi drammatici avvenimenti sono incomparabilmente illustrati da RACINE nella sua tragedia *Athalie*.

Nel regno di Giuda operarono grandi Profeti, come Isaia e Geremia (di cui tratteremo nel prossimo numero).

Anche al regno di Israele Dio manda grandi Profeti (Elia, Eliseo, ecc.; cfr. pag. 20), ma il popolo non si converte e attira su di sè le più terribili punizioni divine:

1. Dapprima vengono le guerre con gli Aramei di Damasco, combattute di solito nella zona di confine oltre il Giordano, in Galaad. Qui, a Ramoth, muore

in battaglia il re Acab. Generale degli Aramei di Damasco sarà Naaman, che verrà a farsi curare da Eliseo (*2 Re,* 5), e Khazael (o Azael), a cui Eliseo predice il regno (*2 Re,* 8).

Khazael infatti usurperà il regno degli Aramei e conquisterà tutta la Transgiordania, eliminando i possessi di Gad, Ruben e Manasse (verso l'830 a. C.) *2 Re,* 10, 32-33, lo annuncia laconicamente: « *In quel tempo pertanto Jahvè cominciò a mutilare Israele. Khazael infatti li batteva su tutti i loro confini, togliendo loro ad Oriente del Giordano tutto il paese di Galaad...* ». Giungeranno fino ad assediare Samaria (*2 Re,* 6-7) ma saranno respinti.

2. Poi vengono gli Assiri, che si impadroniscono di Damasco verso il 732 con Tiglat-Pileser, e con Salmanasar e Sargon assediano e prendono Samaria (capitale del regno del nord, fondata dal grande re Omri: 874-853) nel 722, deportandone gran parte degli abitanti. Termina così il regno del nord.

3. Infine si affacciano sulla scena l'Egitto e Babilonia. Contro gli Egiziani muore in battaglia il pio re di Giuda Giosia (609). Poco dopo il babilonese Nabucodonosor sottomette il successore di lui Joakim: prima deportazione nel 605 (ne fa parte Daniele) a cui seguirono una seconda (598) e una terza (586) con distruzione di Gerusalemme e del Tempio.

Conferme della storia profana

Fino a un secolo fa si può dire che i libri di *Samuele* e dei *Re* erano quasi l'unica fonte attraverso la quale ci erano pervenuti nomi e imprese di famosi sovrani aramei, assiri e babilonesi.

I razionalisti però rigettarono la Bibbia come libro storico, perchè vi erano incluse narrazioni miracolose.

Hanno dovuto ricredersi: quei re e le loro vicende, citati solo di sfuggita dalla Bibbia come cosa marginale e che interessava solo secondariamente i compilatori, sono ricomparsi con le stesse fattezze (fino nei più piccoli particolari talora: cfr. la predizione di Eliseo — ritenuto figura leggendaria — ad Azael di Damasco: vedi sotto) da un cumulo di documenti del tutto indipendenti dalla Bibbia.

Ne è nata tutta una letteratura, che gioverà talora consultare. Citiamo solo alcuni documenti:

— Topografia di Gerusalemme; esistenza della fonte nella valle del Cedron e di un canale scavato nella roccia secoli prima di Davide per giungervi dall'interno della città; altro canale scavato dal re Ezechia: se ne è persino scoperta la iscrizione commemorativa: cfr. M. Du Buit, *Archeologia del popolo di Israele,* ed. Paoline, 1962; pp. 26-28.

— I numerosi ritrovamenti archeologici sulle città-magazzino e città dei cavalli costruite da Salomone a Meghiddo e altrove. Un semplice sguardo alla cartina delle *Vie di commercio* che si trova sul *Dizionario biblico* dello HAAG (Ed. SEI) ci spiega come tante guerre si siano risolte con battaglie sul Gelboe e nella pianura di Esdralon, a Meghiddo, ai piedi del Carmelo. Di qui passava la via commerciale che univa l'Egitto a Tiro e Sidone lungo la costa, e a Damasco nell'interno. Meghiddo era presso il punto di biforcazione delle strade. Quella per Damasco (e l'Assiria!) passava ai piedi del Gelboe, presso Beth-San.

— La stele di Mesha (unico documento moabita esistente e conosciuto), scoperta nel 1868 e ora al Museo del Louvre, conferma la sconfitta di Joram e Giosafat (*2 Re* 3, 4-27).

— Cfr. *2 Re* 7-15 con un'iscrizione assira riportata in *La Sacra Bibbia* (Ed. Marietti) vol. I p. 817: *Bir-Idri* (Ben Hadad) *lasciò il suo paese* (= abdicò) *e Khazael* (o Azael), *figlio di nessuno* (= usurpatore), *s'impadronì del trono.*

È significativa l'abdicazione di Ben Hadad (invece assassinato) in una notizia destinata al pubblico.

— Tiglat-Pileser III, Salmanasar V e Sargon sono ormai ben noti e le loro guerre con Israele concordano con le notizie bibliche (*2 Re* 18-20).

— La Bibbia dice della morte di Giosia (609 a. C.):

> « *Durante la sua vita il faraone Nechao, re d'Egitto, mosse verso il re di Assiria, sul fiume Eufrate. Il re Giosia gli andò incontro, ma il Faraone lo uccise al primo scontro. Allora i suoi servitori lo trasportarono cadavere su di un carro e lo portarono da Meghiddo a Gerusalemme dove lo seppellirono nella sua tomba* ».

La Bibbia non spiega perchè lo scontro avvenne a Meghiddo: era troppo facile capirlo per i contemporanei. Ora lo sappiamo anche noi (incrocio delle vie commerciali dell'Egitto verso la Fenicia e l'Assiria).

« *Ecco, ora si capisce meglio il nesso tra l'intenzione di Davide* (*costruire una casa al Signore*) *e quella di Dio* (*costruire una casa a Davide*). *Meravigliosa bontà di Dio! Sembrava dire di no, e invece accontentava il suo servo, faceva proprio quello che egli desiderava, quantunque in una maniera ben più alta. Da Davide sarebbe uscita la discendenza che avrebbe contato tra i suoi membri il Cristo, il Figlio Unigenito di Dio, consostanziale al Padre, in cui avrebbe abitato tutta la pienezza della divinità, corporalmente* (Col. 2, 9). *Davide cioè avrebbe costruito alla maestà divina un Tempio vivo* (*l'umanità sacrosanta del Signore Gesù; cfr.* Giov. 2, 18-22), *non un Tempio freddo e morto di pietra* » (G. BRESSAN).

CRONOLOGIA DELL'EPOCA DEI RE

	GIUDA	ISRAELE	Altri popoli
	Roboamo: 931-913 Abia: 913-911	Geroboamo: 931-910 *Nadab:* 910-909	
	Asa: 911-870	*Baasa:* 909-886 *Ela, Zimri:* 886-885	Omero
900			
		Omri: 885-874 fonda SAMARIA	— Omri sottomette Moab
	Giosafat: 870-848	*Acab:* 874-853 ELIA	— Acab sposa Gezabele, figlia del re di Tiro Etbaal III
		Ocozia: 853-852 ELISEO	— combatte contro gli Aramei di Siria (Ben Hadad II re di Damasco)
850	Joram: 848-841 sposa Atalia, sorella di Acab	*Joram:* 852-841	— i due Joram combattono Mesha, re di Moab
	Ocozia: 841 ucciso da Jehu		— Ocozia e Joram combattono contro Azael re di Siria (usurpatore). Vengono uccisi da Jehu, capo dell'esercito.
	Atalia: 841-835	Jehu: 841-814	— Azael conquista la regione di Galaad
	Joas: 835-796	Joacaz: 814-798	
800	*Amasia:* 796-781	Joas: 798-783	— Joacaz è premuto da Ben Hadad III di Siria
	Azaria: 781-740	Geroboamo II: 783-743	— Tiglat-Pileser III (detto anche Pul), re di Assiria: 745-727
		Zaccaria: 743	
		Sellum: 743	
		Manaem: 743-738 *Faceia:* 738-737	
750	Joatam: 740-736	*Facea:* 737-732	— Tiglat-Pileser conquista Damasco: 732

	Acaz: 736-716 il peggiore re di Giuda ISAIA: 740-695 MICHEA: 740/36-700	*Osea:* 732-724	— Salmanassar V (726-722) assedia Samaria — Sargon II (721-705) espugna e distrugge Samaria

	GIUDA	Altri popoli
	Ezechia: 716-687 « *buono come Davide* »	— Sennacherib (704-681) attacca ripetutamente il regno di Giuda
700		— Gerusalemme prodigiosamente liberata dall'assedio: 701 (*2 Re*, 19)
	Manasse: 687-642	— Assurbanipal: 668-621. Porta la potenza e la cultura assira all'apogeo
650	Amon: 642-640	
	Giosia: 640-609 « *buono come Davide* » ritrovamento della legge (622)	— ad Atene, Solone
		— in Italia, predominio degli Etruschi
	SOFONIA: 630	— il faraone Nechao travolge Giosia a Meghiddo (609), ma è battuto a Karkemish da Nabucodonosor (605)
	GEREMIA (627-596, e BARUK) NAUM, ABACUC	— Nabucodonosor re dei Caldei: 604-562 - Apogeo della civiltà neo-babilonese o caldea - Deportazione di Joakim in Babilonia
	Joakim: 609-598	
600	Joakin: 598	— Gerusalemme espugnata: 587
	EZECHIELE: 593-572	
	Sedecia: 598-587	

Indicazioni particolari:

— *in corsivo:* re che perirono di morte violenta;

— **in grassetto:** gli unici due re che la Bibbia dice « *buoni come Davide* »;

— sottolineati: i re di Giuda che distrussero i Baal nel tempio, ma non il servizio idolatrico « sulle alture ». Gli altri re di Giuda furono idolatri.

— in MAIUSCOLO: i vari profeti.

Elia, Mosè, Gesù

Essi appaiono insieme in un momento cruciale della Storia della Salvezza: nella Trasfigurazione (annuncio della morte e glorificazione di Gesù: *Mt.* 17, 1-9; *Mc.* 9, 2-13; *Lc.* 9, 28-36). Mosè ed Elia (i due soli che videro la gloria di Dio sul Sinai) preparano la manifestazione della gloria di Dio in Gesù Cristo.

1. Elia è un secondo Mosè

Un solitario propugnatore dell'onore di Jahvè.

Ardente di zelo per l'osservanza della legge in Israele.

Nutrito miracolosamente nella via del deserto.

Reso degno di una apparizione di Dio sul monte di Mosè.

Come Mosè, Dio non permette che se ne conosca la tomba, forse per evitare che gli siano resi onori divini.

La parola: « *Un profeta come me susciterà il Signore Iddio tuo fra il tuo popolo e fra i tuoi fratelli...* » (*Deut.* 18, 15-20; *Bibbia per la Gioventù,* lez. 45/2) ha in Elia il suo primo compimento.

2. Elia annuncia l'altro grande profeta, Gesù

Gesù nuovo Elia.

Elia opera un miracolo presso una donna pagana (*1 Re* 17, 7-16).

Gesù si riferirà a questo fatto per mostrare che anch'egli, nuovo Elia, è venuto anche per i pagani (*Lc.* 4, 23-30).

Elia risuscita un ragazzo (*1 Re* 17, 17-24; *2 Re* 4, 18-37; *Ecclesiastico* 48, 5, 11): miracolo molto raro nell'A. T. e che ravvicina singolarmente Elia a Gesù (*Lc.* 7, 11-17). Come tale, questo miracolo, in Elia o in Gesù, annuncia il loro potere sulla morte ormai vinta (*la salvezza consisterà nella risurrezione gloriosa promessa e attuata per tutti i seguaci di Cristo*).

Elia condanna un re decadente. Se tornerà un giorno sarà per ristabilire un re secondo il cuore di Dio.

Questo nuovo Re però, nella sua prima venuta, non vorrà chiamare il fuoco dal cielo e non si comporterà come Elia coi sacerdoti di Baal (*2 Re* 1, 9-16; *Lc.* 9, 54-55), ma instaurerà un regno di bontà e di trionfo attraverso la sofferenza, più nello spirito che viene già annunciato ad Elia nell'apparizione divina sotto forma di leggera brezza ristoratrice (*1 Re* 19, 9-14).

3. Il ritorno di Elia

È soprattutto il fatto della sua misteriosa sparizione che ne farà uno dei personaggi più importanti del giudaismo (*2 Re* 2, 1-13). L'*Ecclesiastico* (48, 9-10) e *Malachia* (3, 23) parlano di un ritorno di Elia « *per riportare il cuore dei padri verso i figli e ricostituire nuovamente le tribù di Giacobbe* » (= rimettere in vigore le antiche prescrizioni della legge). S. Luca vede questa profezia realizzata in Giovanni Battista (cfr. *Benedictus, Lc.* 1, 17). Elia la compirà effettivamente nella Trasfigurazione, accanto a Colui che instaura la nuova legge. S. Giovanni probabilmente lo vede anche come uno dei due testimoni che prenderanno parte allo stabilimento definitivo del Regno di Cristo (*Apocalisse* 11, 3-12).

In questo modo si è adempiuto e si adempirà quel ritorno di Elia, il cui pensiero dominava la mente dei fedeli al tempo di Gesù (*Mt.* 16, 14; 17, 1-13; 27, 46-50; *Lc.* 9, 7-9; *Giov.* 1, 21-27).

I Giudei fedeli attendono ancor oggi la venuta di Elia. Al compiersi di ogni settimana, la Radio d'Israele trasmette:

> « *Vieni, o Elia profeta, Elia da Tisbe,*
> *Elia dal confine di Galaad,*
> *vieni a noi misericordioso, accompagnato dal Messia,*
> *il Figlio di Davide* ».

Anche l'Islam conosce e venera Elia come il vivente.

> « *Ed ecco il passaggio di Jahvè: ci fu un vento forte e gagliardo da scuotere monti e spaccare pietre innanzi a Jahvè; ma Jahvè non era nel vento. Dopo il vento sopravvenne il terremoto; ma Jahvè non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco; ma Jahvè non era nel fuoco. E dopo il fuoco, il mormorio di una brezza leggera. Appena ebbe sentito questo, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della spelonca.*
>
> *Ed ecco una voce che gli diceva: — Che cosa fai qui, Elia? — Egli rispose: — Sono stato pieno di zelo per Jahvè, Dio degli eserciti, perchè i figli di Israele sono venuti meno alla tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari e ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto io solo; eppure anche a me essi cercano di togliere la vita!*
>
> *Jahvè gli disse: — Va' e riprendi la tua via verso il deserto di Damasco!* » (1 Re *19, 11-15*).

Esercizi
di ricapitolazione

Davide
il re secondo il cuore di Dio

NB. Si tratta di attività intese a ricapitolare e approfondire quanto si è studiato sulla figura di Davide. Un modo di utilizzarle è quello delle schede di ricapitolazione: si scrive tutto o parte di ciascun esercizio su altrettanti bigliettini, che verranno poi distribuiti nell'ultima parte della lezione ad ogni allievo o gruppi di allievi, perchè cerchino di rispondere per iscritto. Si potrà terminare anche fuori classe. Parecchi allievi potranno ricevere lo stesso biglietto. L'insegnante potrà facilmente fare altre domande, ispirandosi a quelle qui suggerite. Suggeriamo anche alcune risposte.

1. A quali episodi della vita di Davide si riferiscono i seguenti « titoli »?

L'uomo vede gli occhi, Dio vede il cuore - Io vengo a te nel nome del Dio degli eserciti - Ne ha uccisi diecimila! - Nella caverna di Engaddi - Una catastrofe nazionale - Come mai sono caduti gli eroi? - Gerusalemme! - Una processione solenne - Jahvè è con la tua casa, per sempre! - La storia di una pecorella - Pietà di me, Signore! - Fuggiamo! - Vattene, canaglia, assassino! - In piena foresta - Il testamento del re e del santo.

2. Evoluzione della preghiera

Nei Salmi, di cui Davide ha composto un certo numero, e nelle altre preghiere di Davide non c'è solo la domanda di beni materiali, come avveniva prima di lui; vi si trova ancora:

— la preghiera di lode
di ringraziamento
di domanda di perdono;

— la preghiera che è un grido di soccorso pieno di confidenza;

— la preghiera espressione gioiosa e riposante dell'intimità con Dio (qui sta la vera grandezza di Davide: *la sua vita intima con Dio;* in ogni cosa egli è preoccupato di Dio soprattutto).

Non siamo già vicini alla nostra preghiera cristiana? Cita dei brevi esempi di ciascun tipo di preghiera in Davide. Paragona la preghiera di Davide a quella dei Patriarchi, alla nostra preghiera nella S. Messa.

3. Fai un breve elenco (una decina) di testi di preghiere di Davide (o altri passi biblici della storia di Davide) che ritieni si dovrebbero imparare a memoria. Imparali. Per es.:

— qualche estratto dalla profezia di Nathan (*2 Sam.* cap. 7 e 8)

— qualche passo della preghiera conclusiva e l'oracolo di Davide (*1 Cron.* 21, 10-20; *2 Sam.* 23, 1-5)

— altri passi citati nella lezione.

4. **Davide e il re secondo il cuore di Dio.** Egli osserva già in parte quella legge del Regno che Gesù detterà nel discorso della Montagna: le Beatitudini.

Trascrivile (da *Mt.* 5, 3-12 o dalla *domanda 264* del Catechismo) e dimostra come Davide le ha messe in pratica.

Risposte possibili:

— Beati i poveri in spirito: Davide non è attaccato al regno, ma a Dio solo. Attende pazientemente l'ora di Dio per diventare re. Si vergogna di vivere in un bel palazzo mentre Dio non ha ancora un tempio. Fuggendo da Gerusalemme si rimette nelle mani di Dio per riavere il regno. L'unica ricchezza che cerca è l'amore di Dio.

— Beati i mansueti: Davide non si vendica di Saul, sopporta con pazienza insulti e contraddizioni...

— Beati quelli che piangono: Davide piange le proprie colpe e ne prova dolore vivissimo.

— ecc...

Il vero regno (= il possesso di Dio) ha un valore incomparabile. Per acquistarlo occorre essere nella disposizione costante di accettare tutti i sacrifici che Dio ci comanda. Questo è il significato delle Beatitudini e delle Parabole del Regno: *Mt.* 13, 44-45; 19, 24, 29-30; *Mc.* 10, 29-30; *Lc.* 18, 29-30.

Per questo siamo invitati a cercare il Regno di Dio sopra ogni cosa: *Mt.* 6, 33; *Lc.* 12, 31.

5. **Per questo loro amore al vero Regno Davide e Gesù** (il primo vero re e il Re definitivo) **sono vicini in tante cose:** scoprire i punti di contatto.

Traccia di risposta:

— Nome e unzione di Davide (Davide vuol dire *amato, prediletto*) per cui egli è ripieno dello spirito di Dio: cfr. discesa dello Spirito su Gesù (*Mt.* 3,

16-17: è questa la vera unzione di Gesù: la divinità unita all'umanità) e il nome con cui il Padre lo chiama: *Figlio prediletto.*

— Gesù è chiamato ed è il figlio di Davide: *Mt.* 1, 1; 21, 9; *Lc.* 1, 32; *Rom.* 1, 3; *Atti* 2, 28-36; 13, 23; *Apc.* 5, 5; 22, 16. La sovranità regale di Dio è apparsa in Cristo: *Mt.* 11, 5; *Mc.* 3, 27; *Lc.* 10, 18; 12, 54-56; 17, 21; *Giov.* 18, 33-40.

— L'uno conquista e fonda Gerusalemme, l'altro ne piange la prossima distruzione, ma fonda la Gerusalemme celeste.

— Come siamo figli di Abramo per la fede, così siamo tutti figli di Davide per i sacramenti ricevuti: essi infatti ci hanno incorporati in Cristo, vero figlio di Davide: la vera discendenza di Davide, il vero Regno di Davide è la Chiesa: Noi siamo la casa di Davide promessa dal profeta Nathan, che dura per sempre. Sta a noi possedere il cuore di Davide, un cuore secondo il volere di Dio.

6. Domande varie

— Dimostra che Dio è veramente al centro della vita di Davide

Traccia di risposta: Dio lo ha scelto - Dio lo spinge al trono: da pastore di Betlemme a pastore d'Israele - Il re rappresenta Dio - Dio è direttamente offeso dal peccato: « contro te solo ho peccato » - Dio purifica progressivamente Davide attraverso le prove della sua vita.

— Trova nel Magnificat un versetto che corrisponda alle parole con cui Davide accoglie il grande annunzio di Nathan: « *Chi sono io mai, o Signore, e che cosa è la mia casa, perchè tu mi abbia posto così in alto?* » La casa di Davide (la sua discendenza - la Chiesa) raggiungerà il culmine in Maria.

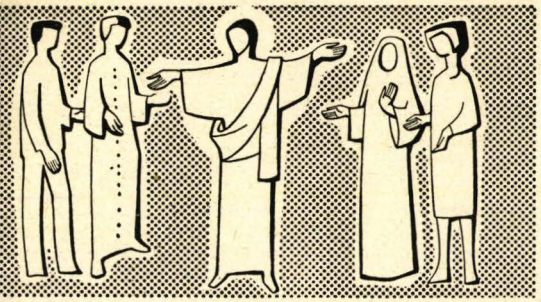
— A chi un messaggero di Dio ha detto: *Il Signore è con te?* (*1 Sam.* 16, 18; *2 Sam.* 7, 3; *Lc.* 1, 28, ecc.). Il Signore è anche con noi? Quando ce lo ricorda la liturgia?

— Paragonare il pentimento di Davide con quello del Figliuol prodigo (*ho peccato contro di te*).

— Come e quando il re Davide annuncia il Messia sofferente, agonizzante, ma pronto al perdono?

— Differenza tra gli eroi della storia profana e gli eroi della Storia Sacra. Falla vedere in Davide e in Gesù (risposta di un ragazzo: gli eroi cercano la gloria personale, e i santi cercano la gloria di Dio facendo la sua volontà).

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 3, 1 Febbraio 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.



CATECHÈSI

rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXII

SUSSIDI

SERIE I 15 FEBBRAIO 1963 N. 171

Andiamo a Messa

Partecipazione attiva alla Celebrazione Eucaristica secondo le nuove disposizioni e i nuovi orientamenti liturgici

CONCETTI CHIARI

« ANDIAMO A MESSA ». È la parola che ripetono ogni giorno festivo i buoni cristiani. Andare a Messa, per ogni cattolico è la condizione indispensabile per dare il tono festivo alla festa. È quello che si dice *soddisfare il precetto festivo.* Precetto che è della Chiesa, ma come aiuto per adempiere il comando divino:

Ricordati del giorno di riposo per santificarlo (*Es.* 20, 8).

Ma un cristiano cattolico che vada a Messa soltanto perchè è tradizione tra i suoi, perchè è stato educato così e sente la responsabilità di *compiere un dovere,* rischia di impoverire un'azione che è infinitamente grande.

Ecco allora due concetti basilari:

1) San Paolo dice che ogni battezzato è morto con Cristo e risorto con Lui a una vita nuova (*Rom.* 6, 2-7).

Andare a Messa vuol dire *partecipare alla morte e alla risurrezione di Gesù* che si rinnovano misticamente sull'altare.

2) Gesù ha detto che il Suo Corpo è veramente cibo e il Suo Sangue è veramente bevanda, e che è assolutamente necessario mangiare di Lui per poter avere la vita (*Giov.* 6, 32-58).

Andare a Messa vuol dire *partecipare al banchetto del Padre,* in cui Gesù dà da mangiare il Suo Corpo vivo.

Occorre quindi che tutti i fedeli siano orientati a questa partecipazione viva al Sacrificio di Gesù e al banchetto della Comunione, fatta « *infra Missam* », come condizione necessaria per una completa partecipazione.

Preghiamo con la Chiesa

L'Azione Liturgica è la preghiera ufficiale della Chiesa

1) La Rivelazione, dal racconto biblico, appare come una grande storia: *la storia di Dio per la nostra salvezza.* Storia che ha varie tappe: la creazione, la caduta dell'uomo, le fatali conseguenze, la formazione di un popolo speciale, il popolo ebreo; quindi la Parola di Dio fatta persona in Gesù Cristo, la Sua opera di salvezza attraverso il Sacrificio redentore del Calvario; infine la formazione della Chiesa come ente destinato a prolungare nei secoli l'opera di Cristo fino al compimento della salvezza.

2) *Questa storia si ripete perennemente* attraverso la rinnovazione del Sacrificio della Croce con la S. Messa.

Non si tratta di un nuovo Sacrificio, ma del prolungamento di quell'unico e identico Sacrificio, perchè è sempre Gesù, come unico ed eterno Sacerdote, che offre Se stesso al Padre per la salvezza del mondo.

3) Il Sacrificio Eucaristico offre un'importantissima variante. Nella Messa Cristo non è più solo come sul Calvario: *si offre al Padre non il Cristo storico ma il Cristo mistico,* cioè tutto il Corpo della Chiesa, di cui Cristo è il Capo e i fedeli sono le membra.

Il che vuol dire che tutti i fedeli hanno nella Messa un ruolo sacrificale. *Non spettatori, ma attori:* personaggi vivi della meravigliosa storia che Dio ha fatto e fa continuamente per la salvezza dell'umanità.

Questi sono i concetti che ci fanno intravedere la grandezza della nostra vocazione cristiana. Perciò tu, cristiano, devi sforzarti di conoscere sempre meglio:

1) *quello che Dio ha fatto:* Vecchio e Nuovo Testamento, preparazione e realizzazione della storia della salvezza;

2) *quello che Dio fa:* attualità sempre rinnovantesi di questa storia divina attraverso la Celebrazione Eucaristica, in modo che la storia della salvezza diventa la storia della TUA salvezza;

3) *quello che devi fare tu,* in quanto membro vivo del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

La vita della Chiesa è la liturgia, incentrata nella S. Messa che è l'Azione Liturgica per eccellenza. Attraverso ad essa Dio santifica la Chiesa e la Chiesa rende il suo culto a Dio, per mezzo di Gesù Cristo e nella presenza vivificante dello Spirito Santo.

Ogni cristiano, se vuol partecipare della vita della Chiesa, deve dunque *inserirsi vitalmente* nell'Azione Liturgica, tenendo presenti i due seguenti princìpi:

1) L'Azione Liturgica, in quanto preghiera ufficiale della Chiesa, ha una sua ossatura, un suo contenuto misterico che bisogna conoscere, rispettare e vivere.

2) Ogni Azione Liturgica ha un suo messaggio particolare, determinato dal susseguirsi dell'Anno Liturgico e rivelato specialmente dalle Letture (*Epistola* e *Vangelo*).

Alla luce di questi due princìpi si ricordi:

a) *che non è lecito:*

— alterare la preghiera ufficiale della Chiesa con interpolazioni arbitrarie o con pie considerazioni non attinenti;
— cambiare la successione dell'Azione e specialmente del Canone;
— cambiare o trasformare le Letture;

b) *che occorre invece:*

— entrare il più fedelmente possibile nello spirito dell'Azione sacra, uniformandosi alle intenzioni della Chiesa secondo le varie parti della Liturgia;
— cogliere il messaggio di vita che la Chiesa di volta in volta ci propone.

Preghiamo insieme

L'Azione Liturgica è azione comunitaria

Le Scritture del Nuovo Testamento ci presentano spesso le prime comunità cristiane raccolte nella preghiera in comune (*Atti* 2, 42), a pregare per sè e per i bisogni degli altri (*Atti* 12, 5-12; *1 Tess.* 1, 2).

Provavano grande gioia nello scambiarsi il ricordo nelle preghiere, e così si cementava sempre di più quella carità fraterna che Gesù ha voluto come tessera di riconoscimento per i Suoi discepoli (*Giov.* 13, 35).

Perchè oggi non è più così?

Oggi la Chiesa, varcati i ristretti confini della Palestina, si è sparsa in tutto il mondo: ma non ha cessato di essere una sola famiglia, in cui Dio è il Padre e Gesù Cristo *il primogenito tra molti fratelli* (*Rom.* 8, 29).

Ma oggi un cristiano va in chiesa per partecipare alla Messa, trova in chiesa molti altri fratelli di fede riuniti per il medesimo intento, e non sente il bisogno di unire la propria voce a quella dei fratelli: si accontenta di pregare per conto suo, nella maniera che più gli garba.

Senza dubbio anche quella è preghiera. Ma la comunità cristiana, in quanto comunità cristiana, ha una sua preghiera, e certamente di maggior valore, secondo l'affermazione di Gesù:

> « *Dove sono due o tre riuniti nel mio nome,*
> *io sono in mezzo a loro* » (*Mt.* 18, 20).

La Chiesa in tutta la sua liturgia favorisce questo senso comunitario della preghiera, continuamente richiamato anche dal fatto che il sacerdote, rappresentante della comunità riunita, prega solitamente in prima persona plurale.

Quantunque il Sacrificio, nel suo elemento essenziale, sia tutto del Celebrante, tuttavia nel suo svolgimento ha bisogno di essere integrato dalla partecipazione di tutto il Corpo.

Perciò non è concepibile che un cristiano vada ad *assistere* alla S. Messa, e magari con minore interesse di quello che porta quando *assiste* ad una partita di calcio.

Lo ripetiamo: nella rinnovazione — mistica ma reale — del grande Dramma della nostra salvezza, nessuno è spettatore, ma tutti attori, tutti partecipi della perenne Azione di grazia che stabilisce i contatti col Cielo.

Conclusioni pratiche

1) Ogni vero cristiano, prestando attenzione al Commentatore, *si rende conto dell'intenzione di preghiera* che la Chiesa suggerisce nelle varie festività, in modo da aderirvi con la propria intenzione.

2) Ogni vero cristiano *unisce la propria voce alla voce della comunità cristiana,* cioè alla voce della Chiesa, e prega con i fratelli, rimandando ad altro momento le proprie particolari preghiere.

Allora ognuno collabora a formare nella Parrocchia in cui si trova, quello spirito di fraternità e di famiglia che è voluto dal Signore.

Cantiamo insieme

L'Azione Liturgica è lode perenne a Dio

Uno dei periodi più tristi per il popolo ebreo fu quello dell'esilio babilonese. Una prima deportazione fu fatta nel 609 a. C. e una seconda nel 601, per opera del vincitore Nabucodonosor.

Settant'anni d'esilio, settant'anni di martirio per tutta la nazione.
Gli Ebrei esprimono nei *Salmi* la loro infinita tristezza:

Là sui fiumi di Babel sostammo
piangendo al ricordo di Sion;
e ai salici di quella terra
sospendemmo le nostre cetre.
Chè là i nostri deportatori
ci richiedevano di canzoni,
i nostri spogliatori, di liete voci:
« Cantateci i canti di Sion! »
Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?

(*Sal.* 136, 1-4)

La schiavitù dell'antico popolo eletto è figura della schiavitù spirituale in cui il demonio teneva tutti gli uomini dopo il peccato originale.

Ma come il popolo ebreo fu liberato da quella schiavitù, così fu liberato dal demonio il nuovo popolo eletto, il popolo cristiano, per opera di Gesù Cristo.

Noi siamo liberi, *Cristo ci ha liberati* (*Gal.* 4, 31). Noi dunque non dobbiamo sospendere le nostre cetre ai salici d'una terra straniera. *Noi dobbiamo cantare la nostra liberazione.*

Nella liturgia della Chiesa, e particolarmente nella S. Messa, il canto ha una grande funzione. Esprime i sentimenti delle varie parti e dei vari momenti dell'Anno Liturgico.

Il canto ci mette in sintonia con la preghiera della Chiesa.

Perciò, un cristiano che voglia vivere la gioia della sua fede non deve restare estraneo mentre i fratelli effondono nel canto la pienezza dei loro sentimenti.

Non è giusto, non è bello.

Consigli pratici

1) Un vero cristiano *cerca di imparare i bei canti,* generalmente molto semplici nella linea melodica ma densi di contenuto teologico, che si applicano alle varie parti della Messa.

2) Un vero cristiano *unisce la propria voce al canto dei fratelli,* vincendo quella specie di rispetto umano irragionevole che vorrebbe paralizzare le manifestazioni esterne della fede.

A ciascuno la sua parte

La partecipazione alla S. Messa è regolata da norme ben precise, perchè la Comunità è gerarchicamente costituita. Ognuno ha la sua parte ben distinta, che bisogna conoscere, perchè non vengano confusioni o sostituzioni arbitrarie.

CELEBRANTE

È il Presidente dell'Assemblea.

1) Tocca a lui guidare l'Azione Liturgica. E lo fa in modo particolare scandendo chiaramente e senza fretta: il *Kyrie* (alternato con i fedeli), il *Gloria* (recitato con i fedeli), gli *Oremus* (come interprete della preghiera della Comunità), il *Credo* (se lo recita con i fedeli), il *Prefazio* (da solo, con voce solenne), il *Sanctus* (recitato con i fedeli), il *Pater noster* (con i fedeli), l'*Agnus Dei* (pure recitato con i fedeli).

2) Non abbia fretta e non pretenda di « non aspettare mai ». Ricordi che anche gli altri hanno la loro parte da compiere.

3) La « confessione » iniziale sarà di regola recitata privatamente tra lui e l'inserviente, essendo appunto preghiera privata del sacerdote. Nel frattempo l'assemblea canta il *Canto di entrata.*

4) Alla *Colletta* e al *Postcommunio,* dopo aver detto a voce chiara: « *Oremus* », attenderà in silenzio che il Commentatore abbia fatto l'*invitatorio,* cioè l'annuncio dell'intenzione per cui la Chiesa invita tutti a pregare attraverso il Celebrante. Solo allora proseguirà la preghiera, a voce alta.

5) Durante le Letture abbia cura di andare di pari passo con il Lettore, aspettando qualche istante se il Commentatore fa l'*invitatorio* prima di esse.

6) Dopo la lettura del Vangelo tiene l'*Omelia* (10 minuti circa), possibilmente attinente al messaggio del giorno indicato dalle Letture (*Epistola* e *Vangelo*).

LETTORI

Hanno l'incarico di proclamare la Parola di Dio contenuta nelle Letture.

1) Il lettore dell'Epistola annuncia il titolo, quindi attende che il Commentatore, fatta sedere l'Assemblea, abbia fatto l'*invitatorio.*

2) Il lettore del Vangelo, dopo che il Celebrante ha annunciato il titolo e il Commentatore ha fatto l'*invitatorio,* incomincia direttamente dalla lettura del testo.

3) È importante che i Lettori imparino a scandire con solennità, senza lezio-

saggini nè oratoria fuor di posto, in modo che i fedeli siano come invitati a chiudere il messalino e ad ascoltare la Parola di Dio.

4) Alla fine della lettura chiuderanno il libro in maniera ben visibile, così che serva da invito per i fedeli perchè rispondano in coro: *Deo gratias* o *Laus tibi Christe.*

COMMENTATORE

1) Si ricordi che suo compito non è di *spiegare la Messa,* ma di guidare la preghiera e di regolare i movimenti dell'Assemblea.

2) Non si sovrapponga mai alla voce del Celebrante, nei momenti in cui spetta al Celebrante guidare direttamente l'Azione Liturgica.

3) Rispetti la parte dei Lettori, dell'Assemblea e della Schola.

4) Il suo commento, nei momenti contemplati, sia sobrio e sempre scritto (vedi *Instructio,* 96, c).

5) Tenga presente che non si può tradurre nessuna delle parti della Messa (tranne le Letture).

6) Pur compiendo tutta la sua parte, faccia in modo da non ritardare nè interrompere l'Azione Liturgica.

7) Alla *Colletta* e al *Postcommunio,* dopo che il Celebrante avrà detto: « Oremus », egli leggerà l'*invitatorio.* Esempio: « *Preghiamo il Signore perchè, prevenuti e accompagnati dalla Sua grazia, possiamo compiere sempre opere di bene. Affidiamo la nostra preghiera al Celebrante* » (Domenica XVI d. Pent.).

8) Regoli i movimenti dell'Assemblea, cercando di legare i singoli movimenti a un Atto Liturgico. Esempio: « *Dopo che avremo risposto* Amen *al Celebrante, ci alzeremo in piedi per accompagnarlo nella grande preghiera del Prefazio* ».

9) Durante tutto il Canone (cioè dal *Sanctus* al *Pater noster,* esclusi gli estremi) parlerà molto poco; e quel poco che dirà per orientare nei vari momenti della preghiera del Canone, lo dirà con voce notevolmente più bassa, per favorire quel « sacro silenzio » voluto dalla *Instructio.*

ORGANO E SCHOLA

1) L'organo, specie nella Messa letta, ha soprattutto il compito di accompagnare il canto. Può suonare in qualche momento, ma con molta discrezione. In particolare deve tacere:

a) quando il Celebrante dialoga con i Fedeli;

b) durante le *Letture;*

c) dopo la *Consacrazione* (possibilmente anche durante la *Consacrazione* stessa) fino alla *Comunione dei Fedeli;*

d) durante la *Benedizione del Celebrante.*

2) I canti occupano un posto ben preciso, determinato da una funzione liturgica di movimento:

a) *Canto di entrata:* come l'Introito della Messa in canto, si eseguisce dall'entrata del Celebrante fino al *Kyrie* escluso;

b) *Canto del Graduale:* subito dopo l'Epistola. È la risposta alla parola dei Profeti e degli Apostoli. È anche una preparazione all'ascolto del Vangelo;

c) *Canto dell'Offertorio:* accompagna la presentazione delle offerte. Si abbia cura di terminare prima dell'inizio del Prefazio;

d) *Canto della Comunione:* manifesta la gioia dell'incontro col Signore. Coloro che non si comunicano esprimono la loro partecipazione alla gioia dei fratelli;

e) *Canto finale:* ringraziamento, espressione dell'amore che si è accresciuto con la partecipazione al Sacrificio, desiderio di ritornare alla Mensa del Padre, proposito di vivere l'amore di Dio nella vita: sono i sentimenti che si intrecciano nel canto che chiude l'Azione Sacra.

3) Se il canto è « litanico », la Schola (oppure un solista) canta l'invitatorio e il popolo la risposta.

Se il canto è « responsoriale » oppure un Salmo, la Schola canta il ritornello o l'antifona, che viene ripetuta dal popolo; quindi la Schola canta le strofe o i versetti, che vengono intercalati dal ritornello o dall'antifona cantata dal popolo.

Noi auspichiamo che in tutte le nostre chiese la Celebrazione Eucaristica acquisti una partecipazione così viva e comunitaria da parte di tutta l'Assemblea, che si possa ovunque ripetere le parole del *Salmo 99:*

O terra tutta, acclamate al Signore,
servite il Signore nella gioia,
venite al suo volto con lieti canti!

VALENTINO MELONI

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo II* - n. 4, 15 Febbraio 1963 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.

CH. PLIVARD **IL DRAMMA DELLA VITA**

IL DOGMA

pp. 144, L. 450

A. G. MARTIMORT **IN MEMORIA DI ME**

I SACRAMENTI

pp. 308, L. 600

Can. DUCASSE **IL COMBATTIMENTO PER LA VITA**

LA MORALE

ed. maschile pp. 308, L. 900

ed. femminile in stampa

Tre volumi di autori diversi, ma uniti

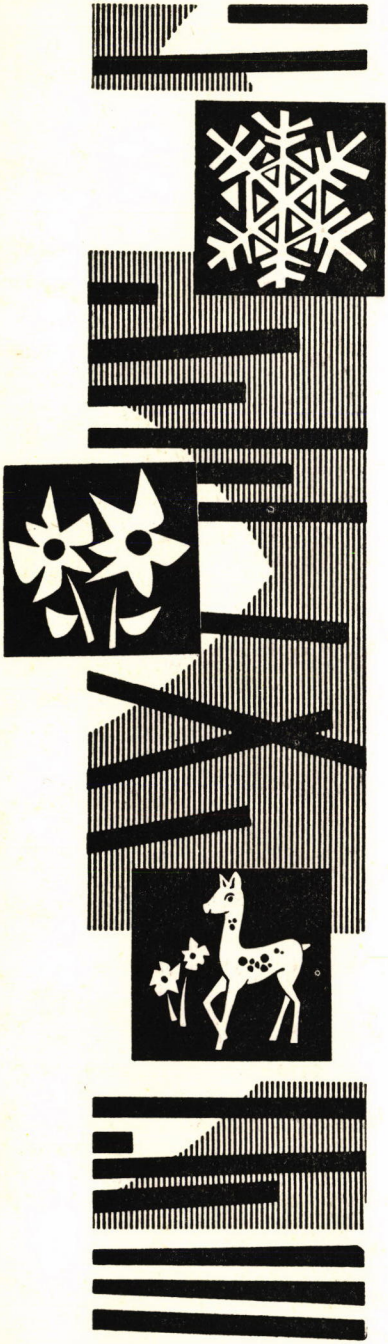
- dallo stesso modo di procedere nella lezione: presentazione di un fatto - la dottrina - il lavoro di ricerca - l'impegno personale
- lo stesso modo di presentare vitalmente le verità religiose legandole a situazioni concrete e psicologicamente studiate
- la stessa preoccupazione di partire dalla parola di Dio: fatti e insegnamenti della Bibbia, Antico e Nuovo Testamento, per arrivare all'approfondimento dottrinale
- lo stesso sforzo di immergere l'allievo nella vita della Chiesa: Liturgia, Bibbia, missioni, sociologia...

Destinatari

- Un testo ideale per gli Istituti Professionali e Scuole tecniche e
- Corsi liberi parrocchiali o di Associazione per adolescenti.
- Gli insegnanti della Media avranno spunti splendidi per il loro insegnamento.

richiedete a

elle di ci - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino



Con le nuove filmine

DALLE CREATURE AL CREATORE LE STAGIONI, SORRISO DI DIO

Voi aiuterete il ragazzo a scoprire l'orma di Dio "nell'opera delle Sue mani".

Ogni fotocolor è una ricerca viva e palpitante della presenza di Dio nella natura, dalla instabile goccia d'acqua all'immenso mare, dall'ape industriosa al frenetico agitarsi di vita sotto il vetrino di un microscopio.

La sonorizzazione, attraverso una convincente recitazione e l'interessante scelta dei brani musicali ha aggiunto, al prezioso fotoreportage lavoro di Don Antonio Zappino, una non comune forza didattica che arricchisce e completa la spiegazione fatta dall'insegnante.

Filmine

G 1 Dalle creature al Creatore
parte prima **L. 1000**

G 2 Dalle creature al Creatore
parte seconda **L. 1000**
Disco (microsolco 25 cm. 33 g.) **L. 2500**

Filmine

G 3 Le stagioni, sorriso di Dio
parte prima **L. 1000**

G 4 Le stagioni, sorriso di Dio
parte seconda **L. 1000**
Disco (microsolco 25 cm. 33 g.) **L. 2500**

Dischi e filmine si vendono separati

Richiedeteli alla:

ELLE DI CI
Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino